

UNIVERSITA' DI PISA

Dipartimento di Giurisprudenza

Corso di laurea Magistrale a ciclo unico in Giurisprudenza

Un nuovo caso di revisione dopo la sentenza della Corte

Costituzionale n. 113 del 2011.

Analogie e dissonanze con l'ipotesi tradizionale.

Candidato

Vincenzo SCIDA'

Relatore

Prof. Enrico MARZADURI

A.A 2013/2014

Alla mia famiglia.....

INDICE-SOMMARIO

Introduzione	10
--------------------	----

CAPITOLO I

IL GIUDICATO E LE IMPUGNAZIONI STRAORDINARIE

SEZIONE I

IL GIUDICATO

1. Introduzione.....	12
2. Evoluzione storica.....	14
3. Il fondamento costituzionale del giudicato.....	17
4. Giudicato formale e sostanziale.....	20
5. Gli effetti del giudicato penale.....	23
5.1 L'effetto vincolante.....	24
5.2 L'effetto preclusivo.....	25
6. Il principio del ne bis in idem.....	27
6.1 L'evoluzione giurisprudenziale del principio.....	29

SEZIONE II

LE IMPUGNAZIONI STRAORDINARIE

1. Premessa.....	31
2. La definizione di impugnazioni straordinarie.....	34
3. Le impugnazioni straordinarie nella Costituzione.....	36
4. Conclusioni.....	39

SEZIONE III

IL RICORSO STRAORDINARIO PER CASSAZIONE PER ERRORE MATERIALE O DI FATTO

1. Introduzione.....	40
2. Le pronunce della corte di cassazione: storicamente considerate inoppugnabili.....	41
2.1 L'articolo 625 bis c.p.p.: una breccia nel sistema.....	43
3. Il ricorso straordinario per cassazione.....	44
3.1 La doppia natura del ricorso per cassazione.....	45
4. La correzione dell'errore materiale.....	47
5. Il ricorso straordinario per la correzione dell'errore di fatto.....	49
6. La procedura per la presentazione del ricorso.....	50
7. Conclusioni.....	52

SEZIONE IV

UNA RECENTE RIFORMA LEGISLATIVA IN MATERIA DI IMPUGNAZIONI STRAORDINARIE

LA LEGGE n. 67 del 2014 INTRODUCE LA RESCISSIONE DEL GIUDICATO EX
ART. 625-TER C.P.P.

1. La previsione legislativa.....	53
1.1 Modifiche delle disposizioni riguardanti la figura del contumace.....	54
2. La rescissione del giudicato ex articolo 625-ter.....	58
3. Conclusioni.....	62

CAPITOLO II

L' IPOTESI TRADIZIONALE DI REVISIONE

1. Premessa.....	63
1.1 Il fondamento e la ratio della revisione.....	65
1.2 Segue: Il suo rapporto con il giudicato.....	68
2. L'evoluzione storica dell'istituto.....	71
3. Definizione e caratteristiche principali.....	75
3.1 Segue: natura giuridica ed effetti.....	76
3.2 Segue: I provvedimenti soggetti a revisione (art. 629 c.p.p.).....	77
3.2.a) <i>La sentenza di patteggiamento</i>	78
4. I casi di revisione.....	82
4.1 Il contrasto di giudicati.....	82
4.2 La revoca della sentenza extra-penale.....	86
4.3 Le nuove prove.....	88
4.3.a) <i>Segue: Il concetto giurisprudenziale di prova nuova: le prove acquisite al processo ma non valutate dal giudice</i>	90
4.3.b) <i>Segue: La prova scientifica. La diversa valutazione tecnico-scientifica della perizia</i>	93
4.4 La condanna pronunciata in conseguenza di un reato.....	95
5. Il fulcro dell'istituto della revisione.....	97
6. La procedura.....	99
6.1 I soggetti legittimati alla richiesta.....	100
6.2 La competenza.....	102
6.3 Forma e contenuto della richiesta.....	103

6.4	L'ammissibilità della richiesta di revisione.....	105
6.5	Il giudizio di revisione.....	106
6.6	La sentenza.....	108
7.	La riparazione dell'errore giudiziario.....	111
8.	La revisione in peius.....	114

CAPITOLO III

LA SENTENZA DELLA CORTE COSTITUZIONALE n. 113 del 2011

1.	Premessa.....	117
----	---------------	-----

SEZIONE I

LA CONVENZIONE EUROPEA DEI DIRITTI DELL'UOMO

1.	La Convenzione.....	121
2.	Rango ed efficacia delle norme della Convenzione Europea nell'ordinamento giuridico italiano.....	124
3.	La Corte Europea dei diritti dell'uomo.....	128
3.1	<i>Segue:</i> Il ricorso individuale.....	129
3.2	<i>Segue:</i> Gli effetti delle decisioni della Corte Europea.....	130
3.3	<i>Segue:</i> Le norme di riferimento: Gli articoli 41 e 46 della CEDU...	132
3.4	<i>Segue:</i> La nuova giurisprudenza della Corte Europea.....	133
3.5	<i>Segue:</i> Le misure individuali e generali.....	134
3.5.a)	<i>Segue: La scelta delle misure.....</i>	135

3.6 <i>Segue: Conclusioni</i>	136
4. Il controllo sull'esecuzione delle sentenze: Il ruolo del Comitato dei Ministri.....	137
5. La riapertura del processo come obbligo di restitutio in integrum.....	139

SEZIONE II

LA SENTENZA DELLA CORTE COSTITUZIONALE 113/2011

1. Premessa.....	141
2. L'evoluzione giurisprudenziale che ha portato alla sentenza n. 113 del 2011 e le varie soluzioni adottate nel tempo dalla giurisprudenza per porre fine alle violazioni al "diritto ad un equo processo" ex articolo 6 della CEDU.....	143
2.1 Il caso Dorigo.....	143
2.1.a) <i>Segue: Un primo tentativo di porre fine alla violazione: L'intervento della Corte di Cassazione e l'utilizzo dell'articolo 670 c.p.p.</i>	146
2.1.b) <i>Segue: Il primo ricorso alla Corte Costituzionale: La sentenza n. 129 del 2008</i>	148
2.1.c) <i>Segue: Il secondo ricorso alla Corte Costituzionale: La sentenza n. 113 del 2011</i>	150
2.2 Il caso Drassich: l'utilizzo dell'articolo 625-bis c.p.p.....	153
2.2.a) <i>Segue: Il ricorso alla Corte Europea</i>	155
2.2.b) <i>Segue: L'intervento della Corte di Cassazione e l'utilizzo per analogia dell'art. 625 bis, c.p.p.</i>	157

2.2.c) <i>Segue: Critiche alla sentenza</i>	160
2.3 Il processo in absentia e l'utilizzo dell'articolo 175 comma 2	
c.p.p.....	161
3. La sentenza.....	165
3.1 I principi utilizzati dalla Corte.....	167
3.2 La Corte va oltre a quanto richiesto con l'ordinanza di remissione: La "giusta" non limitazione al solo articolo 6 della CEDU.....	169
3.3 La natura della sentenza: una pronuncia additiva di principio ?.....	170
4. Il contenuto della sentenza.....	174
4.1 Premesse.....	174
4.2 Il parere contrario dell'avvocatura di Stato.....	178
4.3 <i>Segue</i> : La risposta della Corte: una decisione dovuta e una deroga al principio secondo cui i vizi processuali restano coperti dal giudicato.....	181
4.4 Il perché della scelta dell'istituto della revisione.....	183
4.5 Le linee guida dettate ai giudici e il loro ruolo sul funzionamento del nuovo caso di revisione.....	184
4.6 La non esclusione (e l'auspicabile) dell'intervento del legislatore.....	187

SEZIONE III

ANALOGIE, DISSONANZE E PROSPETTIVE DI RIFORMA

1. Analogie e dissonanze con l'ipotesi tradizionale di revisione.....	190
1.1 L'elemento in comune: la necessità della riapertura del giudicato di condanna.....	191
1.2 Il presupposto della riapertura.....	192
1.3 Lo scopo cui deve tendere la riapertura del giudicato.....	193
1.4 La Corte detta le regole dell'operare del "diverso caso" di revisione: l'inapplicabilità delle disposizioni che appaiano inconciliabili sul piano logico giuridico con l'obiettivo perseguito.....	195
1.5 Conclusioni.....	197
2. Le proposte di legge.....	199
2.1 <i>Segue</i> : La semplice aggiunta di un nuovo caso all'ipotesi tradizionale.....	201
2.2 <i>Segue</i> : La previsione di un nuovo istituto.....	202
2.3 Conclusioni.....	205
3. Considerazioni finali e Conclusioni.....	207
<i>Bibliografia</i>	214

Introduzione

Con il presente lavoro, si vuole esaminare la rilevanza che ha avuto e le critiche che ha sollevato la sentenza n. 113 del 2011 della Corte Costituzionale.

Con tale sentenza, dopo un lungo periodo di tempo e di immobilismo da parte del legislatore, si è finalmente posto fine all'annoso problema dell'operatività nel nostro ordinamento delle sentenze della Corte europea dei diritti dell'uomo. In special modo, quando, queste ultime, dopo aver accertato che il procedimento penale interno è stato emesso a seguito di una violazione della Convenzione europea dei diritti dell'uomo, indichino come necessaria per porre fine alla violazione la riapertura del procedimento, al fine di porre il ricorrente, per quanto possibile, in una situazione equivalente a quella in cui si troverebbe se non vi fosse stata una inosservanza della Convenzione.

Partendo da una approfondita analisi del fenomeno del giudicato e della sua importanza all'interno della società, passeremo ad esaminare gli strumenti che consentono, in determinate situazioni di accertata ingiustizia, di farlo venire meno, ossia le impugnazioni straordinarie. Vedremo, quindi, il ruolo e le funzioni del Ricorso straordinario per Cassazione e della Revisione.

Questo ci consentirà di avere le basi per analizzare la sentenza della Corte Costituzionale n. 113 del 2011, la quale, al fine di raggiungere l'obiettivo sopra richiamato, ha optato per l'utilizzo dell'istituto della revisione dichiarando "l'illegittimità costituzionale dell'art. 630 c.p.p., nella parte in cui non prevede un diverso caso di revisione della sentenza o del

decreto penale di condanna al fine di conseguire la riapertura del processo, quando ciò sia necessario, ai sensi dell'art. 46, par. 1, della Convenzione europea dei diritti dell'uomo, per conformarsi ad una sentenza definitiva della Corte europea dei diritti dell'uomo".

A questo punto, richiamando brevemente il metodo di funzionamento della Convenzione europea dei diritti dell'uomo e le vicende storiche che hanno condotto alla pronuncia della Consulta, concentreremo la nostra attenzione sul contenuto della sentenza, analizzando e criticando (in senso positivo e negativo) l'operatività della stessa, la scelta dell'istituto della revisione e la tipologia di strumento normativo che con la stessa è stato creato.

Infine, dopo aver passato brevemente in rassegna una serie di proposte legislative intervenute sulla materia nel corso degli anni, ci avvieremo alle conclusioni nelle quali rileveremo come la più grande critica sulla materia deve essere rivolta all'immobilismo del legislatore.

CAPITOLO I

IL GIUDICATO E LE IMPUGNAZIONI STRAORDINARIE

SEZIONE I

IL GIUDICATO

1. Introduzione

Esigenze di certezza, giuridica e sociale¹, comportano che ogni vicenda processuale abbia una conclusione oltre la quale la decisione emessa dal giudice diventa immutabile².

Il concetto che meglio esprime la immutabilità di un provvedimento giurisdizionale è quello di irrevocabilità³.

1 A. CRISTIANI, *La revisione del giudicato nel sistema del processo penale italiano*, Milano, Giuffrè Editore, 1970, pp. 79-80;

2 D. SIRACUSANO- A. GALATI- G. TRANCHINA- E. ZAPPALA', *Diritto processuale penale*, Milano, Giuffrè Editore, 1999, 3^a ed., p. 436;

3 L'art. 648 c.p.p. chiarisce quando le sentenze e i decreti penali di condanna diventano irrevocabili. In sostanza la legge considera un provvedimento giurisdizionale come "irrevocabile" quando vi è una impossibilità giuridica di sottoporre il contenuto di quel provvedimento ad un "riesame", per così dire, attraverso gli ordinari mezzi di

Una sentenza diventa definitiva ed irrevocabile quando contro di essa sono stati già esperiti o non sono più proponibili gli ordinari mezzi di impugnazione⁴. La sentenza diventa da quel momento un "giudicato" ed acquista "autorità di cosa giudicata"⁵.

Essa acquista valore di legge⁶, tanto che si dice che "*facit de albo nigrum*"⁷.

impugnazione. P. TONINI, *Manuale di Procedura Penale*, Milano, Giuffrè Editore, 2009, 10^a ed., pp. 855-856; D. SIRACUSANO- A. GALATI- G. TRANCHINA- E. ZAPPALÀ, *Diritto processuale penale*, Milano, Giuffrè Editore, 1999, 3^a ed., p. 565;

4 L'impugnazione può essere definita come un rimedio giuridico esperibile dalle parti al fine di rimuovere uno svantaggio derivante da un provvedimento del giudice che si assume errato attraverso un nuovo esame operato da un giudice differente da quello che ha emesso il provvedimento medesimo. L'istituto dell'impugnazione assolve nel nostro ordinamento una duplice funzione: garantisce una nuova valutazione del giudice, al fine di realizzare il corretto esercizio della giurisdizione; consente alle parti processuali un controllo sulla decisione emessa dal giudice. Bisogna ricordare che in virtù del *principio di tassatività* è la legge a stabilire i casi nei quali i provvedimenti del giudice sono soggetti ad impugnazione e a determinare il mezzo con cui possono essere impugnati (art. 568, comma 1, c.p.p.). La Carta costituzionale (art. 111 comma 7, Cost.), infatti, prevede come obbligatorio solamente un riesame di legittimità. G.D. PISAPIA, *Compendio di Procedura Penale*, Padova, Cedam, 1988, 5^a ed., p. 51; P. TONINI, *Manuale di Procedura Penale*, Milano, Giuffrè Editore, 2009, 10^a ed., p. 787;

5 F. CAPRIOLI- D. VICOLI, *Procedura penale dell'esecuzione*, Torino, Giappichelli Editore, 2009, p. 4;

6 Il formarsi del giudicato conferisce al comando giuridico contenuto nella decisione una forza vincolante ed una stabilità pari a quella del diritto. Il contenuto della sentenza assume, nei confronti dell'imputato, la funzione di *lex particularis*. La forza ed autorità che viene ad acquisire il giudicato è stata da alcuni autori espressa attraverso il concetto di *firmitas iudicati*. (CALLARI). Tale concetto, di derivazione romana, non esprime una *semplice stabilità* che il giudicato porta all'intero ordinamento, ma assume il significato, ben più pregnante, di *forza, autorità, verità*. F. CALLARI, *La firmitas del giudicato penale: essenza e limiti*, Milano, Giuffrè Editore, 2009, pp. 39-43;

7 *Res iudicata facit de albo nigrum*": brocardo latino utilizzato per affermare il carattere definitivo di una sentenza passata in giudicato. In italiano può essere tradotto come: "*la*

2. Evoluzione storica

Sin dall'antichità, la definitiva incontrovertibilità dell'accertamento giudiziario penale è stata considerata come un obiettivo fondamentale per una organizzazione armonica della società⁸.

Le prime tracce del concetto di *giudicato* si rinvencono nel diritto romano; in quest'epoca erano previste una serie di regole tese a precludere la possibilità di mettere in discussione e rivisitare una questione che fosse già stata decisa⁹.

Nel susseguirsi della storia, dal medioevo sino alle codificazioni francesi, è sempre stata ribadita l'idea che il giudicato fosse un qualcosa di intangibile ed imm modificabile¹⁰.

Il concetto di giudicato è stato così chiamato ad assumere una varietà di forme e tutele in relazione al periodo storico ed alla situazione socio-politica in cui era chiamato ad operare. Si è passati da un giudicato con funzione di *certezza del diritto* ad una idea di "cosa giudicata" letta in chiave di *presidio alla libertà individuale*, ossia, come limite invalicabile alla attività repressiva dello Stato¹¹.

cosa giudicata cambia il bianco in nero". G.D. PISAPIA, *Compendio di Procedura Penale*, Padova, Cedam, 1988, 5ª ed., p. 511;

8 F. CALLARI, *La firmitas del giudicato penale: essenza e limiti*, Milano, Giuffrè Editore, 2009, p. 60 e ss;

9 Nello specifico grande importanza rivestono le norme presenti nel Codice Giustiniano. F. CALLARI, cit. p. 62;

10 E.M. MANCUSO, *Il giudicato nel processo penale*, in *Trattato di Procedura penale*, diretto da G. Ubertis e G.P. Voena, Milano, Giuffrè Editore, 2012, p. 5 e ss.;

11 In particolare fanno parte di questa esperienza i primi codici del XVIII e XIX secolo.

Agli inizi del XX secolo, come conseguenza della ben nota deriva totalitarista delle società Europee, prese piede, nelle codificazioni emanate dagli Stati nazionali, una concezione assolutista del giudicato, chiamato ad esprimere la forza del potere dello Stato.

In particolare, nell'ordinamento processuale italiano, ormai completamente impregnato dalla ideologia fascista, con l'emanazione del nuovo codice di procedura penale (1930), *l'intangibilità del giudicato* viene eletta a simbolo politico, quale strumento idoneo a realizzare l'imperatività della legge penale e la stabilità dell'accertamento giudiziario¹². Le nuove disposizioni del codice del 1930, espressione dell'esigenza del regime di controllare la libertà dell'individuo, attuarono un cambiamento totale rispetto ai precedenti codici di matrice liberale¹³.

Tale concezione del giudicato entrerà in crisi solo con la caduta del regime fascista e l'avvento del nuovo ordinamento costituzionale repubblicano.

Per quanto riguarda l'ordinamento Italiano, si fa riferimento al codice di procedura penale del Regno d'Italia del 1865 e a quello del 1913. F. CALLARI, *La revisione: la giustizia penale tra forma e sostanza*, Torino, Giappichelli Editore, 2012, 2ª ed., p. 94 e ss.; E.M. MANCUSO, *Il giudicato nel processo penale*, in *Trattato di Procedura penale*, diretto da G. Ubertis e G.P. Voena, Milano, Giuffrè Editore, 2012, p. 6 e ss.;

12 F. CALLARI, *La firmitas del giudicato penale: essenza e limiti*, Milano, Giuffrè Editore, 2009, p. 104 e ss.;

13 Sotto la vigenza del codice Rocco (1930) vi era la regola della tendenziale stabilità ed immutabilità della sanzione irrogata. A presidio di tale regola vi erano: una concezione particolarmente rigida del principio di intangibilità del giudicato penale e la funzione esclusivamente retributiva e di prevenzione generale che veniva assegnata alla pena. In pratica solo l'emanazione di un provvedimento clemenziale poteva apportare modifiche dopo il passaggio in giudicato della sentenza. F. CAPRIOLI- D. VICOLI, *Procedura penale dell'esecuzione*, Torino, Giappichelli Editore, 2009, p. 3;

In questo nuovo periodo il processo penale sarà chiamato ad assumere una funzione di *garanzia di libertà e misura di salvaguardia* dell'individuo. L'assoluta intangibilità del giudicato cede dinanzi alla pressante esigenza di giustizia derivante dall'abolizione di tutta una serie di fattispecie penali illiberali figlie del regime fascista¹⁴. Emerge una nuova idea di giudicato il cui compito è creare un bilanciamento tra l'interesse dello Stato alla certezza del diritto e la tutela della libertà dell'individuo.

14 E.M. MANCUSO, *Il giudicato nel processo penale*, in *Trattato di Procedura penale*, diretto da G. Uberti e G.P. Voena, Milano, Giuffrè Editore, 2012, p. 12;

3. Il fondamento costituzionale del giudicato

Nonostante non sia prevista una specifica disposizione¹⁵, si ritiene che il giudicato penale sia un principio costituzionalmente garantito¹⁶.

Esso, infatti, troverebbe nella nostra Carta fondamentale alcune garanzie relative, quantomeno, ai suoi meccanismi di formazione ed ai suoi effetti¹⁷.

La stessa Corte Costituzionale ha richiamato, in una nota pronuncia, *"l'interesse, fondamentale in ogni ordinamento, alla certezza ed alla stabilità delle situazioni giuridiche ed alla intangibilità delle pronunzie giurisdizionali di condanna, che siano passate in giudicato"*¹⁸.

I sostenitori della rilevanza costituzionale del giudicato, basano le loro argomentazioni sull'interpretazione del contenuto degli articoli 111 comma 7 e 27 comma 2 della Costituzione. Nello specifico: L'art. 111 comma 7, nel prevedere che è *sempre ammesso*¹⁹ il ricorso in Cassazione per violazione

15 In sede di elaborazione della Carta fondamentale era emersa l'idea di formalizzare solennemente il valore del giudicato ma, alla fine, in sede di approvazione si decise di stralciare una specifica disposizione in tal senso. F. CALLARI, *La firmitas del giudicato penale: essenza e limiti*, Milano, Giuffrè Editore, 2009, pp. 146-170;

16 E.M. MANCUSO, *Il giudicato nel processo penale*, in *Trattato di Procedura penale*, diretto da G. Ubertis e G.P. Voena, Milano, Giuffrè Editore, 2012, p. 17 e ss.;

17 CSM, IX Commissione: Tirocinio e Formazione Professionale, Incontro di studio sul tema: *Il giudicato penale: profili costituzionali e di diritto comparato* (Avv. Prof. F. CORBI) in <http://progettoinnocenti.it/>;

18 Corte Cost., sent. 5 marzo 1969 n. 28;

19 Articolo 111 comma 7 Cost. *"Contro le sentenze e contro i provvedimenti sulla libertà personale pronunciati dagli organi giurisdizionali ordinari o speciali, è sempre ammesso ricorso in Cassazione per violazione di legge"*.

di legge, subordina l'esistenza del giudicato quantomeno all'avvenuto (o al mancato) esperimento di almeno un mezzo di impugnazione. Con ciò, implicitamente, si ammette l'esistenza e la rilevanza costituzionale del giudicato, che si viene a formare nel caso in cui si faccia (o non si faccia) ricorso ai mezzi di impugnazione previsti dalla legge.

L'art. 27 comma 2, nel garantire la *presunzione di innocenza sino alla condanna definitiva*²⁰, inserisce il giudicato nel sistema delle garanzie, prevedendo che lo stesso venga alla luce e operi solo in presenza di una decisione definitiva. La decisione giudiziale, come sappiamo, diviene definitiva quando contro la stessa non sono più proponibili gli ordinari mezzi di impugnazione, solo in questo momento essa acquista autorità di cosa giudicata. Talché, implicitamente, anche tale articolo richiama il concetto di giudicato e dà allo stesso una valenza costituzionale.

In dottrina, sul punto, non vi è una veduta unitaria²¹; tuttavia, anche chi non considera il giudicato come un principio costituzionale, non nega che tra lo stesso e la Costituzione vi sia una certa connessione. In questo senso, è stata riconosciuta al giudicato una *funzione costituzionale*²², in quanto

20 Articolo 27 comma 2 Cost. "*L'imputato non è considerato colpevole sino alla condanna definitiva*".

21 Cosicché, mentre alcuni autori sostengono che tale principio, essendo previsto nei trattati internazionali riguardanti i diritti dell'uomo, opera direttamente nel nostro ordinamento per via del richiamo esplicito (ad esempio ex art. 117, comma 1, Cost) che la Carta fondamentale fa agli stessi; altri sostengono che il giudicato in se non sia garantito nella Costituzione, salvo per l'operare di alcuni suoi effetti quali quello del *ne bis in idem*. F. CALLARI, *La firmitas del giudicato penale: essenza e limiti*, Milano, Giuffrè Editore, 2009, pp. 146 e ss.: Dove si può trovare una puntuale critica a tutte le tesi favorevoli al giudicato come principio costituzionale.

22 Corte Cost., sent. 30 aprile 2008 n. 129;

rappresenta un mezzo giuridico chiamato a garantire ed assicurare valori di rango costituzionale, quali ad esempio la *certezza del diritto*²³.

23 Il giudicato, con il suo effetto preclusivo e la sua immodificabilità, realizza l'interesse fondamentale dell'ordinamento alla certezza delle situazioni giuridiche. Esso, quindi, pur non essendo un principio di rango costituzionale ma bensì un principio del sistema processuale, assicura un valore costituzionalmente protetto, ossia l'esigenza di certezza giuridica. F. CALLARI, *La firmitas del giudicato penale: essenza e limiti*, Milano, Giuffrè Editore, 2009, pp. 155-6-7;

4. Giudicato formale e sostanziale

La distinzione tra giudicato formale e giudicato sostanziale ha origine all'interno della dottrina del diritto processuale civile²⁴. In questo ambito vi è una fondamentale distinzione²⁵ tra l'operato del "*giudicato formale*" previsto dall'articolo 324 c.p.c.²⁶ ed il conseguente "*giudicato sostanziale*" previsto dall'articolo 2909 c.c.²⁷; dove il primo è presupposto e causa del secondo²⁸.

Lo stesso non può dirsi che avvenga nel diritto processuale penale, dove, tale distinzione, pur se tradizionalmente accettata da una parte della

24 M. D'ORAZI, *La revisione del giudicato penale: percorsi costituzionali e requisiti di ammissibilità*, Padova, Cedam, 2003, p. 15; E. M. MANCUSO, *Il giudicato nel processo penale*, in *Trattato di Procedura penale*, diretto da G. Uberti e G.P. Voena, Milano, Giuffrè Editore, 2012, p. 39 e ss.; CSM, IX Commissione: Tirocinio e Formazione Professionale, Incontro di studio sul tema: *Il giudicato penale: profili costituzionali e di diritto comparato* (Avv. Prof. F. CORBI) in <http://progettoinnocenti.it/>;

25 O. LUPACCHINI, *Profili sistematici delle impugnazioni penali*, in *Le impugnazioni penali*, *Trattato* diretto da A. Gaito, Torino, Utet, 1998, p. 117; M. D'ORAZI, *La revisione del giudicato penale: percorsi costituzionali e requisiti di ammissibilità*, Padova, Cedam, 2003, p. 22; G. CATELANI, *Manuale dell'esecuzione penale*, Milano, Giuffrè Editore, 2002, p. 192;

26 Articolo 324 c.p.c. "*Si intende passata in giudicato la sentenza che non è più soggetta né a regolamento di competenza, né ad appello, né a ricorso per cassazione, né a revocazione...*".

27 Articolo 2909 c.c. "*Cosa giudicata*": "*L'accertamento contenuto nella sentenza passata in giudicato fa stato a ogni effetto tra le parti, i loro eredi o aventi causa*".

28 Il concetto di *cosa giudicata formale* del processo civile assume significato e funzionalità solo in quanto venga correlato a quello di *cosa giudicata sostanziale* espresso dall'art. 2909 c.c. L'articolo 324 c.p.c., infatti, definendo il concetto di "*cosa giudicata formale*" ha lo scopo di regolare in maniera definitiva determinati rapporti, previsti nell'articolo 2909 c.c., che rappresentano il presupposto del giudizio e dell'accertamento. CSM, IX Commissione: Tirocinio e Formazione Professionale, Incontro di studio sul tema: *Il giudicato penale: profili costituzionali e di diritto comparato* (Avv. Prof. F. CORBI) in <http://progettoinnocenti.it/>;

dottrina²⁹, non riveste grande importanza ed operatività³⁰.

In questo ambito mancano, infatti, i presupposti³¹ per l'operare della distinzione e la stessa non è mai stata esplicitamente recepita sotto forma di norme all'interno del codice di procedura penale³².

In ogni caso, per onor di completezza, e visto che tale distinzione non viene posta seriamente in discussione da nessuno ma semplicemente considerata come un dato accettato, possiamo dire che: con l'espressione giudicato formale si fa riferimento alla sentenza divenuta irrevocabile perché sono stati esperiti tutti i mezzi di impugnazione. Si guarda alla forma che assume la sentenza. L'espressione giudicato sostanziale indica, invece, gli effetti che derivano dal passaggio in giudicato della sentenza,

29 M. D'ORAZI, *La revisione del giudicato penale: percorsi costituzionali e requisiti di ammissibilità*, Padova, Cedam, 2003, pp. 27-8;

30 In ambito processuale penalistico la nozione di "*giudicato*" è infatti sovrapponibile a quella di irrevocabilità. Il giudicato penale ha rilevanza esclusivamente sul piano processuale, senza la necessità di alcun substrato di diritto sostanziale che lo integri e lo completi. Gli effetti del giudicato operano solo nel processo e per il processo. CSM, IX Commissione: Tirocinio e Formazione Professionale, Incontro di studio sul tema: *Il giudicato penale: profili costituzionali e di diritto comparato* (Avv. Prof. F. CORBI) in <http://progettoinnocenti.it/>; F. CAPRIOLI- D. VICOLI, *Procedura penale dell'esecuzione*, Torino, Giappichelli Editore, 2009;

31 A differenza di quanto avviene in ambito civile, il processo penale non è chiamato a regolare in maniera diretta nessun rapporto giuridico sostanziale sottostante, esso infatti ha come scopo principale quello di accertare: l'esistenza o meno di un fatto, se lo stesso sia o meno un illecito penale, se del compimento dello stesso sia responsabile o meno un determinato soggetto. CSM, IX Commissione: Tirocinio e Formazione Professionale, Incontro di studio sul tema: *Il giudicato penale: profili costituzionali e di diritto comparato* (Avv. Prof. F. CORBI) in <http://progettoinnocenti.it/>;

32 Dal codice di procedura penale si può ricavare una vaga definizione di giudicato formale e sostanziale agli articoli 648 e 649. M. D'ORAZI, *La revisione del giudicato penale: percorsi costituzionali e requisiti di ammissibilità*, Padova, Cedam, 2003, p. 28;

ossia la sua autorità e vincolatività in ambito penale ed extra-penale. Esso attiene al contenuto della sentenza³³.

33 O. LUPACCHINI, *Profili sistematici delle impugnazioni penali*, in *Le impugnazioni penali, Trattato* diretto da A. Gaito, Torino, Utet, 1998, p. 117; G. CATELANI, *Manuale dell'esecuzione penale*, Milano, Giuffrè Editore, 2002, p. 192;

5. Gli effetti del giudicato penale

Il fenomeno del giudicato produce vari effetti che si ripercuotono sia in ambito giuridico che sociale³⁴.

Uno dei principali, è quello di rendere "esecutivo" il provvedimento emesso dal giudice³⁵. L'esecutività consiste nell'idoneità del provvedimento ad essere attuato coattivamente cioè anche contro la volontà della persona interessata³⁶.

34 Il giudicato assicura la certezza e la stabilità delle situazioni giuridiche acquisite con l'esito del processo, nell'interesse sia della collettività che nel giudicato ritrova la pace sociale ed il rispetto dell'ordinamento dopo la perpetrazione del reato, sia dell'individuo che vi rinvia la sicurezza dei propri diritti, primo fra tutti il diritto di libertà. F. CALLARI, *La firmitas del giudicato penale: essenza e limiti*, Milano, Giuffrè Editore, 2009, pp. 173-178; G.D. PISAPIA, *Compendio di Procedura Penale*, Padova, Cedam, 1988, 5ª ed., p. 511; D. SIRACUSANO- A. GALATI- G. TRANCHINA- E. ZAPPALA', *Diritto processuale penale*, Milano, Giuffrè Editore, 1999, 3ª ed., p. 566;

35 Ogni comando, in quanto destinato ad incidere sulla realtà, postula una sua necessaria proiezione verso l'esterno. Esso esige, per sua stessa natura, di essere attuato. Questa esigenza di attuazione dei provvedimenti penali viene definita dal legislatore forza esecutiva. F. CAPRIOLI- D. VICOLI, *Procedura penale dell'esecuzione*, Torino, Giappichelli Editore, 2009, p. 1;

36 In linea generale, ogni provvedimento emanato dal giudice ha la caratteristica della esecutività, ossia può essere attuato coattivamente subito dopo la sua emanazione da parte del giudice. A questa regola generale, della *immediata esecutività*, il codice pone un'importante deroga: l'articolo 650 c.p.p. prevede, infatti, che "*salvo che sia diversamente disposto, le sentenze e i decreti penali hanno forza esecutiva solo quando sono divenuti irrevocabili*".

Tuttavia, bisogna tenere presente che non sempre il concetto di irrevocabilità (o giudicato) non coincide con quello di esecutività. La esecutività consiste, infatti, nella *immediata eseguibilità*, e questa non esige necessariamente la irrevocabilità. In particolare, i provvedimenti sulla libertà personale, le sentenze di non luogo a procedere o di proscioglimento, i capi della decisione riguardanti gli interessi civili, sono o possono essere immediatamente esecutivi, benché non irrevocabili. Quindi, esecutivi sono tutti i provvedimenti irrevocabili nonché, in taluni casi, anche quelli non irrevocabili. P. TONINI, *Manuale di Procedura Penale*, Milano, Giuffrè Editore, 2009, 10ª ed., p. 856-7; G.D. PISAPIA,

Tra gli altri effetti che derivano dal giudicato rivestono grande importanza i cd. "effetto vincolante" ed "effetto preclusivo".

5.1 L'effetto vincolante

L'effetto vincolante del giudicato comporta che altri giudici, di futuri processi, nei quali l'oggetto della sentenza passata in giudicato si ponga come questione pregiudiziale in senso logico per la decisione, debbano ritenere vero e decidere in conformità a quanto accertato nella sentenza penale irrevocabile³⁷.

Ciò che bisogna ritenere vero, ossia, ciò che ha efficacia di giudicato concerne: l'accertamento della sussistenza del fatto, la classificazione dello stesso come illecito penale e l'affermazione che l'imputato lo ha commesso. Si viene a creare in questo modo un esempio di "*prova legale*" in contrasto con il principio generale del libero convincimento del giudice.

Tuttavia, bisogna tenere presente che l'effetto vincolante opera in modo differente se riferito ad altri giudizi penali, piuttosto che civili o amministrativi³⁸.

Compendio di Procedura Penale, Padova, Cedam, 1988, 5^a ed., p. 511;

37 D. SIRACUSANO– A. GALATI– G. TRANCHINA– E. ZAPPALA', *Diritto processuale penale*, Milano, Giuffrè Editore, 1999, 3^a ed., p. 570;

38 Nei *giudizi penali*, la sentenza penale irrevocabile ha, nei confronti di altri processi penali, un particolare effetto vincolante. In questi casi, infatti, ciò che acquista autorità di giudicato è l'accertamento che il fatto sussiste, che lo stesso è classificabile come illecito penale e che è stato commesso dall'imputato. L'effetto vincolante si viene a creare soltanto in relazione a quello specifico fatto, commesso da quello specifico imputato. Esso opera, quindi, soltanto nell'ipotesi in cui un altro giudice sarà chiamato a giudicare il medesimo

5.2 L'effetto preclusivo

L'effetto preclusivo del giudicato penale comporta che l'imputato, proscioltto o condannato con sentenza o decreto penale divenuti irrevocabili, non può essere di nuovo sottoposto a procedimento penale per il medesimo fatto.

Il legislatore vuole evitare che un soggetto sia teoricamente sottoponibile a successivi e indefiniti procedimenti penali che abbiano ad oggetto il medesimo fatto storico per il quale sia già stato condannato o proscioltto³⁹.

imputato per il medesimo fatto su cui vi è già stata pronuncia. Infatti, nel caso in cui si vengano ad instaurare altri eventuali processi penali, che riguardino il medesimo imputato ma per un fatto diverso o imputati diversi ma per il medesimo fatto storico, la precedente sentenza penale non ha alcuna efficacia vincolante. Il nuovo giudice sarà libero di valutare "in modo diverso" i fatti che gli sono sottoposti e le responsabilità degli imputati. Il codice prevede solamente che la precedente sentenza penale possa essere utilizzata come *prova* in un diverso processo, purché vi siano riscontri derivanti da altri elementi di prova che ne confermino l'attendibilità (art 238-bis c.p.p.). E nel caso in cui si verifichi il cd. "*conflitto teorico tra giudicati*", e cioè che due sentenze irrevocabili nei confronti di due differenti soggetti accertino fatti tra loro incompatibili, l'unica soluzione sarà ricorrere al rimedio eccezionale della revisione. Con riguardo ai *giudizi civili e amministrativi*, nel caso in cui l'esistenza del fatto di reato deve essere accertata in via pregiudiziale, la sentenza penale irrevocabile ha efficacia vincolante all'interno di questi procedimenti soltanto in casi eccezionali e tassativi previsti dagli articoli 651-654 del codice di procedura penale. P. TONINI, *Manuale di Procedura Penale*, Milano, Giuffrè Editore, 2009, 10^a ed., pp. 857-8;

39 Così prevede l'articolo 649 c.p.p., la stessa norma prevede subito dopo due eccezioni alla regola "*....salvo quanto disposto dagli articoli 69 comma 2 e 345*". In questi due casi non opera l'effetto preclusivo e quindi ci sarà la possibilità di un secondo giudizio contro il medesimo imputato per il medesimo fatto storico. Essi riguardano: 1) *la morte dell'imputato* (art 69 comma 2): nel caso in cui una sentenza abbia dichiarato estinto il reato per morte dell'imputato, quando successivamente si accerti che la morte è stata erroneamente dichiarata; 2) *il difetto di una condizione di procedibilità* (art 345): nel caso in cui una sentenza abbia proscioltto l'imputato per difetto di una condizione di procedibilità qualora successivamente sopravvenga tale condizione. P. TONINI, *Manuale di*

Il principio assume la denominazione latina di *ne bis in idem*⁴⁰.

Procedura Penale, Milano, Giuffrè Editore, 2009, 10^a ed., p. 861;

40 Tradotto letteralmente significa: "*non due volte per la medesima cosa*".

6. Il principio del *ne bis in idem*

Il principio del *ne bis in idem*, pur se previsto da vari ordinamenti nazionali, nonché ribadito più volte nelle convenzioni internazionali⁴¹, non trova una espressa previsione nella nostra Costituzione. Nonostante ciò, è stato osservato che tale principio opera nel nostro ordinamento grazie al criterio della *ragionevolezza*⁴². Non sarebbe ragionevole un sistema che non includesse il divieto di doppio giudizio come regola fondamentale.

Considerato dalla dottrina come il centro degli effetti sul giudicato, il *ne bis in idem* opera in presenza di due requisiti previsti dalla legge: il requisito soggettivo e il requisito oggettivo.

Il requisito soggettivo è dato dalla *identità della persona* già giudicata e quella che si vorrebbe sottoporre a procedimento penale⁴³.

41 Tale principio è previsto sia all'interno degli ordinamenti nazionali, che nell'ambito delle Convenzioni internazionali. In particolare possiamo citare: gli ordinamenti anglosassoni dove il principio è conosciuto come "*Double jeopardy*", nello specifico il *V emendamento della Costituzione degli Stati Uniti d'America*; e l'*art 103, comma terzo, della Costituzione Tedesca*. In ambito internazionale lo ritroviamo nella *Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali* (CEDU) (*Protocollo 7, art 4*) e nel *Patto internazionale per i diritti civili e politici* (*art 14 comma 7*). M. D'ORAZI, *La revisione del giudicato penale: percorsi costituzionali e requisiti di ammissibilità*, Padova, Cedam, 2003, pp. 124-141-143;

42 La ragionevolezza, come criterio di legittimità delle leggi, è ormai strumento acquisito nella giurisprudenza della corte Costituzionale e nella dottrina. M. D'ORAZI, *La revisione del giudicato penale: percorsi costituzionali e requisiti di ammissibilità*, Padova, Cedam, 2003, p. 145 e ss.;

43 Ciò postula che possono essere sottoposte a procedimento penale persone diverse dall'imputato, anche se sono accusate di aver commesso quel medesimo fatto storico di reato sul quale si è formato il giudicato. Il giudice in questo caso non è vincolato, nei confronti dei nuovi imputati, dalla sentenza che si è formata sul medesimo fatto ma nei confronti di un differente imputato. P. TONINI, *Manuale di Procedura Penale*, Milano, Giuffrè

Il requisito oggettivo è, invece, rappresentato dal concetto di "*medesimo fatto*"⁴⁴.

Nel caso in cui, nonostante il precedente giudicato, un pubblico ministero decidesse di iniziare un nuovo procedimento per il medesimo fatto ed a carico del medesimo soggetto, il giudice ha l'obbligo di pronunciare sentenza di non luogo a procedere (prima del dibattimento) o di proscioglimento per improcedibilità (in dibattimento) così come previsto dall'articolo 649 *comma* 2 del c.p.p..

L'operare del principio comporta, inoltre, che un soggetto, che sia già stato oggetto di una pronuncia giurisdizionale, specie se di assoluzione, non possa essere sottoposto ad un nuovo procedimento penale nemmeno se, in seguito, si scoprissero le prove della sua piena colpevolezza. In Italia, infatti, i casi di c.d. *revisione in peius* sono del tutto eccezionali ed operano solo in specifici ambiti⁴⁵.

Se tutto ciò è ormai placidamente accolto in giurisprudenza, poiché assicura le già richiamate esigenze di certezza giuridica, lo stesso non può

Editore, 2009, 10^a ed., p. 859;

44 L'art. 649 c.p.p. prevede che: "*l'imputato.....non può essere di nuovo sottoposto a procedimento penale per il medesimo fatto, neppure se questo viene diversamente considerato per il titolo, per il grado o per le circostanze*". La giurisprudenza ritiene che si abbia *medesimo fatto* quando sono identici la condotta, l'evento ed il rapporto di causalità. Pertanto, se anche uno solo di questi tre elementi dovesse risultare diverso, il fatto potrà essere diversamente considerato in un nuovo procedimento penale a carico del medesimo imputato, con possibilità di una ulteriore e diversa decisione. P. TONINI, *Manuale di Procedura Penale*, Milano, Giuffrè Editore, 2009, 10^a ed., p. 860;

45 Tali casi sono stati introdotti per fronteggiare l'emergenza mafiosa e terroristica. C. FIORIO, *La prova nuova nel processo penale*, Padova, Cedam, 2008, p. 228;

dirsi che avvenga nella società civile, specie in quella mediatica, dove il senso di impunità verso chi, anche a seguito di anni, si scopre o può essere scoperto colpevole, prevale sulle regole giuridiche del *ne bis in idem*.

A supporto di questa "concezione sociale" che si ha dell'operare del *ne bis in idem* in caso di colpevolezza, si consiglia la lettura, di un articolo di Luigi Ferrarella, *La giustizia bussa due volte* in il *Corriere della Sera* del 28 Settembre 2014, dai cui sono estratti e riportati alcuni passaggi:

"Oggi, invece, il progredire delle tecniche di investigazione, specie di quelle a sempre più sofisticato contenuto scientifico,..., tra le tante certezze che rimette in discussione comincia a far vacillare, se non la legittimità, quantomeno l'accettabilità sociale del principio che sottrae i cittadini a una possibilità altrimenti potenzialmente illimitata di essere penalmente perseguiti dallo Stato".

*Sempre più spesso, "fa capolino l'idea di bruschi ripristini di giustizia sostanziale nei confronti di chi — colpevole — abbia goduto del salvagente di una qualche sorta di ne bis in idem"*⁴⁶.

6.2 L'evoluzione giurisprudenziale del principio

La giurisprudenza nel tempo ha ampliato la portata del principio del *ne bis in idem* sino a considerarlo come un principio cardine dell'ordinamento⁴⁷.

46 Luigi Ferrarella, *La giustizia bussa due volte* in il *Corriere della Sera* del 28 Settembre 2014 in <http://lettura.corriere.it/debates/la-giustizia-bussa-due-volte/>;

47 E.M. MANCUSO, *Il giudicato nel processo penale*, in *Trattato di Procedura penale*, diretto da G. Ubertis e G.P. Voena, Milano, Giuffrè Editore, 2012, p. 67;

La Sezioni Unite penali della Cassazione, ad esempio, nella sentenza del 28 giugno 2005⁴⁸, hanno stabilito che tale principio opera anche in presenza di una litispendenza processuale, e cioè quando ci sono due processi penali sui medesimi fatti e nei confronti della stessa persona che procedono parallelamente innanzi al medesimo ufficio giudiziario e nessuno dei due giudizi è già stato definito con una sentenza irrevocabile⁴⁹. In questo caso, infatti, secondo la giurisprudenza della Corte, non poteva essere iniziata o proseguita una nuova azione penale anche se il primo processo era solo pendente e non ancora definito con sentenza passata in giudicato⁵⁰.

48 Cass., Sez. Un., 28 giugno 2005, Donati, in Cass. pen., 2006, p. 28

49 La Corte ha tuttavia specificato che è necessario che i due processi siano pendenti contemporaneamente, che siano stati instaurati ad iniziativa dello stesso ufficio del pubblico ministero, che non siano riconducibili nell'ambito dei conflitti di competenza e che siano stati devoluti, anche se in fasi o gradi diversi, alla cognizione di giudici appartenenti alla medesima sede giudiziaria. P. TONINI, *Manuale di Procedura Penale*, Milano, Giuffrè Editore, 2009, 10^a ed., p. 862; Corte Suprema di Cassazione, Ufficio del Massimario, *Rassegna della giurisprudenza di legittimità*, Anno 2005 in <http://www.cortedicassazione.it/>;

50 Nello specifico, le Sezioni Unite, rilevata l'impossibilità di una piena applicazione del divieto contenuto nell'art 649 c.p.p., in ragione del mancato passaggio in giudicato della pronuncia conclusiva, hanno ipotizzato l'esistenza di un generico (e generale) principio di preclusione processuale, attivabile in ogni stato e grado del procedimento di merito non ancora conclusosi, idoneo a determinare l'immediato blocco del secondo accertamento, così imponendo una valvola di sfogo di ampia portata. E.M. MANCUSO, *Il giudicato nel processo penale*, in *Trattato di Procedura penale*, diretto da G. Uberris e G.P. Voena, Milano, Giuffrè Editore, 2012, p. 69.;

SEZIONE II

LE IMPUGNAZIONI STRAORDINARIE

1. Premessa

Come precedentemente detto, l'esigenza di certezza dei rapporti giuridici comporta che ove sia stata pronunciata sentenza irrevocabile, per via dell'operare dell'effetto preclusivo del giudicato, si abbia la tendenziale⁵¹ non modificabilità dell'accertamento del fatto⁵².

Il giudizio assume un assetto definitivo, il suo contenuto sul fatto e sulla responsabilità diviene immodificabile.

La definitività dell'accertamento pone fine a quella condizione di *incertezza processuale* che è naturale conseguenza dello svolgersi del processo; l'imputato, sia egli condannato o assolto, raggiunge finalmente il

51 La regola della non ripetibilità del giudizio non è assoluta, ma è limitata alla impossibilità di ulteriormente effettuarlo mediante i mezzi ordinari di impugnazione. Il giudizio che non è ripetibile in tali forme, lo può, tuttavia, essere in quelle delle impugnazioni straordinarie. Ne consegue che la definitività del giudizio postulata dall'esistenza della irrevocabilità non è assoluta, ma soltanto tendenziale, così come soltanto tendenziale sarà la immodificabilità del contenuto del giudizio stesso. CSM, IX Commissione: Tirocinio e Formazione Professionale, Incontro di studio sul tema: *Il giudicato penale: profili costituzionali e di diritto comparato* (Avv. Prof. F. CORBI) in <http://progettoinnocenti.it/>;

52 L'effetto preclusivo generalmente opera sia nel caso la sentenza sia di assoluzione, sia nel caso sia di condanna.

suo diritto a quella che è stata definita "*quiete penalistica*"⁵³. Egli non potrà più essere sottoposto a processo per il medesimo fatto per il quale è già stato giudicato.

Tuttavia, bisogna tener presente che il fine del processo non è quello di produrre decisioni qualsiasi, ma quello di produrre decisioni giuste⁵⁴.

Il fatto che una sentenza sia passata in giudicato non presuppone che la stessa sia da considerarsi giusta o che la verità processuale dalla stessa affermata corrisponda al modo in cui si sono realmente svolti i fatti. Quando si giudica non sempre si hanno a disposizione o si conoscono tutti gli elementi che erano presenti al momento in cui è accaduto il fatto che si reputa illecito e questa carenza può portare, in alcuni casi, ad emettere delle decisioni che non rispecchiano la realtà con cui sono avvenuti i fatti.

D'altronde, l'attività del giudice è pur sempre opera dell'uomo nella quale è insito il rischio dell'errore e, dunque, dell'ingiustizia, poiché anche il giudice agisce con tutte le limitazioni dell'agire umano⁵⁵. Così che, all'interno dell'ordinamento, possono sorgere casi di incertezza giuridica,

53 Nello specifico, l'interesse o diritto alla "*quiete penalistica*" è alla base del divieto di *bis in idem*, operante nell'ambito degli effetti processuali del giudicato. M. D'ORAZI, *La revisione del giudicato penale: percorsi costituzionali e requisiti di ammissibilità*, Padova, Cedam, 2003, pp. 160-1-2;

54 L'istanza di giustizia riguarda sia il singolo individuo coinvolto nella concreta vicenda processuale, sia lo Stato nel suo insieme che ha un interesse superiore a che ci sia armonia nell'ordinamento, armonia che deriva dalla corretta applicazione della legge, attraverso le pronunce giurisdizionali giuste. Si ha giustizia quando l'accertamento giudiziale pronuncia il vero, quando l'atto è conforme alla realtà. F. CALLARI, *La revisione: la giustizia penale tra forma e sostanza*, Torino, Giappichelli Editore, 2012, 2ª ed., pp. 2-3;

55 D. SIRACUSANO- A. GALATI- G. TRANCHINA- E. ZAPPALA', *Diritto processuale penale*, Milano, Giuffrè Editore, 1999, 3ª ed., p. 568;

dove, la successiva scoperta di nuovi elementi di prova, rimette in gioco sentenze già passate in giudicato. Ciò comporta la riapertura, e una nuova valutazione, di casi già decisi, al fine di soddisfare un interesse, non solo privato ma anche pubblico, all'affermazione della verità giudiziale⁵⁶.

Si viene a creare all'interno dell'ordinamento uno scontro tra esigenze di certezza del diritto ed esigenze di giustizia. Il legislatore, ritenendo prevalenti le prime, e pur prevedendo in via generale la non modificabilità del giudicato penale, consente, in casi eccezionali, la riapertura di un procedimento già deciso, sulla base di un sospetto di errore che possa farlo ritenere ingiusto.

Tale possibilità si realizza attraverso le c.d. impugnazioni straordinarie.

⁵⁶ E.M. MANCUSO, *Il giudicato nel processo penale*, in *Trattato di Procedura penale*, diretto da G. Uberris e G.P. Voena, Milano, Giuffrè Editore, 2012, pp. 7-9-42;

2. La definizione di impugnazioni straordinarie

In generale, possiamo definire le impugnazioni come un rimedio giuridico che l'ordinamento offre alle parti processuali per rimuovere l'esito di un provvedimento del giudice che esse considerano errato⁵⁷.

La dottrina distingue le impugnazioni in ordinarie e straordinarie.

Si considerano *ordinarie* le impugnazioni che condizionano la nascita del giudicato⁵⁸, queste sono esperibili solo nei confronti di provvedimenti che non abbiano ancora acquisito autorità di cosa giudicata. Esse sono *l'Appello* e il *Ricorso per Cassazione*.

Al contrario, sono definite *straordinarie*, le impugnazioni che non condizionano la nascita del giudicato ma possono intervenire solo successivamente alla sua formazione, in senso risolutivo, quando ormai il provvedimento ha acquisito autorità di cosa giudicata. Tali impugnazioni temperano, per ragioni di giustizia, il principio dell'indiscutibilità degli accertamenti giudiziali irrevocabilmente stabiliti; sono, dunque, da considerarsi come strumenti di assicurazione giuridica e sociale contro l'ingiustizia generata da errori tardivamente scoperti⁵⁹.

Sono impugnazioni straordinarie: *La Revisione* e *Il ricorso straordinario*

57 Enciclopedia giuridica Treccani (on-line), *Impugnazioni: diritto processuale penale* in <http://www.treccani.it/>;

58 M. D'ORAZI, *La revisione del giudicato penale: percorsi costituzionali e requisiti di ammissibilità*, Padova, Cedam, 2003 p. 65; O. LUPACCHINI, *Profili sistematici delle impugnazioni penali*, in *Le impugnazioni penali*, Trattato diretto da A. Gaito, Torino, Utet, 1998, p. 132;

59 D. BELLANTONI, *La revisione dei giudicati penali*, Milano, Il Sole 24 Ore, 2000, p. 4;

per Cassazione per errore materiale o di fatto.

Con le adeguate spiegazioni che daremo in seguito, nel 2011 con la sentenza n. 113, la Corte Costituzionale ha creato e introdotto una *nuova ipotesi di revisione* che può essere richiesta quando la Corte europea dei diritti dell'uomo ha condannato, con sentenza definitiva, il nostro paese per la violazione di una norma della Convenzione Europea dei diritti dell'uomo in tema di *equo processo penale*. Nello specifico, la Corte Costituzionale ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 630 c.p.p. (*Casi di revisione*) nella parte in cui non contempla un caso di revisione ulteriore rispetto a quelli già previsti, volto specificatamente a consentire la riapertura del processo quando la stessa risulti necessaria per conformarsi ad una sentenza della Corte Europea⁶⁰.

⁶⁰ P. TONINI, *Manuale Breve: Diritto Processuale Penale*, Milano, Giuffrè Editore, 2013, 8^a ed., p. 708;

3. Le impugnazioni straordinarie nella Costituzione

Dalla lettura ed interpretazione delle norme della Costituzione possiamo desumere che la stessa prevede ed accorda una certa tutela alle *impugnazioni ordinarie*, quantomeno nel caso del ricorso per Cassazione⁶¹.

Occorre ora verificare se lo stesso possa dirsi per le impugnazioni straordinarie.

Le impugnazioni straordinarie si distinguono in favorevoli e sfavorevoli al condannato a seconda che comportino un miglioramento o un peggioramento della sua situazione processuale-penale.

Tralasciando le impugnazioni sfavorevoli⁶², e concentrando la nostra attenzione sui casi di impugnazioni straordinarie favorevoli, possiamo dire che, anche se le stesse non sono espressamente previste nella nostra Carta fondamentale, la necessità che il legislatore preveda tale tipologia di impugnazioni, o quantomeno degli strumenti che abbiano la loro stessa funzione, è ricavabile, in modo implicito, dall'analisi del sistema costituzionale.

61 Il riferimento è all'articolo 111 comma 7 Cost. che prevede che: "*contro le sentenze e contro i provvedimenti sulla libertà personale pronunciati dagli organi giurisdizionali ordinari o speciali, è sempre ammesso ricorso in Cassazione per violazione di legge*".

62 Nel caso delle *impugnazioni sfavorevoli* non esiste nessuna norma che esige la loro previsione, talchè ci si è domandati se, anzi, non esista un vero e proprio divieto per il legislatore di prevederle. Tuttavia, anche se in casi rari e con norme speciali, il legislatore prevede tale tipologia di impugnazioni; ad esempio nei casi in cui viene meno la fiducia che si crea tra lo stato e il cittadino sottoposto a procedimento. Un tipico esempio è la cd. *revisione in peius* nei confronti di coloro che decidono di collaborare con la giustizia e poi vengono meno ai loro impegni. P. TONINI, *Manuale di Procedura Penale*, Milano, Giuffrè Editore, 2009, 10^a ed., p. 851;

Tra le norme della Costituzione, infatti, ve ne sono alcune che fanno riferimento alla necessità di prevedere strumenti di impugnazione straordinaria, che consentano la possibilità di rivedere la sentenza di condanna anche dopo che questa sia divenuta definitiva⁶³.

In primo luogo, troviamo l'articolo 24, *comma* 4 della Cost.. Tale norma, nel prevedere la necessità che "*la legge determini le condizioni e i modi per la riparazione degli errori giudiziari*", implica che, nei casi in cui vi sia stato un errore nel procedimento e che quindi la sentenza emessa sia ingiusta, sia necessario accertare l'errore e procedere alla sua riparazione e per far ciò, in molti casi, è necessario riesaminare il procedimento. Da questo si ricava la necessità che ci sia una impugnazione straordinaria che consenta, quantomeno, nel caso di ingiusta condanna definitiva, di accertare l'errore sottostante alla condanna e procedere alla sua riparazione.

Un'altra norma della Costituzione cui fare riferimento è l'articolo 27, *comma* 3, nella parte in cui prevede che "*le pene debbano tendere alla rieducazione del condannato*". Per comprendere appieno la previsione di questa norma, bisogna tenere in considerazione che l'operare della funzione rieducativa ha senso solo nei confronti di un soggetto colpevole; se, invece, la sentenza di condanna è ingiusta e, quindi, il soggetto è innocente, egli non avrà bisogno di nessuna rieducazione. Così che, si viene a creare una palese contraddizione tra la previsione della funzione rieducativa e il mantenimento in detenzione di un innocente: delle due l'una. Tutto ciò,

63 M. D'ORAZI, *La revisione del giudicato penale: percorsi costituzionali e requisiti di ammissibilità*, Padova, Cedam, 2003, p. 188; D. BELLANTONI, *La revisione dei giudicati penali*, Milano, Il Sole 24 Ore, 2000, p. 15;

implicitamente, ci porta a ritenere che è necessaria la previsione di un rimedio straordinario, a cui il soggetto possa far ricorso nei casi di ingiusta condanna⁶⁴.

Infine, bisogna richiamare un principio che, anche se non espressamente previsto in Costituzione, viene spesso usato dalla Consulta, ossia il criterio della ragionevolezza⁶⁵. Tale criterio ci porta a sostenere che un sistema processuale non possa ritenersi conforme a ragionevolezza se non prevede un apposito rimedio straordinario favorevole alla tutela dell'innocente.

64 M. D'ORAZI, *La revisione del giudicato penale: percorsi costituzionali e requisiti di ammissibilità*, Padova, Cedam, 2003, p. 201;

65 Tale principio non ha in Costituzione una previsione autonoma ma trova generalmente ospitalità all'interno dell'articolo 3 Cost. (Principio di uguaglianza). In tale ambito la "*ragionevolezza*" opera come sinonimo di "*giustificatezza*" – o meno – delle disparità di trattamento. Il principio ha, tuttavia, avuto nel tempo una progressiva espansione ad opera della Corte Costituzionale, e viene oggi inteso in un'accezione più ampia, ossia come "*razionalità*" delle disposizioni legislative in relazione all'intero sistema.

4. Conclusioni

In conclusione, possiamo affermare che il nostro sistema giuridico necessita di strumenti di impugnazione straordinaria; poiché, anche se non si nega l'importanza che riveste il principio dell'intangibilità del giudicato, il quale assicura la certezza e la stabilità dei rapporti giuridici, questo non potrà mai prevalere rispetto all'interesse dell'innocente ad essere riconosciuto come tale e quindi a far rivedere la sua situazione processuale⁶⁶.

Nel prosieguo, in questo stesso capitolo, analizzeremo l'impugnazione straordinaria del ricorso straordinario per Cassazione per errore materiale o di fatto e la nuova previsione legislativa dell'articolo 625-ter c.p.p., riguardante la rescissione del giudicato a seguito di processo in contumacia.

Nei successivi capitoli, invece, saranno trattati la revisione (c.d. tradizionale) e la "nuova ipotesi di revisione" introdotta dalla Corte Costituzionale con la sentenza n. 113/2011, punto centrale di questo lavoro.

⁶⁶ M. D'ORAZI, *La revisione del giudicato penale: percorsi costituzionali e requisiti di ammissibilità*, Padova, Cedam, 2003, p. 209;

SEZIONE III

IL RICORSO STRAORDINARIO PER CASSAZIONE PER ERRORE MATERIALE O DI FATTO

1. Introduzione

Il ricorso straordinario per Cassazione è una impugnazione esperibile nei confronti di una sentenza di condanna emessa dalla Corte di cassazione. Tale rimedio è stato previsto per correggere gli eventuali errori materiali o di fatto contenuti nella sentenza.

Il ricorso è previsto nel nostro ordinamento dall'articolo 625 bis c.p.p. (introdotto dall'art. 6, della legge 26.03.2001, n. 128).

Esso è frutto di una lunga evoluzione storica, giurisprudenziale e legislativa.

2. Le pronunce della Corte di cassazione: storicamente considerate inoppugnabili

Nel corso della storia le decisioni emesse dalla Corte di cassazione sono sempre state considerate inoppugnabili e tale loro caratteristica è stata elevata a canone fondamentale del sistema processuale⁶⁷.

Tutto ciò deriva dalla posizione, quale giudice di ultima istanza, e dalle funzioni⁶⁸ che la Corte di cassazione riveste nell'ordinamento italiano.

Nonostante nel corso del tempo, specie tra la fine dell'800 e gli inizi del 900, siano stati invocati, da una parte della dottrina, rimedi ed eccezioni al canone dell'inoppugnabilità, quantomeno per poter correggere quelle sentenze della Cassazione viziate da errori così gravi da aver condotto all'adozione di decisioni palesemente ingiuste, la giurisprudenza e la dottrina maggioritaria hanno sempre fatto prevalere il principio dell'intangibilità delle pronunce⁶⁹. Tale posizione di chiusura è stata

67 M. GIALUZ, *Il ricorso straordinario per Cassazione*, in *Trattato di Procedura penale*, diretto da G.Ubertis e G.P. Voena, Milano, Giuffrè Editore, 2012, p. 11 e ss;

68 L'articolo 65 dell'ordinamento giudiziario, Regio decreto, 30 gennaio 1941, n. 12 recita: *"La corte suprema di cassazione, quale organo supremo della giustizia, assicura l'esatta osservanza e l'uniforme interpretazione della legge, l'unità del diritto oggettivo nazionale, il rispetto dei limiti delle diverse giurisdizioni; regola i conflitti di competenza e di attribuzioni, ed adempie gli altri compiti ad essa conferiti dalla legge. La corte suprema di cassazione ha sede in Roma ed ha giurisdizione su tutto il territorio del regno, dell'impero e su ogni altro territorio soggetto alla sovranità dello Stato"*.

69 Nella pratica giuridica, per temperare il rigore della legge, la Corte stessa escogitò dei rimedi, quali l'interpretazione e l'estensione di norme già esistenti, per rimediare a suoi stessi errori. Tuttavia, questi, sono stati più volte criticati da giurisprudenza e dottrina, in quanto violavano palesemente il portato della legge, che non prevedeva nessuna forma di impugnazione. M. GIALUZ, *Il ricorso straordinario per Cassazione*, in *Trattato di Procedura*

mantenuta in tutte le codificazioni processuali penalistiche dell'Italia Unita ed è stata recepita anche dall'attuale codice di procedura penale del 1988.

La stessa Corte Costituzionale, in tutti i casi in cui veniva messa in discussione la legittimità costituzionale dell'assoluta inoppugnabilità delle decisioni della Cassazione, ad esempio quando queste erano inficiate da errori che comportavano la violazione di diritti costituzionalmente garantiti, ha sempre respinto le eccezioni di legittimità⁷⁰.

Essa, in una nota sentenza⁷¹, ha affermato che *"il principio della irrevocabilità ed incensurabilità delle decisioni della Corte di cassazione, oltre a rispondere al fine di evitare la perpetuazione dei giudizi e di conseguire un accertamento definitivo - il che costituisce, del resto, lo scopo stesso dell'attività giurisdizionale e realizza l'interesse fondamentale dell'ordinamento alla certezza delle situazioni giuridiche -, è pienamente conforme alla funzione di giudice ultimo della legittimità, affidata alla Corte di cassazione dall'articolo 111 della Costituzione"*⁷².

penale, diretto da G. Ubertis e G.P. Voena, Milano, Giuffrè Editore, 2012, pp. 25-27;

70 M. GIALUZ, cit., p. 70 e ss;

71 Corte Cost. sent. 5 luglio 1995, n. 295;

72 La Corte nello specifico ha rilevato come l'introduzione di un mezzo di impugnazione, contro i presunti errori contenuti nelle pronunce della Corte di cassazione, è un compito riservato esclusivamente al legislatore. G. CONSO- V. GREVI, *Compendio di procedura penale*, con contributo di M. BARGIS, Padova, Cedam, 2010, 5^a ed., p. 994;

2.1 L'articolo 625 bis c.p.p.: una breccia nel sistema

Una breccia nel sistema così delineato è stata aperta dalla legge 128 del 2001, la quale, con l'inserimento nel codice di procedura penale dell'art. 625 bis, ha introdotto nel nostro ordinamento il ricorso straordinario avverso le sentenze della Cassazione per errore materiale o di fatto.

Il percorso che ha portato il legislatore ad introdurre tale correttivo è stato segnato dalle sollecitazioni della dottrina e dall'intervento della Corte Costituzionale⁷³.

73 In particolare, la Corte Costituzionale, nella sentenza n. 395 del 28 luglio 2000, ha sostenuto che: *"l'errore di tipo precettivo in cui sia incorso il giudice di legittimità...deve avere un necessario rimedio"*. Nel caso concreto la Corte, nel rigettare la questione di legittimità, che riguardava la possibilità di estendere l'istituto della revisione anche alle pronunce della Corte di cassazione viziata da errore di fatto, ha osservato come spetti alla Corte di cassazione, nella sua funzione di interpretazione adeguatrice del sistema, individuare all'interno del sistema stesso, lo strumento riparatorio più idoneo a far fronte all'errore di tipo percettivo. Ad un anno di distanza da tale pronuncia è intervenuto il legislatore.

3. Il ricorso straordinario per cassazione

L'articolo 625 bis testualmente recita:

1. *E' ammessa, a favore del condannato, la richiesta per la correzione dell'errore materiale o di fatto contenuto nei provvedimenti pronunciati dalla corte di cassazione.*

2. *La richiesta è proposta dal procuratore generale o dal condannato, con ricorso presentato alla corte di cassazione entro centottanta giorni dal deposito del provvedimento. La presentazione del ricorso non sospende gli effetti del provvedimento, ma, nei casi di eccezionale gravità, la corte provvede, con ordinanza, alla sospensione.*

3. *L'errore materiale di cui al comma 1 può essere rilevato dalla corte di cassazione, d'ufficio, in ogni momento.*

4. *Quando la richiesta è proposta fuori dell'ipotesi prevista al comma 1 o, quando essa riguardi la correzione di un errore di fatto, fuori del termine previsto al comma 2, ovvero risulta manifestamente infondata, la corte, anche d'ufficio, ne dichiara con ordinanza l'inammissibilità; altrimenti procede in camera di consiglio, a norma dell'articolo 127 e, se accoglie la richiesta, adotta i provvedimenti necessari per correggere l'errore.*

Passando ad un esame accurato della norma possiamo notare che:

1) La correzione dell'errore può essere richiesta solo in favore del condannato, cosicché, l'istituto sembra rispondere ad esigenze di *favor rei* piuttosto che di ingiustizia sostanziale⁷⁴.

74 P. TONINI, *Manuale di Procedura Penale*, Milano, Giuffrè Editore, 2009, 10^a ed., p. 840;

2) Il ricorso deve essere presentato alla Corte di cassazione, la quale è così chiamata a correggere un errore commesso dalla stessa⁷⁵.

3) La norma prevede due situazioni processuali radicalmente diverse (errore materiale ed errore di fatto) alle quali corrispondono rimedi nettamente differenti per struttura e per finalità⁷⁶.

3.1 La doppia natura del ricorso per cassazione

Anche se, ad una prima lettura, il ricorso straordinario sembra avere carattere unitario, essendo volto alla "correzione dell'errore materiale o di fatto contenuto nei provvedimenti pronunciati dalla Corte di cassazione", un'attenta analisi dell'istituto ci porta ad affermare il suo carattere bifronte⁷⁷.

Esso, infatti, è chiamato a regolamentare due ben distinti tipi di errore, quello materiale e l'errore di fatto⁷⁸.

75 L. GRILLI, *La procedura penale: guida pratica*, Padova, Cedam, 2009, p. 1651;

76 G. CONSO- V. GREVI, *Compendio di procedura penale*, con contributo di M. BARGIS, Padova, Cedam, 2010, 5ª ed., p. 995;

77 M. GIALUZ, *Il ricorso straordinario per Cassazione*, in *Trattato di Procedura penale*, diretto da G. Ubertis e G.P. Voena, Milano, Giuffrè Editore, 2012, p. 99 e ss.;

78 Gli indizi che conducono a questa affermazione sono molteplici: In primis, il legislatore al comma 1 dell'art. 625 bis parla di "*correzione dell'errore materiale o di fatto*", inserendo la congiunzione disgiuntiva "o", per tenere distinte le due ipotesi di errore. In secondo luogo, mentre per l'errore di fatto si richiede che il ricorso venga attivato su richiesta di parte (condannato o p.g. presso la corte di cassazione) ed entro un termine perentorio; l'errore materiale può essere rilevato anche d'ufficio dalla Corte e senza l'imiti di tempo. Infine, mentre l'errore di fatto sorge a monte della decisione, concernendo le premesse di questa, e quindi, la influenza, determinandone l'ingiustizia o l'invalidità; cosicché il giudice per rimediarvi si trova costretto a cambiare o a sostituire la decisione;

Tale opinione è stata avallata dalla giurisprudenza della Corte di cassazione⁷⁹.

Prima di passare all'esame dei due istituti è utile ricordare che l'attribuzione del carattere di "*straordinarietà*" a tale rimedio non è pacificamente condivisa in dottrina, cosicché, se di vera e propria impugnazione straordinaria si può parlare, questa caratteristica deve essere attribuita solo al ricorso per errore di fatto⁸⁰.

Nel prosieguo illustreremo i motivi di tale teoria.

l'errore materiale, al contrario, interviene a giudizio già formato, esso si riflette esclusivamente sulla formazione dell'atto destinato a contenerlo; in questo caso l'errore può essere eliminato senza incidere sul contenuto o sull'esistenza del provvedimento. M. CHIAVARIO, *Diritto processuale penale*, Torino, Utet, 2009, 4^a ed., p. 579; M. GIALUZ, *Il ricorso straordinario per Cassazione*, in *Trattato di Procedura penale*, diretto da G. Ubertis e G.P. Voena, Milano, Giuffrè Editore, 2012, pp. 101-2;

79 Si fa riferimento alla sentenza "*Basile*" emessa dalle sezioni unite della Corte di Cassazione. Cass., Sez. Un., 27 marzo 2002, Basile, in Cass. pen., 2003, p. 3474;

80 E.M. MANCUSO, *Il giudicato nel processo penale*, in *Trattato di Procedura penale*, diretto da G. Ubertis e G.P. Voena, Milano, Giuffrè Editore, 2012, p. 134; M. CHIAVARIO, *Diritto processuale penale*, Torino, Utet, 2009, 4^a ed., p. 579; G. CONSO- V. GREVI, *Compendio di procedura penale*, con contributo di M. BARGIS, Padova, Cedam, 2010, 5^a ed., p. 997;

4. La correzione dell'errore materiale

L'errore materiale consiste in una mera divergenza tra la volontà effettiva dell'organo giudicante e quella trascritta nel provvedimento, ossia, è il frutto di una semplice svista da parte del giudice nel riportare il suo reale pensiero nella sentenza⁸¹. La sua correzione riguarda, quindi, la sola documentazione grafica con la quale è stata espressa la volontà giudiziale, al fine di far coincidere la manifestazione formale della decisione con il suo contenuto reale. La volontà del giudice si è formata regolarmente, senza essere influenzata dall'errore; questo si è formato solo successivamente⁸², ossia, al momento di riportare su "carta" la decisione giudiziale.

Tale figura di errore non è nuova al nostro ordinamento, essa, infatti, coincide, in tutto o in parte, con la tipologia di errore prevista dall'art. 130 c.p.p., la cui disciplina è da sempre ritenuta applicabile anche ai provvedimenti della Corte di cassazione⁸³, poiché rigorosamente circoscritta alla categoria degli *"errori od omissioni che non determinano nullità e la cui*

81 Un esempio potrebbe essere il caso in cui viene processata la persona giusta, ma nella sentenza sono riportate in modo erroneo le generalità della stessa. L. GRILLI, *La procedura penale: guida pratica*, Padova, Cedam, 2009, p. 1652;

82 M. GIALUZ, *Il ricorso straordinario per Cassazione*, in *Trattato di Procedura penale*, diretto da G. Ubertis e G.P. Voena, Milano, Giuffrè Editore, 2012, p. 120;

83 G. CONSO- V. GREVI, *Compendio di procedura penale*, con contributo di M. BARGIS, Padova, Cedam, 2010, 5ª ed., pp. 995-6; L. GRILLI, *La procedura penale: guida pratica*, Padova, Cedam, 2009, p. 1652;

*eliminazione non comporta una modifica essenziale dell'atto*⁸⁴.

Dottrina e giurisprudenza sono così giunte a considerare il ricorso avverso l'errore materiale, come un "*semplice strumento di correzione*" anche se "*speciale*"⁸⁵ rispetto a quello previsto dall'art. 130 c.p.p. la cui funzione è quella di mera rettifica della forma espressiva della volontà del giudice, senza che ciò abbia alcuna incidenza sul contenuto della decisione⁸⁶.

84 Così recita l'articolo 130 c.p.p. al suo *comma* 1.

85 Secondo la dottrina, l'unica caratteristica di specialità contenuta nell'articolo 625 bis c.p.p. rispetto all'articolo 130 c.p.p., sarebbe contenuta nel suo *comma* 4. Tale comma nel prevedere che la richiesta manifestamente infondata o proposta fuori dai casi consentiti sia dichiarata inammissibile "*de plano*", ossia con una semplice ordinanza della Corte, ("*la corte, anche d'ufficio, ne dichiara con ordinanza l'inammissibilità*") segue delle modalità temporali accelerate rispetto a quelle del procedimento camerale. Procedimento, quest'ultimo, che, invece, deve essere seguito per i casi contenuti nell'articolo 130 c.p.p., così come dettato dall'art. 610 c.p.p., il quale prevede che: "*Il presidente della Corte di cassazione, se rileva una causa di inammissibilità dei ricorsi, li assegna ad apposita sezione*". G. CONSO- V. GREVI, *Compendio di procedura penale*, con contributo di M. BARGIS, Padova, Cedam, 2010, 5^a ed., p. 998;

86 L. GRILLI, *La procedura penale: guida pratica*, Padova, Cedam, 2009, p. 1653; G. CONSO- V. GREVI, *Compendio di procedura penale*, con contributo di M. BARGIS, Padova, Cedam, 2010, 5^a ed., pp. 996-7;

5. Il ricorso straordinario per la correzione dell'errore di fatto

La definizione di "errore di fatto" è in larga parte frutto dell'opera della giurisprudenza, la quale, con una serie di pronunce⁸⁷, ha definito i casi in cui si è in presenza di tale tipologia di errore.

Possiamo definire l'errore di fatto come un "*errore percettivo*", causato da una svista o un equivoco in cui la Corte di cassazione sia incorsa nell'esaminare la sentenza impugnata, che ha influenzato il processo formativo della volontà, tale da portare ad una decisione diversa da quella che senza l'errore sarebbe stata adottata⁸⁸. Si ha una falsa percezione di ciò che emerge in modo chiaro ed inequivoco dagli atti; si ingenera così nella Corte un errore che la porta ad affermare l'esistenza (o l'inesistenza) di un fatto decisivo, la cui insussistenza (o sussistenza) risulta invece in modo palese dalla lettura degli atti del giudizio di legittimità⁸⁹.

Le sezioni unite della Corte hanno, inoltre, segnato i limiti di tale errore, prevedendo che lo stesso sia da intendersi solo in senso stretto, ossia

87 Una delle più importanti è la già richiamata sentenza "*Basile*".

88 M. CHIAVARIO, *Diritto processuale penale*, Torino, Utet, 2009, 4^a ed., p. 580; L. GRILLI, *La procedura penale: guida pratica*, Padova, Cedam, 2009, p. 1653;

89 P. TONINI, *Manuale di Procedura Penale*, Milano, Giuffrè Editore, 2009, 10^a ed., pp. 839-840;

nella sua dimensione meramente percettiva⁹⁰.

6. La procedura per la presentazione del ricorso

Le regole specifiche da seguire nella presentazione del ricorso sono contenute nell'articolo 625 bis.

In primis, la legittimazione a presentare la richiesta spetta al procuratore generale presso la Corte di cassazione⁹¹ ed al condannato, entro un termine perentorio, ossia 180 giorni dal deposito del provvedimento di cui si chiede la correzione.

A tale regola, tuttavia, è prevista una eccezione che riguarda il solo errore materiale, che può essere rilevato d'ufficio, dalla Corte stessa, in ogni momento. La presentazione del ricorso non ha effetto sospensivo dell'esecuzione della sentenza impugnata, tuttavia, in casi di eccezionale gravità, la Corte può disporre la sospensione con ordinanza⁹². Una volta presentato il ricorso, il giudizio si articola in due fasi: la prima riguarda l'ammissibilità o meno dello stesso; quindi, se il ricorso è considerato ammissibile, si procede con la seconda fase, in cui, il supremo collegio,

90 Sono così esclusi dall'ambito di operatività dell'articolo 625 bis, *gli errori di giudizio*, ossia quelli derivanti da una errata valutazione dei fatti e non da una fuorviata rappresentazione percettiva degli stessi; *gli errori di interpretazione di norme giuridiche*, sostanziali o processuali, ovvero la supposta esistenza delle norme stesse o l'attribuzione ad esse di una inesatta portata, anche quando siano dovuti all'ignoranza di indirizzi giurisprudenziali consolidati. L. GRILLI, *La procedura penale: guida pratica*, Padova, Cedam, 2009, p. 1653; G. CONSO- V. GREVI, *Compendio di procedura penale*, con contributo di M. BARGIS, Padova, Cedam, 2010, 5^a ed., p. 997;

91 Il quale rappresenta l'interesse pubblico a che la sentenza sia immune da errori. L. GRILLI, *La procedura penale: guida pratica*, Padova, Cedam, 2009, p. 1654;

92 M. CHIAVARIO, *Diritto processuale penale*, Torino, Utet, 2009, 4^a ed., pp. 580-1;

decide in camera di consiglio a norma dell'articolo 127 c.p.p., con la partecipazione facoltativa delle parti e, se accoglie la richiesta, adotta i provvedimenti necessari per correggere l'errore⁹³.

93 La Corte dichiara il ricorso inammissibile, se è presentato per motivi diversi dall'errore materiale o di fatto, se è presentato fuori termine, se è manifestamente infondato. P. TONINI, *Manuale di Procedura Penale*, Milano, Giuffrè Editore, 2009, 10^a ed., p. 840;

7. Conclusioni

In conclusione, come già precedentemente detto, dottrina e giurisprudenza sono concordi nel ritenere che solo il "*ricorso straordinario per errore di fatto*" ha natura di vero e proprio mezzo di impugnazione⁹⁴.

La più convincente riprova di ciò può trarsi dalla stessa disciplina dell'articolo 625 bis c.p.p., dove, pur prevedendo un termine unitario di 180 giorni per la presentazione del ricorso, al *terzo comma*, si specifica che *l'errore materiale* può essere rilevato d'ufficio dalla stessa Corte di cassazione in ogni momento; mentre, *l'errore di fatto*, se non rilevato nel termine previsto è dichiarato inammissibile. Da ciò si ricava che solo il ricorso verso l'errore di fatto costituisce una impugnazione straordinaria dei provvedimenti della Corte di cassazione.

In più, solo nel caso di "*errore di fatto*", in caso di accoglimento del ricorso, la Corte, nell'adottare i "*provvedimenti necessari a correggere l'errore*", pronuncia una nuova decisione, sostitutiva di quella viziata da errore⁹⁵.

94 L. GRILLI, *La procedura penale: guida pratica*, Padova, Cedam, 2009, p. 1653;

95 G. CONSO- V. GREVI, *Compendio di procedura penale*, con contributo di M. BARGIS, Padova, Cedam, 2010, 5^a ed., p. 998;

SEZIONE IV
UNA RECENTE RIFORMA LEGISLATIVA IN MATERIA DI
IMPUGNAZIONI STRAORDINARIE
LA LEGGE n. 67 del 2014 INTRODUCE LA RESCISSIONE DEL GIUDICATO
EX ART. 625-TER C.P.P.

1. La previsione legislativa

Nell'intento di far venir meno la figura del contumace⁹⁶, disciplinando nel contempo il processo in assenza, il legislatore ha introdotto nel nostro ordinamento una nuova ipotesi di impugnazione straordinaria⁹⁷.

Con l'articolo 11 *comma* 5 della legge 28 aprile 2014, n. 67, ha disposto l'inserimento dell'articolo 625-ter riguardante la rescissione del giudicato. Si tratta di un rimedio straordinario revocatorio del giudicato che permette all'interessato, che abbia avuto conoscenza del processo soltanto dopo il passaggio in giudicato della sentenza di condanna o applicativa di misura

96 Soggetto imputato che pur essendo stato citato in giudizio non compare, volontariamente o involontariamente (perché non ne ha avuto notizia), in dibattimento.

97 M. BARGIS, La rescissione del giudicato ex art. 625 ter c.p.p.: un istituto da rimeditare, in <http://www.penalecontemporaneo.it/>

di sicurezza, di richiedere alla Corte di cassazione di rescindere il giudicato ovvero di revocare la sentenza provando che la propria assenza sia dovuta a una incolpevole ignoranza del processo.

Con tale disposizione si vuole assicurare la partecipazione al processo dell'imputato garantendo allo stesso, anche se, condannato con sentenza passata in giudicato, non la semplice riproposizione nel termine per proporre impugnazione contro la sentenza contumaciale come previsto dall'articolo 175 *comma* 2 c.p.p., norma tra l'altro modificata dalla legge in questione⁹⁸, ma il completo venir meno della pronuncia e l'inizio di un nuovo procedimento presso il giudice di primo grado.

1.1 Modifica delle disposizioni normative riguardanti la figura del contumace

Oltre all'introduzione di una nuova norma, la legge n. 67 del 2014 ha comportato tutta una serie di modifiche che riguardano la disciplina della

98 Una prima riforma del *comma* 2 dell'articolo 175 c.p.p., si era già avuta nel 2005 con il D.L. 17/2005 convertito in legge 60/2005; la novità di rilievo era costituita dal fatto che quando era stata pronunciata sentenza contumaciale o decreto di condanna, l'imputato poteva chiedere di essere restituito nel termine per proporre impugnazione od opposizione, senza dover provare (cosa che invece era richiesta nella precedente formulazione) di non aver avuto effettiva conoscenza del procedimento o del provvedimento. Era previsto, infatti, l'inversione dell'onere della prova, spettando all'autorità giudiziaria accertare che in realtà l'imputato era a conoscenza del processo a suo carico e quindi non vi ha preso parte di sua spontanea volontà. Nel 2014 il legislatore è intervenuto nuovamente in materia e con la legge n.67 (art. 11 *comma* 6) ha nuovamente modificato l'articolo 175 *comma* 2 prevedendo che: "*L'imputato condannato con decreto penale, che non ha avuto tempestivamente effettiva conoscenza del provvedimento, è restituito, a sua richiesta, nel termine per proporre opposizione, salvo che vi abbia volontariamente rinunciato*".

udienza preliminare e nello specifico la dichiarazione di contumacia. In particolare, le modifiche hanno riguardato gli articoli 420-bis (Assenza dell'imputato), 420-ter (Impedimento a comparire dell'imputato), 420-quater (Sospensione del processo per assenza dell'imputato), 420-quinquies (Nuove ricerche dell'imputato e revoca della sospensione del processo).

Le nuove disposizioni regolamentano essenzialmente tre differenti situazioni⁹⁹, che riguardano il soggetto non presente al processo.

Il primo caso riguarda l'imputato che, pur avendo avuto effettiva conoscenza del procedimento a suo carico, volontariamente rifiuta di prendere parte al processo. In questo caso si procederà in sua assenza¹⁰⁰.

La seconda ipotesi riguarda l'imputato che, pur non presente all'atto della costituzione delle parti, compare nel corso del processo, fornendo la prova che l'assenza è stata dovuta ad una incolpevole mancata conoscenza della celebrazione del processo.

In questo caso, il giudice revoca l'ordinanza che disponeva il processo

99 S. QUATTROCOLO, *Il contumace cede la scena processuale all'assente, mentre l'irreperibile l'abbandona. Riflessioni a prima lettura sulla nuova disciplina del procedimento senza imputato* (legge 28 aprile 2014, n. 67) in <http://www.penalecontemporaneo.it/> n. 2/2014; G. RINALDI, Osservatorio sulla Corte di Cassazione, *Rescissione del giudicato*, in <http://www.archiviopenale.it/>

100 Art. 420-bis c.p.p., comma 1,: *"Se l'imputato, libero o detenuto, non è presente all'udienza e, anche se impedito, ha espressamente rinunciato ad assistervi, il giudice procede in sua assenza"*; comma 2 *"...il giudice procede altresì in assenza dell'imputato che nel corso del procedimento abbia dichiarato o eletto domicilio ovvero sia stato arrestato, fermato o sottoposto a misura cautelare ovvero abbia nominato un difensore di fiducia, nonché nel caso in cui l'imputato assente abbia ricevuto personalmente la notificazione dell'avviso dell'udienza ovvero risulti comunque con certezza che lo stesso è a conoscenza del procedimento o si è volontariamente sottratto alla conoscenza del procedimento o di atti del medesimo"*.

in assenza, rinvia l'udienza e rimette l'imputato nella possibilità di compiere determinati atti relativi al processo, quali, ad esempio: acquisizione di atti o documenti, formulazioni di richieste di prova¹⁰¹. Lo stesso avviene nell'ipotesi in cui l'assenza dell'imputato è dovuta ad assoluta impossibilità di comparire per caso fortuito, forza maggiore o altro legittimo impedimento¹⁰².

Infine, la terza ipotesi prevede che non si darà mai luogo al processo in assenza dell'imputato quando non è possibile accertare che lo stesso abbia avuto conoscenza del procedimento a suo carico. Infatti, se l'imputato non è presente alla prima udienza (solitamente quella riguardante la costituzione delle parti) e non vi è la certezza che lo stesso è a conoscenza del procedimento o sia impedito a parteciparvi, il giudice la rinvia e dispone che l'avviso sia notificato all'imputato personalmente ad opera della polizia

101 Art. 420-bis c.p.p., comma 4: *"L'ordinanza che dispone di procedere in assenza dell'imputato è revocata anche d'ufficio se, prima della decisione, l'imputato compare. Se l'imputato fornisce la prova che l'assenza è stata dovuta ad una incolpevole mancata conoscenza della celebrazione del processo, il giudice rinvia l'udienza..."*.

102 Art. 420-bis c.p.p., comma 4: *"...Nello stesso modo si procede se l'imputato dimostra che versava nell'assoluta impossibilità di comparire per caso fortuito, forza maggiore o altro legittimo impedimento e che la prova dell'impedimento è pervenuta con ritardo senza sua colpa"*. Art. 420-ter c.p.p., comma 1: *"Quando l'imputato, anche se detenuto, non si presenta all'udienza e risulta che l'assenza è dovuta ad assoluta impossibilità di comparire per caso fortuito, forza maggiore o altro legittimo impedimento, il giudice, con ordinanza, anche d'ufficio, rinvia ad una nuova udienza e dispone che sia rinnovato l'avviso all'imputato..."* comma 2: *"Con le medesime modalità di cui al comma 1 il giudice provvede quando appare probabile che l'assenza dell'imputato sia dovuta ad assoluta impossibilità di comparire per caso fortuito o forza maggiore. Tale probabilità è liberamente valutata dal giudice e non può formare oggetto di discussione successiva né motivo di impugnazione"*.

giudiziaria¹⁰³. Se l'imputato, dopo questo primo tentativo di notifica, è ancora irreperibile, il giudice sospende¹⁰⁴ il processo potendo però acquisire le prove non rinviabili¹⁰⁵. Alla scadenza di un anno, e per ogni anno successivo, dispone nuove ricerche dell'imputato¹⁰⁶. Finché dura l'assenza, è comunque sospesa la prescrizione. Se le ricerche invece hanno buon esito, il giudice fissa una nuova udienza dando corso al processo.

103 Art. 420-quater, comma 1: *"Fuori dei casi previsti dagli articoli 420-bis e 420-ter e fuori delle ipotesi di nullità della notificazione, se l'imputato non è presente il giudice rinvia l'udienza e dispone che l'avviso sia notificato all'imputato personalmente ad opera della polizia giudiziaria"*.

104 Art. 420-quater, comma 2: *"Quando la notificazione ai sensi del comma 1 non risulta possibile, e sempre che non debba essere pronunciata sentenza a norma dell'articolo 129, il giudice dispone con ordinanza la sospensione del processo nei confronti dell'imputato assente"*.

105 Art. 420-quater, comma 3: *"Durante la sospensione del processo, il giudice, con le modalità stabilite per il dibattimento, acquisisce, a richiesta di parte, le prove non rinviabili"*.

106 Art. 420-quinquies: *"Alla scadenza di un anno dalla pronuncia dell'ordinanza di cui al comma 2 dell'articolo 420-quater, o anche prima quando ne ravvisi l'esigenza, il giudice dispone nuove ricerche dell'imputato per la notifica dell'avviso. Analogamente provvede a ogni successiva scadenza annuale, qualora il procedimento non abbia ripreso il suo corso"*.

2. La rescissione del giudicato ex articolo 625-ter

Nel passare all'esame del nuovo articolo 625-ter, bisogna rilevare come tale norma non è stata esente da forti critiche, specie riguardo alla tecnica legislativa impiegata per la sua redazione, caratterizzata da lacunosità e sciatterie¹⁰⁷.

Tale critica è stata avvalorata dall'intervento del Primo Presidente della Corte di cassazione, il quale, con provvedimento del 29 maggio 2014, ha disposto l'assegnazione alle Sezioni unite penali del procedimento iscritto a seguito della presentazione della richiesta di rescissione del giudicato ex art. 625-ter c.p.p. sul presupposto che *"l'istituto della rescissione del giudicato previsto dall'art. 625-ter, implica la risoluzione di aspetti procedurali del tutto inediti, nonché questioni di diritto intertemporale, sicché, per la speciale importanza di tali problematiche, è opportuna l'assegnazione del procedimento alle Sezioni unite penali, anche al fine di prevenire possibili contrasti giurisprudenziali"*¹⁰⁸.

Per comprendere pienamente la norma, quindi, oltre al dato

107 M. BARGIS, La rescissione del giudicato ex art. 625 ter c.p.p.: un istituto da rimeditare, in <http://www.penalecontemporaneo.it/>

108 G. RINALDI, Osservatorio sulla Corte di Cassazione, *Rescissione del giudicato*, in <http://www.archiviopenale.it/>

normativo, bisogna fare riferimento all'opera interpretativa delle Sezioni Unite della Corte di cassazione¹⁰⁹.

Il primo comma dell'articolo 625-ter prevede che: *"Il condannato o il sottoposto a misura di sicurezza con sentenza passata in giudicato, nei cui confronti si sia proceduto in assenza per tutta la durata del processo, può chiedere la rescissione del giudicato qualora provi che l'assenza è stata dovuta ad una incolpevole mancata conoscenza della celebrazione del processo"*.

Da una prima lettura, oltre alla previsione di un nuovo rimedio che consente il venir meno del giudicato, si nota subito come quell'*onere della prova* che l'articolo 175 comma 2 (Restituzione in termine per impugnare le sentenze contumaciali) assegnava al giudice, l'articolo 625-ter sembra volerlo fare gravare sull'interessato, il quale dovrà provare che la sua assenza è stata dovuta ad una incolpevole mancata conoscenza della celebrazione del processo.

Sul punto, le prime critiche hanno riguardato le possibili conseguenze negative sul piano europeo, costituendo la nuova disciplina, da questa angolatura, un passo indietro rispetto alla riforma dell'articolo 175 comma 2, avutasi nel 2005. Le Sezioni Unite per calmare gli animi hanno cercato di prospettare una soluzione di compromesso. Premesso che la decisione sulla richiesta di rescissione «presuppone inevitabilmente l'esame degli atti del procedimento di merito», le Sezioni Unite ritengono che – fermo restando l'onere di allegazione in capo al richiedente – alla Corte di

109 M. BARGIS, La rescissione del giudicato ex art. 625 ter c.p.p.: un istituto da rimeditare, in <http://www.penalecontemporaneo.it/>

cassazione non sia inibita «l'acquisizione, eventualmente anche in sede di esame preliminare, di documentazione integrativa, potendo essere necessario chiarire aspetti ambigui o colmare possibili lacune o verificare la rispondenza della documentazione esibita alla realtà processuale». In sostanza, una indicazione alle sezioni singole (compresa la sezione-filtro), nel senso di alleggerire in qualche misura l'onere probatorio per il richiedente, che potrebbe funzionare come utile grimaldello al fine di superare eventuali atteggiamenti critici a livello europeo¹¹⁰.

Il comma 2 dell'articolo 625-ter c.p.p., recita "*La richiesta è presentata, a pena di inammissibilità, personalmente dall'interessato o da un difensore munito di procura speciale autenticata nelle forme dell'articolo 583, comma 3, entro trenta giorni dal momento dell'avvenuta conoscenza del procedimento*". Anche su tale previsione non sono mancate critiche. Se facilmente si può dedurre che si tratta di una impugnazione straordinaria, anche se ibrida visto che la richiesta va presentata entro un termine perentorio, la norma non chiarisce dove deve essere presentata tale richiesta. Intervenendo sul punto, le Sezioni Unite hanno ritenuto applicabile l'art. 582 c.p.p., il quale prevede che la richiesta di rescissione vada presentata nella cancelleria del giudice che ha emesso il provvedimento impugnato, da intendersi – si precisa – come «cancelleria del giudice la cui sentenza è stata posta in esecuzione»¹¹¹.

Infine, al suo terzo comma l'articolo prevede che "*Se accoglie la*

110 M. BARGIS, La rescissione del giudicato ex art. 625 ter c.p.p.: un istituto da rimeditare, in <http://www.penalecontemporaneo.it/>

111 M. BARGIS, La rescissione del giudicato ex art. 625 ter c.p.p.: un istituto da rimeditare, in <http://www.penalecontemporaneo.it/>

richiesta, la Corte di cassazione revoca la sentenza e dispone la trasmissione degli atti al giudice di primo grado". In questo comma, il dato centrale riguarda l'attribuzione della competenza funzionale a decidere sulla richiesta di rescissione del giudicato alla Corte di cassazione. Sul punto vi sono state pesanti critiche¹¹²; si è ravvisato, infatti, come non ha senso gravare la Suprema Corte di una ulteriore decisione che avrebbe potuto venire utilmente demandata ad un giudice di merito.

112 Si è parlato di "*punctum dolens della scelta legislativa*", una sorta di "*peccato originale*" che sarebbe auspicabile venisse superato de iure condendo. M. BARGIS, La rescissione del giudicato ex art. 625 ter c.p.p.: un istituto da rimeditare, in <http://www.penalecontemporaneo.it/>

3. Conclusioni

In conclusione con questa recente previsione legislativa si mette a segno un nuovo colpo contro il principio dell'intangibilità del giudicato. La norma in esame è, tuttavia, in alcuni punti fortemente lacunosa e, pur se le Sezioni Unite sono chiamate a compiere una definizione dei contorni operativi della rescissione¹¹³, non si esclude un possibile nuovo intervento del legislatore, quantomeno, relativo alle disposizioni riguardanti "*l'onere probatorio*" in capo al richiedente e la necessità di sgravare la Corte di cassazione di quest'ennesima incombenza, essendo preferibile affidare la fase della decisione sulla rescissione del giudicato ad un giudice di

113 G. RINALDI, Osservatorio sulla Corte di Cassazione, *Rescissione del giudicato*, in <http://www.archiviopenale.it/>

cognizione, quale ad esempio la Corte d'appello¹¹⁴.

Infine, considerazione che ben si riconnette a questo lavoro, nella relazione di accompagnamento al testo, si afferma che sul medesimo istituto "si potranno poi innestare anche i casi di processo dichiarato ingiusto dalla Corte europea dei diritti umani"¹¹⁵.

CAPITOLO II

L' IPOTESI TRADIZIONALE DI REVISIONE

1. Premessa

Nel precedente capitolo era stata richiamata quell'esigenza di *certezza giuridica* di cui ha bisogno ogni ordinamento per una organizzazione armonica della propria società.

La sicurezza *che ciò che è divenuto definitivo non possa più mutare* tende a garantire una certa stabilità delle situazioni giuridiche acquisite con l'esito

114 M. BARGIS, La rescissione del giudicato ex art. 625 ter c.p.p.: un istituto da rimeditare, in <http://www.penalecontemporaneo.it/>

115 S. QUATTROCOLO, *Il contumace cede la scena processuale all'assente, mentre l'irreperibile l'abbandona. Riflessioni a prima lettura sulla nuova disciplina del procedimento senza imputato* (legge 28 aprile 2014, n. 67) in <http://www.penalecontemporaneo.it/> n. 2/2014;

del processo e, di conseguenza, anche di quelle sociali.

L'intera società, a seguito e grazie al giudicato, ritrova quella *pace sociale*¹¹⁶ e quel rispetto dell'ordinamento che erano stati messi in crisi dalla perpetrazione del reato, mentre, il singolo cittadino viene messo al riparo dalle possibili ed illimitate ingerenze da parte dello Stato. Tutto ciò è da lodare ed apprezzare finché il procedimento penale finisce nel migliore di modi per chi vi è sottoposto, ossia quando l'imputato, riconosciuto innocente, riceve una sentenza di assoluzione e, per l'operare del principio del *ne bis in idem*, non potrà più essere sottoposto a procedimento penale per quel medesimo fatto.

Occorre, però, chiedersi cosa succede nel caso in cui la sentenza emessa sia di condanna; si direbbe nulla, se la colpevolezza dell'imputato fosse provata, nei tre gradi di giudizio, *al di là di ogni ragionevole dubbio*; ma cosa succede, allora, se questo dubbio rimane ed il soggetto viene egualmente condannato, o meglio ancora, se il dubbio sorge solo dopo che si è concluso l'intero iter processuale per via della scoperta di nuovi elementi non conosciuti al tempo in cui si è svolto il processo.

In questo caso vi sarebbe un innocente¹¹⁷ che sta scontando o ha già

116 D. SIRACUSANO- A. GALATI- G. TRANCHINA- E. ZAPPALA', *Diritto processuale penale*, Milano, Giuffrè Editore, 1999, 3^a ed., p. 566;

117 A riguardo CALLARI così si esprime: " *Invero, fra le peggiori sventure che malauguratamente possono colpire ed affliggere l'esistenza di una persona vi è, senza dubbio, l'errore giudiziario che abbia determinato un'ingiusta condanna penale. Quand'anche non si abbia cura di tenere conto dell'indicibile danno materiale e morale che l'errore giudiziario arreca alla sfera personale del condannato innocente, non si può in alcun modo tacere delle nefaste conseguenze che tale attentato alla giustizia provoca al consorzio sociale e all'ordine giuridico* ". In *La revisione: la giustizia penale tra forma e sostanza*,

scontato, ingiustamente, una pena alla quale è stato condannato per via di un *errore giudiziario* e, in un ordinamento come il nostro interamente ispirato al principio del *favor innocentiae*¹¹⁸, ciò non è ammissibile. E' in casi come questo, dove l'emergere di nuovi fatti o elementi conoscitivi mette in crisi la *certezza giuridica* che il giudicato avrebbe dovuto garantire, che interviene l'istituto della revisione¹¹⁹, il quale mira a scongiurare il rischio che sull'altare del più arido formalismo venga immolata ogni apprezzabile aspirazione di giustizia¹²⁰.

La revisione è il mezzo processuale che opera nell'esclusivo interesse del condannato, al fine di rinnovare la fase di merito, quando si scoprono "*fatti nuovi*" non precedentemente considerati dal giudice¹²¹. Così, ad esempio, si sottopone a revisione una sentenza che si credeva esatta finché, l'apparizione o la scoperta di nuove prove, porta a una nuova verità giudiziale, che induce a riconsiderare tutto quello che prima era apparso

Torino, Giappichelli Editore, 2012, 2^a ed., p. 35;

118 Tale principio è stato definito dalla Corte di Cassazione come corrispondente "*alle più profonde radici etiche di qualsiasi società civile*". Cass., Sez. Un., 26 Settembre 2001, Pisano in Cass. pen., 2002, p. 1952;

119 Secondo DEAN: "*L'istituto della revisione costituisce tradizionalmente uno dei più delicati punti di equilibrio del nostro sistema processuale penale, perché attraverso la sua disciplina l'ordinamento mira a realizzare una non facile mediazione tra la tendenza auto-conservativa del giudicato e la necessità di verificare l'ipotesi dell'errore giudiziario, così da scongiurare il pericolo che al rigore delle forme siano sacrificate le esigenze della verità e della giustizia reale*". In *La revisione*, in *Le impugnazioni penali*, Trattato diretto da A. Gaito, Torino, Utet, 1998, p. 795;

120 F. CALLARI, *La revisione: la giustizia penale tra forma e sostanza*, Torino, Giappichelli Editore, 2012, 2^a ed., nella premessa;

121 A. SCALFATI, *L'esame sul merito nel giudizio preliminare di revisione*, Padova, Cedam, 1995, p. 29;

fisso ed immutabile¹²². Tutto ciò, in quanto, l'esigenza di rivedere l'indagine probatoria, alla luce di altri elementi, rappresenta un fenomeno generale che si proietta oltre i confini della sentenza irrevocabile¹²³.

1.1 Il fondamento e la ratio della revisione

Nonostante non vi sia, in dottrina e in giurisprudenza, unità di vedute e manchino, in apparenza, riferimenti espressi, si ritiene che l'istituto della revisione trovi nella Carta Costituzionale un suo specifico fondamento¹²⁴.

In particolare si fa riferimento all'articolo 24 *comma* 4, norma che, come avevamo già visto parlando delle impugnazioni straordinarie, prevede la necessità che si dia luogo alla riparazione degli errori giudiziari. Tale norma, nel demandare al legislatore la disciplina della riparazione degli errori giudiziari, non può non prescrivergli implicitamente anche di prevedere i mezzi di accertamento di tali errori, e, così facendo, dare rilevanza costituzionale ad istituti come quello della revisione¹²⁵. Dalla previsione di una *riparazione per l'errore giudiziario*, discende, quindi, la necessità dell'istituto della revisione e, dunque, può affermarsi che la

122 G.P. AUGENTI, *Lineamenti del processo di revisione*, Padova, Cedam, 1949, p. 1;

123 A. SCALFATI, *L'esame sul merito nel giudizio preliminare di revisione*, Padova, Cedam, 1995, p. 29;

124 M. D'ORAZI, *La revisione del giudicato penale: percorsi costituzionali e requisiti di ammissibilità*, Padova, Cedam, 2003, pp. 185-188;

125 L. GRILLI, *La procedura penale: guida pratica*, Padova, Cedam, 2009, p. 163;

revisione riceve una qualche copertura costituzionale¹²⁶.

Infine, la stessa Corte Costituzionale, in una nota pronuncia¹²⁷, ha avuto modo di rimarcare la connessione tra l'*ultimo comma* dell'articolo 24 e l'istituto della revisione¹²⁸, nonché di richiamare le funzioni che tale strumento è chiamato ad adempiere¹²⁹. Essa ha riconosciuto come l'articolo 24 *comma* 4, Cost. rifletta il principio di giustizia sostanziale rispondente all'esigenza di assicurare, senza limiti temporali, anche quando la pena sia stata espiata o estinta, la tutela dell'innocente¹³⁰.

Ora, per comprendere al meglio la ratio della revisione, dobbiamo tenere presente che, nelle vicende umane, il vero e il giusto possono essere sempre rimessi in discussione.

Tuttavia, deve esistere un momento in cui la dinamica processuale deve comunque arrestarsi e cedere il posto all'esigenza di certezza e di stabilità

126 Per le ampie motivazioni di tale affermazione si veda: M. D'ORAZI, *La revisione del giudicato penale: percorsi costituzionali e requisiti di ammissibilità*, Padova, Cedam, 2003, pp. 193 e ss.;

127 Corte Cost., sent. 5 marzo 1969 n. 28

128 Così la Corte: "*Sul presupposto che l'istituto della revisione, come mezzo di impugnazione straordinaria contro le sentenze irrevocabili di condanna, ha lo scopo di riparare un errore giudiziario, così come previsto dall'art. 24, ultimo comma, della Costituzione....*" Corte Cost., sent. 5 marzo 1969 n. 28;

129 Così la corte: "*L'istituto della revisione si pone nel sistema delle impugnazioni penali quale mezzo straordinario di difesa del condannato ed è preordinato alla riparazione degli errori giudiziari, mediante l'annullamento di sentenze di condanna, che siano riconosciute ingiuste posteriormente alla formazione del giudicato*"..."*Esso risponde all'esigenza, di altissimo valore etico e sociale, di assicurare, senza limiti di tempo ed anche quando la pena sia stata espiata o sia estinta, la tutela dell'innocente, nell'ambito della più generale garanzia, di espresso rilievo costituzionale, accordata ai diritti inviolabili della personalità*". Corte Cost., sent. 5 marzo 1969 n. 28;

130 D. BELLANTONI, *La revisione dei giudicati penali*, Milano, Il Sole 24 Ore, 2000, p. 15;

delle decisioni giurisdizionali quali fonti regolatrici di relazioni giuridiche e sociali. Ciò comporta che, nel corso del processo, si possa creare un conflitto tra esigenze di natura formale ed esigenze di giustizia sostanziale. In questi casi, il legislatore, chiamato a tutelare entrambe le esigenze, deve, con precise scelte di politica legislativa¹³¹, decidere in quali casi sacrificare la natura formale al fine di garantire una giustizia sostanziale.

Da ciò, si ricava, che il fondamento giuridico della revisione, la sua ratio, non è di ordine teorico ma di natura eminentemente pratica. Essa ha lo scopo non solo di correggere l'errore giudiziario, ma anche quello di risolvere quelle rilevanti manifestazioni di antinomia tra l'accertamento fattuale posto a fondamento della pronuncia passata in giudicato ed il *novum* (un'emergente evidenza probatoria) che determina un grave *vulnus* della coerenza dell'ordinamento giuridico e, di conseguenza, una crisi della certezza del diritto¹³².

1.2 Segue: Il suo rapporto con il giudicato

Il problema dei rapporti tra revisione e giudicato penale apre un campo d'indagine pressoché sterminato, nel quale confluiscono tematiche di natura giuridica, sociologica e di stampo politico.

Ridotto, però, ai minimi termini, il problema sta tutto nel comprendere

131 L. GRILLI, *La procedura penale: guida pratica*, Padova, Cedam, 2009, p. 1661;

132 Così BELLANTONI: *Essa interviene, sempre e principalmente in nome di una giustizia assoluta, e cancella ogni traccia, soprattutto morale, dell'ingiustizia perpetrata a danno di un innocente*". In *La revisione dei giudicati penali*, Milano, Il Sole 24 Ore, 2000, p. 14; F. CALLARI, *La revisione: la giustizia penale tra forma e sostanza*, Torino, Giappichelli Editore, 2012, 2^a ed., pp. 40-1;

la relazione che vi è tra i due istituti¹³³.

Invero, come ha affermato autorevole dottrina¹³⁴, non è possibile parlare e comprendere la natura della revisione senza affrontare alcuni temi relativi al giudicato¹³⁵. In quanto, nella composita costruzione dell'ordinamento giuridico, la *firmitas iudicati* ed il giudizio di revisione rappresentano, in maniera speculare, due istituti fondamentali caratterizzati da una imprescindibile connessione funzionale. Essi rivelano la loro vera essenza ed effettiva portata effettuale soltanto nella relazione dialettica che li contrappone ed unisce¹³⁶. Ossia, in quella tensione che si viene a creare tra l'esigenza di certezza che esprime il giudicato e l'esigenza di giustizia sostanziale della revisione¹³⁷.

Sul punto però la dottrina non è completamente concorde poiché non tutti considerano allo stesso modo i rapporti che sorgono tra revisione e giudicato. Si assiste allo scontro tra due diverse scuole di pensiero, tra chi ritiene la revisione come un rimedio alla *sentenza ingiusta*¹³⁸ e quindi in netto

133 G. DEAN, *La revisione*, in *Le impugnazioni penali*, Trattato diretto da A. Gaito, Torino, Utet, 1998, p. 799;

134 Tra i tanti, AUGENTI "Nel processo penale l'immutabilità del giudicato mantiene un ruolo di prim'ordine solo perché un uguale ruolo è assegnato all'istituto della revisione..." In *Lineamenti del processo di revisione*, Padova, Cedam, 1949, p. 2;

135 M. D'ORAZI, *La revisione del giudicato penale: percorsi costituzionali e requisiti di ammissibilità*, Padova, Cedam, 2003, p. 33;

136 F. CALLARI, *La revisione: la giustizia penale tra forma e sostanza*, Torino, Giappichelli Editore, 2012, 2ª ed., p. 31;

137 M. D'ORAZI, *La revisione del giudicato penale: percorsi costituzionali e requisiti di ammissibilità*, Padova, Cedam, 2003, p. 9;

138 In questo caso, giudicato e revisione sono considerati valori completamente disomogenei, dove compito della revisione è solo quello di scalfire la rigidità del giudicato e

contrasto con l'istituto del giudicato; e chi, invece, la considera come un istituto a tutela della *coerenza dell'ordinamento*, e così, al pari del giudicato, utile a porre fine alla crisi della certezza giuridica¹³⁹; ossia, la revisione come antidoto alla *incoerenza* tra giudicati¹⁴⁰.

Detto ciò, e qualunque sia la tesi che si ritiene di seguire, non possiamo non notare come, ogni volta che si affronta il tema della revisione, ci si imbatte inevitabilmente in quello del giudicato.

porre così fine alla sua sacralità. M. D'ORAZI, *La revisione del giudicato penale: percorsi costituzionali e requisiti di ammissibilità*, Padova, Cedam, 2003, pp. 8-12;

139 In questo caso si individua il fondamento della revisione in una *esigenza di coerenza del sistema*, valore questo, che è lo stesso che viene riconosciuto al giudicato; così facendo, non vi sarebbe nessun contrasto tra i due istituti, poiché la revisione non farebbe altro che restaurare, per altre vie, le esigenze di certezza che sottostanno anche all'istituto del giudicato. M. D'ORAZI, *La revisione del giudicato penale: percorsi costituzionali e requisiti di ammissibilità*, Padova, Cedam, 2003, pp. 10-12;

140 Grande sostenitore della relazione positiva che intercorre tra giudicato e revisione è CALLARI, di cui se ne consiglia una attenta lettura, il quale, in particolare, sostiene che: *"..sulla scena del sistema processuale penale la revisione è l'antistrofe del giudicato penale.." "rispetto alla firmitas iudicati il giudizio di revisione non si pone come cieca forza antagonista, bensì come elemento speculare e complementare...."* In *La revisione: la giustizia penale tra forma e sostanza*, Torino, Giappichelli Editore, 2012, 2ª ed., pp. 30-1-2-3;

2. L'evoluzione storica dell'istituto

Tracce di istituti con funzioni simili alla revisione si rinvennero già nell'antico diritto romano¹⁴¹, tuttavia, l'origine moderna dell'istituto, viene fatta risalire alla Francia del XVII secolo. In questo periodo, con l'emanazione della *Ordonnance criminelle* (1670), divenne possibile chiedere al re un riesame del giudizio¹⁴².

141 In epoca romana, tardo impero, vigeva l'istituto della c.d. *licentia supplicandi*, esso più che una revisione, consisteva in una specie di *richiesta di grazia* rivolta al principe. A. SCALFATI, *L'esame sul merito nel giudizio preliminare di revisione*, Padova, Cedam, 1995, p. 2 (*nota 3*);

142 I presupposti per poter richiedere la revisione erano indicati in modo molto generico, non tassativo, poiché qualsiasi fosse stata la pronuncia, questa era destinata a soccombere innanzi al potere assoluto del sovrano. D. BELLANTONI, *La revisione dei giudicati penali*, Milano, Il Sole 24 Ore, 2000, p. 16;

Con l'avvento della Rivoluzione francese (1789), l'istituto venne abolito per un breve periodo (1792) per poi essere successivamente reintrodotta, con forti limitazioni (1793); si riteneva, infatti, che il cittadino fosse già ampiamente tutelato dalla presenza dei *giudici popolari*, che operavano secondo il principio del *libero convincimento* e non più secondo il regime delle *prove legali*, e che, quindi, l'errore nelle pronunce da loro emesse fosse da considerarsi come del tutto eccezionale¹⁴³. Tale impostazione, con alcune modifiche, andrà a confluire nel *code* del 1808.

In Italia, da sempre fortemente ispirata e condizionata da ciò che accadeva oltralpe, le prime tracce dell'istituto si rinvennero nel *codice di procedura penale* del 1865, il quale ricalcava¹⁴⁴, con piccolissime differenze, la legge francese del 1808¹⁴⁵.

Un salto di qualità si avrà con il codice del 1913, il quale, di ispirazione moderatamente garantistica, allargò i casi di revisione e

143 A. SCALFATI, *L'esame sul merito nel giudizio preliminare di revisione*, Padova, Cedam, 1995, p. 3;

144 Erano previste tre ipotesi di revisione: l'inconciliabilità tra due sentenze di condanna, la presenza di indizi sull'esistenza della persona la cui supposta morte aveva dato luogo alla condanna, accertamento della deposizione falsa di uno o più testimoni. Articoli 688, 689, 690, c.p.p. del 1865.

145 In particolare: il potere di iniziativa era riservato al *Ministro di grazia e giustizia*, il quale poteva agire d'ufficio o su richiesta della parte interessata. L'istituto della revisione veniva visto come uno strumento per assicurare l'interesse dello Stato alla corretta amministrazione della giustizia piuttosto che come mezzo di tutela del condannato. In secondo luogo, veniva attribuito alla Corte di Cassazione il potere di deliberare in chiave rescindente sull'ammissibilità del rimedio, mediante l'esercizio del potere di annullamento della sentenza. D. BELLANTONI, *La revisione dei giudicati penali*, Milano, Il Sole 24 Ore, 2000, pp. 17-8;

introdusse tra essi quello della *sopravvenienza di nuove prove*¹⁴⁶.

Nel 1930, in una Italia pregna dell'ideologia fascista, il nuovo regime decise di emanare un nuovo *codice di procedura penale*, per sostituire quello del 1913, ritenuto eccessivamente liberale. Il contesto sociale, a seguito della guerra del 1915-18, era profondamente mutato; vi era un bisogno di ordine e di tranquillità che portava a preferire la quiete dell'errore piuttosto che il pericolo della verità ad ogni costo. Il giudicato diviene quasi intangibile, esso è il simbolo politico dell'onnipotenza dello Stato¹⁴⁷.

Lo strumento della revisione non viene eliminato e, anche se vengono introdotte nuove ipotesi¹⁴⁸, sono previste alcune disposizioni che rendono estremamente arduo accedere a tale rimedio. In particolare, l'art. 554 n. 3 in tema di *prova nuova* richiedeva che questa "*rendesse evidente*"¹⁴⁹ l'esito del proscioglimento a seguito del giudizio di revisione, ovvero che il nuovo elemento probatorio dimostrasse palesemente che il fatto non sussistesse o

146 Art. 538 c.p.p. 1913: *La revisione è ammessa se, dopo la condanna, sopravvengono o si scoprono fatti o nuovi elementi di prova che, soli o unitamente a quelli già esaminati, dimostrino che il fatto non sussiste o che il condannato non lo ha commesso*; M. D'ORAZI, *La revisione del giudicato penale: percorsi costituzionali e requisiti di ammissibilità*, Padova, Cedam, 2003, p. 5;

147 D. BELLANTONI, *La revisione dei giudicati penali*, Milano, Il Sole 24 Ore, 2000, pp. 19-20;

148 Si introduce la revisione per il caso della revoca della sentenza civile o amministrativa che abbia deciso una questione pregiudiziale. Tale previsione, tuttavia, non nasce dalla volontà di ampliare l'ambito del rimedio, ma da esigenze di coerenza logica. A. SCALFATI, *L'esame sul merito nel giudizio preliminare di revisione*, Padova, Cedam, 1995, p. 16;

149 A differenza del codice del 1913, dove bastava che la sopravvenienza o la scoperta, dopo la condanna, di fatti o nuovi elementi di prova "*dimostrassero*" che il fatto non sussiste o che il condannato non lo ha commesso; nel codice del 1930 si ritiene che gli stessi elementi "*rendano evidente*" che il fatto non sussiste o che il condannato non lo ha commesso.

che l'imputato non l'avesse commesso: in sostanza, il *novum* doveva condurre ad una certezza assoluta dell'innocenza del condannato¹⁵⁰. La revisione era chiamata ad intervenire solo nei casi più evidenti di errore per un fine di salvaguardia della coerenza logica dell'ordinamento e non veniva, invece, concepita come mezzo per eliminare, in ogni caso, la contraddittorietà tra accertamento ed esigenze di giustizia¹⁵¹.

Con la caduta del regime fascista e la fine della Seconda guerra mondiale, emerge la necessità di procedere ad una riforma dell'istituto. Il giudicato viene ora concepito come fondamento della sicurezza dei rapporti sociali e, l'eliminazione dell'errore giudiziario, ponendo rimedio ad una ingiustizia, ristabilisce tale sicurezza¹⁵². Il codice del 1930 non viene abolito ma intervengono una serie di modifiche legislative genericamente favorevoli all'imputato¹⁵³.

L'attuale disciplina della revisione è contenuta nel *codice di procedura penale* del 1988, che la annovera tra i mezzi di impugnazione (straordinaria).

150 M. ARIENTI, *La prova nuova nel procedimento di revisione* in <http://www.giurisprudenzapenale.com/>

151 D. BELLANTONI, cit.; p. 19;

152 D. BELLANTONI, cit.; p. 20;

153 In particolare con la legge n. 481 del 1965.

L'innovazione più rilevante riguarda la possibilità di esperire il rimedio per ottenere qualsiasi pronuncia favorevole, ad eccezione della assoluzione per insufficienza di prove e del proscioglimento per perdono giudiziale. La revisione non è più diretta ad accertare soltanto l'insussistenza del fatto o la sua mancata commissione da parte dell'imputato, ma qualunque errore capace di trasformare la condanna in proscioglimento. M. D'ORAZI, *La revisione del giudicato penale: percorsi costituzionali e requisiti di ammissibilità*, Padova, Cedam, 2003, p. 6; A. SCALFATI, *L'esame sul merito nel giudizio preliminare di revisione*, Padova, Cedam, 1995, p. 27;

L'odierno istituto cerca di superare il principio dell'intangibilità del giudicato e la visione della revisione come rimedio a carattere eccezionale¹⁵⁴.

3. Definizione e caratteristiche principali

La revisione è comunemente definita come un mezzo di impugnazione¹⁵⁵ straordinario, estensivo, non devolutivo e non sospensivo;

154 D. BELLANTONI, *La revisione dei giudicati penali*, Milano, Il Sole 24 Ore, 2000, p. 22;

155 La disciplina della revisione è contenuta nel libro IX (Impugnazioni) titolo IV del codice di procedura penale. Una parte minoritaria della dottrina non è però concorde nel classificare l'istituto della revisione come mezzo di impugnazione. Essa motiva la sua tesi dicendo che il *giudicato ingiusto* non è un giudicato e quindi, contro di esso, non è necessario procedere ad impugnazione. La revisione sarebbe un rimedio, che non ha nulla a che vedere con le caratteristiche delle impugnazioni, da collocare all'interno di una autonoma categoria di rimedi giuridici straordinari, da esperire solo dopo che la sentenza è divenuta revocabile. Per una disamina della tesi minoritaria: A. JANNITTI PIROMALLO, *La revisione dei giudicati penali*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1947, pp. 23-32; Per una forte obiezione a tale tesi: F. CALLARI, *La revisione: la giustizia penale tra forma e sostanza*, Torino, Giappichelli Editore, 2012, 2^a ed., pp. 84-5-6-7-8; M. D'ORAZI, *La revisione del giudicato penale: percorsi costituzionali e requisiti di ammissibilità*, Padova,

esperibile, nei soli casi determinati dalla legge e senza limiti di tempo, contro le sentenze di condanna, le sentenze che hanno applicato una pena su richiesta delle parti (cd. patteggiamento)¹⁵⁶ e i decreti penali di condanna che siano passati in giudicato; quando alla luce dell'emergere di nuovi elementi conosciuti successivamente al giudicato, appaiano frutto di ingiustizia. Essa opera anche se la pena è già stata eseguita o è estinta.

Da tale definizione possiamo trarre le caratteristiche fondamentali dell'istituto.

3.1 *Segue: natura giuridica ed effetti*

In primo luogo, possiamo notare la natura giuridica della revisione, quale mezzo di impugnazione straordinario.

Essa è classificabile come impugnazione in quanto consiste in un rimedio giuridico destinato, al pari degli altri della stessa specie, a rimuovere una sentenza pregiudizievole mediante altra sentenza¹⁵⁷. La sua *straordinarietà* deriva, invece, dal fatto che, a differenza degli altri mezzi di impugnazione, è esperibile contro pronunce già passate in giudicato¹⁵⁸.

Cedam, 2003, p. 6;

156 L'art 629 c.p.p. parla di "*sentenze emesse ai sensi dell'articolo 444, comma 2*" questa nuova previsione è stata inserita tra le "*condanne soggette a revisione*" in base alla legge n. 134 del 2003. Con la quale si è equiparata la sentenza di patteggiamento ad una sentenza di condanna ai fini della revisione. G. CONSO- V. GREVI, *Compendio di procedura penale*, con contributo di M. BARGIS, Padova, Cedam, 2010, 5^a ed., pp. 1010-11;

157 G. DEAN, *La revisione*, in *Le impugnazioni penali*, Trattato diretto da A. Gaito, Torino, Utet, 1998, p. 796;

158 A.A. DALIA- M. FERRAIOLI, *Manuale di diritto processuale penale*, Padova, Cedam, 2010, 7^a ed., p. 740;

In secondo luogo, notiamo che vi sono delle differenze tra gli effetti della revisione e quelli generalmente ricollegabili alle impugnazioni in generale.

Essa, così come le impugnazioni ordinarie, è dotata di *efficacia estensiva*, cioè, la presentazione del ricorso da parte di uno estende i suoi effetti anche agli altri imputati¹⁵⁹. Mentre, a differenza dei rimedi ordinari, non le appartengono *l'effetto devolutivo* e *l'effetto sospensivo*.

Il primo¹⁶⁰ perché, una volta presentata domanda di revisione, la causa non sarà devoluta alla competenza del giudice superiore poiché, sulla relativa richiesta, è chiamata a decidere la Corte d'appello, individuata in base a speciali parametri.

L'effetto sospensivo, invece, non opera in quanto è previsto che la sospensione della pena o della misura di sicurezza, non avvenga in automatico alla presentazione della domanda di revisione, ma è compito della Corte d'appello decidere o meno se disporre la stessa, sia pur "*in qualunque momento*"¹⁶¹.

159 G. CONSO- V. GREVI, *Compendio di procedura penale*, con contributo di M. BARGIS, Padova, Cedam, 2010, 5^a ed., p. 1012;

160 E' bene precisare che ci si riferisce al *profilo soggettivo* della devoluzione, ossia quando il giudizio passa ad un giudice di grado superiore. Per quanto riguarda invece il *profilo oggettivo*, cioè riguardo ai limiti cognitivi del giudice, c'è attualmente un dibattito in dottrina, tra chi ritiene che siano rilevabili *ex officio* motivi di revisione diversi da quelli indicati dalla parte e chi nega tale tesi. G. DEAN, *La revisione*, in *Le impugnazioni penali*, Trattato diretto da A. Gaito, Torino, Utet, 1998, p. 797;

161 F. CALLARI, *La revisione: la giustizia penale tra forma e sostanza*, Torino, Giappichelli Editore, 2012, 2^a ed., p. 92;

3.2 Segue: I provvedimenti soggetti a revisione (art. 629 c.p.p.).

Il codice di procedura penale, all'articolo 629 c.p.p., prevede tre tipologie di provvedimenti che possono essere soggetti a revisione: le sentenze di condanna, le sentenze di applicazione della pena su richiesta delle parti e i decreti penali di condanna.

Caratteristica comune ai tre tipi di provvedimenti è la loro *intervenuta irrevocabilità* ed il fatto di essere *provvedimenti di condanna*. La revisione, infatti, è un istituto che opera solo in *favore del condannato*, non è ammessa la revisione contro sentenze di proscioglimento, nemmeno, nel caso in cui, si scoprisse la "prova certa" della colpevolezza del soggetto¹⁶².

Per quanto riguarda le singole tipologie di provvedimenti che formano l'oggetto della revisione, non sussistono particolari differenze tra la sentenza e il decreto penale di condanna, salvo quelle di ordine procedurale¹⁶³; mentre, ha suscitato non poche discussioni, la previsione della categoria delle "*sentenze che applicano la pena su richiesta delle parti*" ossia le cd. sentenze di patteggiamento¹⁶⁴.

3.2.a) La sentenza di patteggiamento

Le sentenze di patteggiamento sono state inserite tra le condanne

162 In sostanza, il legislatore innanzi al bivio tra l'interesse punitivo dello Stato scosso da una ingiusta assoluzione e l'interesse particolare di colui che con il giudicato ha riacquisito la tranquillità e la libertà, ha deciso di continuare a privilegiare il secondo. F. CALLARI, *La revisione: la giustizia penale tra forma e sostanza*, Torino, Giappichelli Editore, 2012, 2^a ed., p. 94;

163 D. BELLANTONI, *La revisione dei giudicati penali*, Milano, Il Sole 24 Ore, 2000, p. 24;

164 L. GRILLI, *La procedura penale: guida pratica*, Padova, Cedam, 2009, p. 1664;

soggette a revisione (art. 629 c.p.p.) sulla base della legge 136 del 2003.

Prima che intervenisse il legislatore, vi è stato un ampio dibattito, sia in dottrina che in giurisprudenza, sulla possibilità di assoggettare a revisione tale tipologia di provvedimenti¹⁶⁵.

Le principali opposizioni erano relative alla natura di tali pronunce giurisdizionali. Nel patteggiamento, infatti, manca un accertamento pieno della responsabilità del condannato. Con tale istituto, l'imputato, mosso dall'intento di acquisire notevoli vantaggi¹⁶⁶, rinuncia ad una completa valutazione del materiale probatorio e concorda con il pubblico ministero la pena da richiedere al giudice¹⁶⁷.

Tornando al dibattito che si era creato, e che tutt'ora, nonostante l'intervento del legislatore, è presente in ambito dottrinale¹⁶⁸, possiamo riassumere dicendo che: mentre la giurisprudenza prevalente era concorde nel ritenere la sentenza di patteggiamento suscettibile di revisione in quanto equiparata dal legislatore ad una sentenza di condanna e dunque in grado

165 G. CONSO- V. GREVI, *Compendio di procedura penale*, con contributo di M. BARGIS, Padova, Cedam, 2010, 5ª ed., pp. 1010-1; G. DEAN, *La revisione*, in *Le impugnazioni penali*, Trattato diretto da A. Gaito, Torino, Utet, 1998, pp. 808-9;

166 La pena può essere ridotta sino ad un terzo e in più sono previsti tutta una serie di benefici (es: sospensione condizionale della pena, non pagamento spese processuali...).

167 La decisione avviene allo stato degli atti, e cioè sulla base del fascicolo delle indagini. Non vi è l'assunzione di prove e si utilizzano, ai fini della decisione, i soli verbali degli atti d'indagine. Al giudice spetta il semplice controllo sulla corretta qualificazione giuridica del fatto e la congruità della pena richiesta. P. TONINI, *Manuale Breve: Diritto Processuale Penale*, Milano, Giuffrè Editore, 2013, 8ª ed., p. 560;

168 Per una esaustiva spiegazione dei motivi del dibattito, si consiglia di vedere: F. CALLARI, *La revisione: la giustizia penale tra forma e sostanza*, Torino, Giappichelli Editore, 2012, 2ª ed., pp. 107 e ss.;

di acquisire irrevocabilità; un indirizzo minoritario e parte della dottrina escludeva la revisione quando il condannato adducesse, a sostegno della richiesta, *nuove prove* (ex art. 630, *lettera c*, c.p.p.) che non erano state precedentemente acquisite e valutate proprio in ragione dell'accoglimento della richiesta di applicazione della pena patteggiata e, quindi, per volontaria determinazione delle parti¹⁶⁹.

Tale secondo orientamento era stato accolto e ribadito dalle Sezioni Unite della Cassazione¹⁷⁰, le quali, facendo leva sulla diversità ontologica fra sentenza di condanna e sentenza di patteggiamento, negavano per quest'ultima l'operare della revisione¹⁷¹.

Nel 2003 è intervenuto sulla vicenda il legislatore con una tesi di segno contrario a quella della Cassazione.

Come detto, nonostante tale intervento, alcune discussioni sul tema non si sono ancora sopite. Le critiche e le riflessioni più rilevanti non negano, in se, la possibilità di esperire la revisione avverso la sentenza di patteggiamento, ma la possibilità di censurare il giudicato di condanna sulla base di elementi dei quali si è volontariamente declinata la valutazione in

169 G. DEAN, *La revisione*, in *Le impugnazioni penali*, Trattato diretto da A. Gaito, Torino, Utet, 1998, pp. 808-9; G. CONSO- V. GREVI, *Compendio di procedura penale*, con contributo di M. BARGIS, Padova, Cedam, 2010, 5^a ed., pp. 1010-1;

170 Cass., Sez. Un., 25 marzo 1998, Giangrosso in Cass. pen., 1998, p. 82.

171 Secondo le Sezioni Unite, la sentenza di patteggiamento in quanto non fondata su di un compiuto accertamento della responsabilità dell'imputato, non era equiparabile ad una sentenza di condanna se non nel punto relativo all'applicazione della pena. In più, una volta perfezionato il negozio processuale, l'irrevocabilità del consenso prestato al patteggiamento comportava il consolidarsi del contenuto della decisione, precludendone la revisione. D. BELLANTONI, *La revisione dei giudicati penali*, Milano, Il Sole 24 Ore, 2000, p. 60;

sede giudiziale.

Il problema si sposta così sull'essenza di quel *novum* (elemento nuovo) che consente la presentazione della revisione. Cioè, bisogna commisurare tale concetto alle caratteristiche del *rito del patteggiamento*, nel quale la sentenza non è frutto dell'elaborazione probatoria, ma dell'accordo *quoad poenam* tra le parti¹⁷².

In particolare, in questo ambito, serve un rigoroso criterio di valutazione di quella che è la *prova nuova*, poiché, può considerarsi tale solo quella sopravvenuta o comunque scoperta in un momento successivo; mentre lo stesso non può dirsi per quelle prove già conosciute ma volontariamente non fornite al giudice del patteggiamento, appunto, per poter usufruire del rito speciale e dei suoi vantaggi premiali¹⁷³.

172 G. DEAN, *La revisione*, in *Le impugnazioni penali*, Trattato diretto da A. Gaito, Torino, Utet, 1998, p. 809; F. CALLARI, *La revisione: la giustizia penale tra forma e sostanza*, Torino, Giappichelli Editore, 2012, 2^a ed., p. 109;

173 G. CONSO- V. GREVI, *Compendio di procedura penale*, con contributo di M. BARGIS, Padova, Cedam, 2010, 5^a ed., p. 1012

4. I casi di revisione

L'articolo 630 c.p.p. elenca, in modo tassativo, i casi in cui può essere richiesta la revisione del provvedimento penale di condanna passato in giudicato. La revisione è, infatti, ammessa, come prevede l'articolo 629 c.p.p., "*nei soli casi previsti dalla legge*"; al di fuori di questi, l'istanza deve considerarsi inammissibile. Nello specifico, l'articolo contiene quattro fattispecie, considerate come *sintomo* di ingiustizia del giudicato di condanna¹⁷⁴.

174 G. DEAN, *La revisione*, in *Le impugnazioni penali*, Trattato diretto da A. Gaito, Torino, Utet, 1998, p. 810;

4.1 Il contrasto di giudicati

L'art. 630, lett. a) prevede che, la revisione può essere richiesta: *se i fatti stabiliti a fondamento della sentenza o del decreto penale di condanna non possono conciliarsi con quelli stabiliti in un'altra sentenza penale irrevocabile del giudice ordinario o di un giudice speciale.*

La prima ipotesi di revisione viene comunemente definita come *conflitto teorico tra giudicati*¹⁷⁵, essa consiste in una inconciliabilità, da un punto di vista logico, tra le premesse storiche (le ricostruzioni di fatto) poste a fondamento di due o più decisioni¹⁷⁶.

In base a tale previsione, la revisione può essere richiesta quando: i fatti stabiliti a fondamento di una sentenza (o di un decreto penale) di condanna, non possono conciliarsi, ossia sono incompatibili¹⁷⁷, con quelli accertati in un'altra sentenza penale (di assoluzione o condanna), emessa da

175 La differenza fra il *conflitto teorico* ed il *conflitto pratico* tra giudicati, risiede nel fatto che mentre il primo è una contraddizione di premesse fattuali, che rende logicamente impossibile la veridicità di entrambi i provvedimenti; il *conflitto pratico*, viceversa, consiste nella impossibilità di portare ad esecuzione entrambe le sentenze, con riferimento dunque al profilo del dispositivo. L'area in cui trova soluzione il conflitto pratico è quella della disciplina dell'esecuzione. Un tipico esempio di *conflitto pratico*, regolato dal codice, si ha quando contro la stessa persona e per il medesimo fatto sono emesse una pluralità di sentenze. (Art. 669). M. D'ORAZI, *La revisione del giudicato penale: percorsi costituzionali e requisiti di ammissibilità*, Padova, Cedam, 2003, pp. 364-5;

176 G. DEAN, *La revisione*, in *Le impugnazioni penali*, Trattato diretto da A. Gaito, Torino, Utet, 1998, p. 812;

177 Il concetto di inconciliabilità tra sentenze irrevocabili non deve essere inteso in termini di contraddittorietà logica tra valutazioni effettuate nelle due decisioni, ma come oggettiva incompatibilità tra gli elementi di fatto su cui esse si fondano. L. GRILLI, *La procedura penale: guida pratica*, Padova, Cedam, 2009, p. 1666, nota 5;

un giudice ordinario o speciale, anch'essa divenuta irrevocabile.

Nell'esaminare questo primo caso, notiamo subito che, mentre l'oggetto della revisione può essere sia una *sentenza* che un *decreto penale* di condanna, il *termine di raffronto*¹⁷⁸, per verificare l'inconciliabilità dei giudicati, può essere soltanto una "*sentenza penale irrevocabile*" sia di assoluzione che di condanna.

La normativa sul punto è chiara e specifica, e da essa si ricavano le caratteristiche che deve avere il provvedimento da usare come termine di raffronto.

Per prima cosa, si deve trattare di una "*sentenza*". Ciò porta immediatamente ad escludere dall'ambito operativo il *decreto penale di condanna*¹⁷⁹, il quale potrà essere oggetto della revisione ma non può costituire motivo della stessa. Lo stesso, ossia l'esclusione come termine di raffronto ai fini dell'inconciliabilità, deve dirsi, anche se vi è qualche opinione contraria, con riguardo alla *sentenza di patteggiamento*. In essa, infatti, l'accertamento di merito è molto limitato, in quanto, la decisione si fonda sull'accordo delle parti¹⁸⁰.

178 D. BELLANTONI, *La revisione dei giudicati penali*, Milano, Il Sole 24 Ore, 2000, p. 40; G. DEAN, *La revisione*, in *Le impugnazioni penali*, Trattato diretto da A. Gaito, Torino, Utet, 1998, p. 813;

179 La stessa relazione al progetto preliminare del codice del 1988, chiariva che, i decreti penali non presuppongono un accertamento pieno del fatto e quindi non forniscono un *indiscutibile punto fermo in tema di responsabilità*, tale da *condurre a rivedere altra sentenza di opposto contenuto*. F. CALLARI, *La revisione: la giustizia penale tra forma e sostanza*, Torino, Giappichelli Editore, 2012, 2^a ed., p. 124;

180 D. BELLANTONI, *La revisione dei giudicati penali*, Milano, Il Sole 24 Ore, 2000, p. 42; Per una diversa opinione, che non esclude a priori l'operare di tale sentenza: M. D'ORAZI, *La revisione del giudicato penale: percorsi costituzionali e requisiti di ammissibilità*, Padova,

Con riguardo, invece, alla *sentenza emessa a seguito di giudizio abbreviato*, vi sono posizioni discordanti, anche se vi è una forte apertura ad ammetterla¹⁸¹.

La seconda caratteristica è che deve trattarsi di una "*sentenza penale*", ciò rende irrilevanti, ai fini della richiesta di revisione, i contenuti della sentenza civile o amministrativa¹⁸².

Infine, tale sentenza deve avere la caratteristica della *irrevocabilità*, ossia deve essere ormai passata in giudicato e quindi non più soggetta ad impugnazione¹⁸³; essa può essere sia di assoluzione che di condanna, e può essere stata emessa sia da un giudice ordinario che speciale.

Ultimo punto da esaminare è il concetto di inconciliabilità.

L'inconciliabilità riguarda i fatti di reato accertati e posti a

Cedam, 2003, p. 385 e ss.;

181 In senso favorevole: F. CALLARI, *La revisione: la giustizia penale tra forma e sostanza*, Torino, Giappichelli Editore, 2012, 2^a ed., p. 132; A. SCALFATI, *L'esame sul merito nel giudizio preliminare di revisione*, Padova, Cedam, 1995, p. 103; G. DEAN, *La revisione*, in *Le impugnazioni penali*, Trattato diretto da A. Gaito, Torino, Utet, 1998, pp. 813-4; In senso contrario: G. CONSO- V. GREVI, *Compendio di procedura penale*, con contributo di M. BARGIS, Padova, Cedam, 2010, 5^a ed. p. 1013; Per una approfondita analisi, sui fatti posti a base delle diverse teorie: D. BELLANTONI, *La revisione dei giudicati penali*, Milano, Il Sole 24 Ore, 2000, p. 43; M. D'ORAZI, *La revisione del giudicato penale: percorsi costituzionali e requisiti di ammissibilità*, Padova, Cedam, 2003, p. 375;

182 G. DEAN, *La revisione*, in *Le impugnazioni penali*, Trattato diretto da A. Gaito, Torino, Utet, 1998, p. 813; La prescrizione non ha una ratio limitativa in ordine al contenuto del provvedimento (poiché non si occupa di vicende penali) ma quanto, piuttosto, di rito e di soggetti. Sul punto: M. D'ORAZI, *La revisione del giudicato penale: percorsi costituzionali e requisiti di ammissibilità*, Padova, Cedam, 2003, p. 371;

183 Ciò funge da sbarramento per tutti provvedimenti pronunciati *rebus sic stantibus*, tra i quali in particolare la sentenza di non luogo a procedere ex art. 425 c.p.p. G. DEAN, *La revisione*, in *Le impugnazioni penali*, Trattato diretto da A. Gaito, Torino, Utet, 1998, p. 813;

fondamento delle due decisioni, non già la differente valutazione, da parte dei giudici, dei fatti storici. Le due sentenze non possono coesistere, perché vi è una oggettiva incompatibilità tra le ricostruzioni di fatto poste alla base dei due provvedimenti. L'una non può esistere in presenza dell'altra¹⁸⁴.

Alcuni esempi potranno chiarire meglio il concetto che stiamo trattando; così, vi è inconciliabilità logica, quando due sentenze condannano Caio per fatti diversi, commessi nello stesso giorno e nella stessa ora; oppure quando due sentenze attribuiscono l'identico fatto di reato a Caio e Sempronio, escludendo però qualsiasi concorso tra di loro; ancora, quando una sentenza condanna Tizio per un reato e successivamente interviene una sentenza che assolve per insussistenza del fatto, con riguardo alla stessa imputazione, Caio, imputato di concorso con Tizio¹⁸⁵.

4.2 La revoca della sentenza extra-penale

L'art. 630, lett. b) prevede che, la revisione può essere richiesta:
se la sentenza o il decreto penale di condanna hanno ritenuto la sussistenza del reato a carico del condannato in conseguenza di una sentenza del giudice civile o amministrativo, successivamente revocata, che abbia deciso una delle questioni pregiudiziali previste dall'articolo 3 ovvero una delle questioni previste dall'articolo

184 D. BELLANTONI, *La revisione dei giudicati penali*, Milano, Il Sole 24 Ore, 2000, p. 44; F. CALLARI, *La revisione: la giustizia penale tra forma e sostanza*, Torino, Giappichelli Editore, 2012, 2^a ed., p. 135;

185 G. CONSO- V. GREVI, *Compendio di procedura penale*, con contributo di M. BARGIS, Padova, Cedam, 2010, 5^a ed., p. 1013;

479.

Al fine di comprendere pienamente questo caso di revisione dobbiamo partire dalla premessa che in materia processuale-penalistica vige la regola della *autosufficienza della giurisdizione penale*, secondo la quale il giudice penale ha il potere di risolvere, in via incidentale¹⁸⁶, ogni questione pregiudiziale¹⁸⁷, ossia ogni questione da cui dipenda la sua decisione, salvo che una norma di legge disponga diversamente.

A tal proposito, il codice prevede che nel caso in cui il giudice si trovi a decidere una questione pregiudiziale riguardante il caso previsto dall'articolo 3 c.p.p., ossia una questione che concerne uno *stato di famiglia o di cittadinanza*, egli ha il potere, se la questione è seria e il processo civile è già in corso, di sospendere il procedimento penale in attesa che il giudice civile decida su tale questione¹⁸⁸. Lo stesso avviene, nel caso previsto dall'articolo 479 c.p.p., dove il giudice penale, se la decisione sull'esistenza del reato dipende dalla risoluzione di una *controversia civile o amministrativa di particolare complessità*, per la quale sia già in corso un procedimento presso il giudice competente, può *sospendere la decisione del dibattimento* fino a che la questione non sia stata decisa con sentenza passata in giudicato.

186 Ciò significa che egli conosce la questione soltanto in quanto presupposto dell'accertamento della responsabilità dell'imputato, mentre, la sua decisione non ha efficacia vincolante in nessun altro processo.

187 La pregiudizialità può riguardare una questione di diritto privato, civile, commerciale, pubblico o amministrativo che si riferisce ad un elemento essenziale del reato o a una circostanza di esso, ovvero a una condizione della sua punibilità o perseguibilità. D. BELLANTONI, *La revisione dei giudicati penali*, Milano, Il Sole 24 Ore, 2000, p. 48;

188 Se invece la sentenza del giudice civile è già divenuta irrevocabile questa avrà automatica efficacia di giudicato nel procedimento penale.

Fatta questa premessa, la seconda ipotesi di revisione opera quando il giudice penale ha basato la sua decisione su di una *sentenza civile* che ha definito una controversia sullo *stato di famiglia o di cittadinanza*, e che quindi in base all'articolo 3, comma 4, c.p.p., ha efficacia di giudicato nel procedimento penale, oppure, su di una *sentenza civile o amministrativa* che ha deciso una *controversia particolarmente complessa*, ed alla cui decisione il giudice penale si sia uniformato in base a quanto previsto dall'articolo 479 c.p.p., e successivamente una di queste sentenze, che fungevano, quindi, da presupposto del giudicato penale, viene revocata.

La pregiudizialità comporta, infatti, che la sentenza civile o amministrativa condiziona la decisione del giudice penale. La revisione si può richiedere in quanto la sentenza penale di condanna ha ritenuto la sussistenza del reato a carico del condannato in conseguenza della sentenza di un giudice civile o amministrativo che abbia deciso una questione pregiudiziale poi revocata. Venendo meno il presupposto su cui si fondava la condanna è naturale che decada pure questa¹⁸⁹.

L'esempio classico è quello della condanna penale per il reato di bigamia, quando successivamente il giudice civile dichiara nullo uno dei due matrimoni¹⁹⁰.

Più attuale, è, invece, il caso dell'imprenditore fallito e condannato per il delitto di bancarotta fraudolenta, la cui dichiarazione di fallimento venga in un secondo momento revocata. Lo status di fallito è un

189 D. BELLANTONI, *La revisione dei giudicati penali*, Milano, Il Sole 24 Ore, 2000, p. 47;

190 L. GRILLI, *La procedura penale: guida pratica*, Padova, Cedam, 2009, p. 1667;

presupposto per la condanna per bancarotta fraudolenta e quella revoca incide su di un elemento essenziale del reato¹⁹¹.

4.3 Le nuove prove

L'art. 630, lett. c) prevede che la revisione può essere richiesta:

se dopo la condanna sono sopravvenute o si scoprono nuove prove che, sole o unite a quelle già valutate, dimostrano che il condannato deve essere prosciolto a norma dell'articolo 631.

Il terzo caso di revisione concerne le ipotesi in cui, dopo la condanna, emerge una "*nuova prova*" che possa portare al proscioglimento dell'imputato. Tale ipotesi, considerata come "*la causa più frequente di crisi della certezza dei provvedimenti giurisdizionali*"¹⁹², ossia, quella di maggiore diffusione nella pratica giudiziaria¹⁹³, è anche quella che ha dato luogo ai maggiori contrasti interpretativi. Il problema di fondo consiste nello stabilire quando si è in presenza di una "*prova nuova*", nel senso che va determinato rispetto a che cosa la prova debba essere considerata nuova¹⁹⁴.

Genericamente, possiamo definire "*nuove*" le prove che non sono state

191 Per un excursus storico dell'operare dell'istituto anche con la revoca delle *sentenze di fallimento*, operanti in base all'articolo 479, si veda: A. SCALFATI, *L'esame sul merito nel giudizio preliminare di revisione*, Padova, Cedam, 1995, pp. 201 e ss; D. BELLANTONI, *La revisione dei giudicati penali*, Milano, Il Sole 24 Ore, 2000, pp. 49 e ss;

192 A. CRISTIANI, *La revisione del giudicato nel sistema del processo penale italiano*, Milano, Giuffrè Editore, 1970, p. 185;

193 M. D'ORAZI, *La revisione del giudicato penale: percorsi costituzionali e requisiti di ammissibilità*, Padova, Cedam, 2003, p. 419;

194 L. GRILLI, *La procedura penale: guida pratica*, Padova, Cedam, 2009, p. 1668;

valutate nel procedimento che ha portato alla condanna. Tuttavia, tale requisito è stato inteso in dottrina in due diverse accezioni. L'analisi, ruota da tempo¹⁹⁵ attorno alla distinzione tra la prova *noviter reperta*¹⁹⁶ e quella *noviter producta*¹⁹⁷.

Durante i lavori preparatori dell'attuale codice di procedura penale, rimase inascoltato il parere della Corte di cassazione di chiarire inequivocabilmente se dovessero intendersi come nuove le prove acquisite dopo il giudicato o le prove, viceversa, già esistenti nel giudizio ma pretermesse dal giudice¹⁹⁸.

Così che, oggi, non sorgono problemi, nel ricondurre nel concetto di *prove nuove* le prove *sopravvenute* dopo la condanna, nonché quelle eventualmente *preesistenti* ad essa ma scoperte solo in un momento

195 G. DEAN, *La revisione*, in *Le impugnazioni penali*, Trattato diretto da A. Gaito, Torino, Utet, 1998, p. 816;

196 In tale ipotesi la prova è considerata nuova, non solo rispetto alle prove che furono prodotte nel procedimento, ma anche rispetto a quelle che avrebbero potuto essere prodotte ma in realtà non lo furono ad esempio perché il soggetto non ha avuto la possibilità di farlo, perché vi erano degli ostacoli alla sua produzione, perché la prova non esisteva o la sua esistenza era ignorata. Non invece nel caso in cui la non produzione della prova sia dipesa dalla negligenza del soggetto. D. BELLANTONI, *La revisione dei giudicati penali*, Milano, Il Sole 24 Ore, 2000, p. 57;

197 In questo caso, invece, la prova è considerata *nuova* con riguardo unicamente alle altre prove che furono effettivamente prodotte nel procedimento. E' irrilevante che tale prova sorga prima o dopo il procedimento, che il soggetto ne conoscesse l'esistenza o ne avesse la disponibilità. Si considera prevalente l'interesse pubblico a che le sentenze siano conformi a verità. In questa seconda accezione il concetto di prova è più ampio, ricomprendendo ogni prova preesistente o sopravvenuta alla condanna, purché di essa il giudice non abbia tenuto conto nel pronunciare la sentenza. D. BELLANTONI, *La revisione dei giudicati penali*, Milano, Il Sole 24 Ore, 2000, p. 57;

198 G. DEAN, *La revisione*, in *Le impugnazioni penali*, Trattato diretto da A. Gaito, Torino, Utet, 1998, p. 816;

successivo, anche quando, queste ultime, erano conosciute ma non sono state acquisite al processo per dolo o colpa grave, o erano conoscibili, ma non sono state conosciute per negligenza¹⁹⁹; il problema principale resta, invece, quello di stabilire se siano idonei ad integrare il concetto di *novum* gli elementi conoscitivi acquisiti al processo, ma non valutati dal giudice²⁰⁰.

4.3.a) Segue: Il concetto giurisprudenziale di prova nuova: le prove acquisite al processo ma non valutate dal giudice

Nel vecchio codice del 1930, anche per via delle procedure istruttorie dallo stesso previste²⁰¹, venivano considerate "*nuove prove*" anche gli elementi di prova già esistenti agli atti del processo ma non conosciuti ne valutati dal giudice, purché idonei ad influenzare in senso favorevole l'apprezzamento di quelli già raccolti nel precedente processo²⁰².

L'attuale panorama interpretativo si presenta, invece, assai più articolato. Mentre in dottrina prevale un indirizzo unitario, che richiama, a grandi linee, il concetto di *prova nuova* che si aveva nel precedente codice²⁰³,

199 Sul punto concordano la dottrina e la giurisprudenza maggioritaria. G. CONSO- V. GREVI, *Compendio di procedura penale*, con contributo di M. BARGIS, Padova, Cedam, 2010, 5^a ed., 1015;

200 C. FIORIO, *La prova nuova nel processo penale*, Padova, Cedam, 2008, pp. 239-40;

201 Il sistema di acquisizione probatoria era diverso, nel fascicolo per il dibattimento veniva inserito ogni elemento, cosicché era molto facile che al giudice potesse sfuggire qualche elemento e quindi che la prova risultasse acquisita ma non valutata. M. D'ORAZI, *La revisione del giudicato penale: percorsi costituzionali e requisiti di ammissibilità*, Padova, Cedam, 2003, p. 453;

202 G. DEAN, *La revisione*, in *Le impugnazioni penali*, Trattato diretto da A. Gaito, Torino, Utet, 1998, p. 816;

203 La dottrina include nella nozione di *prova nuova* gli elementi conoscitivi acquisiti al

l'evoluzione giurisprudenziale è stata più tormentata ed essenzialmente si è divisa in tre fasi²⁰⁴.

In un primo momento ha prevalso in materia un indirizzo elastico, tendente a ricomprendere nel concetto di *prova nuova* ogni elemento che, sebbene esistente al tempo del giudizio e risultante dagli atti, non fosse stato conosciuto o anche solo valutato dal giudice, a prescindere dalla riferibilità di tale omissione ad un'eventuale negligenza della parte o del difensore ovvero ad un difetto di iniziativa officiosa del giudice stesso²⁰⁵.

In un secondo tempo, è intervenuta una sentenza delle Sezioni Unite della Corte di cassazione²⁰⁶, la quale, affermando un diverso principio, escludeva che si considerasse come *nuova* la prova che era stata precedentemente acquisita al processo, anche se la stessa non era stata oggetto di valutazione nel precedente giudizio²⁰⁷.

processo, ma pretermessi dal giudice, negando qualsiasi rilievo all'eventuale condotta omissiva o negligente della parte interessata ad introdurre, nel precedente giudizio di merito, il dato probatorio posto a fondamento della richiesta di revisione. G. DEAN, cit., p. 817;

204 M. D'ORAZI, *La revisione del giudicato penale: percorsi costituzionali e requisiti di ammissibilità*, Padova, Cedam, 2003, p. 454;

205 C. FIORIO, *La prova nuova nel processo penale*, Padova, Cedam, 2008, pp. 243-4;

206 Cass., Sez. Un., 11 maggio 1993, Ligresti, in *Cass. pen.*, 1993, p. 2499.

207 Si affermava che la revisione non ha ad oggetto un riesame critico della sentenza passata in giudicato, ma è diretta a sostituire la pronuncia irrevocabile con una decisione emessa a seguito di un nuovo giudizio. La quale deve necessariamente fondarsi su elementi d'indagine diversi da quelli compresi nel precedente giudizio, perché, se così non fosse, la revisione si risolverebbe in una impugnazione tardiva della sentenza passata in giudicato. Cosicché, era considerata inammissibile la richiesta di revisione fondata su elementi già esistenti negli atti processuali e che, per mancata deduzione o per omesso uso dei poteri d'ufficio da parte del giudice, non fossero stati da lui conosciuti o valutati. G. CONSO- V. GREVI, *Compendio di procedura penale*, con contributo di M. BARGIS, Padova, Cedam,

Tale sentenza, oltre ad essere stata fortemente criticata dalla dottrina²⁰⁸, ha creato una situazione di incertezza processuale tra le *sezioni semplici* della Corte di Cassazione, le quali, nella maggior parte dei casi non hanno seguito questo nuovo indirizzo giurisprudenziale²⁰⁹.

Le Sezioni Unite, sono così tornate a statuire sul punto²¹⁰, modificando il loro precedente orientamento, e prevedendo che: "*per prove nuove rilevanti ai fini della ammissibilità dell'istanza di revisione devono intendersi non solo le prove sopravvenute alla sentenza definitiva di condanna e quelle scoperte successivamente ad essa, ma anche quelle non acquisite nel precedente giudizio, ovvero acquisite, ma non valutate neanche implicitamente, purché non si tratti di prove dichiarate inammissibili o ritenute superflue dal giudice, e indipendentemente dalla circostanza che l'omessa conoscenza da parte di quest'ultimo sia imputabile a comportamento processuale negligente o addirittura doloso del condannato, rilevante solo ai fini del diritto di riparazione dell'errore giudiziario*"²¹¹.

4.3.b) Segue: La prova scientifica. La diversa valutazione tecnico-scientifica della perizia

2010, 5^a ed., pp. 1015-6; L. GRILLI, *La procedura penale: guida pratica*, Padova, Cedam, 2009, p. 1669;

208 Ad esempio: G. DEAN, *La revisione*, in *Le impugnazioni penali*, Trattato diretto da A. Gaito, Torino, Utet, 1998, p. 818;

209 M. D'ORAZI, *La revisione del giudicato penale: percorsi costituzionali e requisiti di ammissibilità*, Padova, Cedam, 2003, p. 454;

210 M. CHIAVARIO, *Diritto processuale penale*, Torino, Utet, 2009, 4^a ed., p. 591; L. GRILLI, *La procedura penale: guida pratica*, Padova, Cedam, 2009, p. 1670;

211 Cass., Sez. Un., 26 Settembre 2001, Pisano in Cass. pen., 2002, p. 1952;

Una delle problematiche più attuali ha riguardato e, tutt'ora riguarda, la possibilità di far rientrare nel concetto di "*prova nuova*", una prova già acquisita e valutata nel precedente procedimento, della quale però se ne chiede una diversa valutazione alla luce degli odierni sviluppi avvenuti in campo scientifico e tecnologico.

L'esempio classico è quello di una *perizia* effettuata ai tempi del primo processo, con le tecniche e le conoscenze scientifiche dell'epoca, della quale se ne richiede, ora, una nuova valutazione, sulla base e con l'ausilio delle nuove conoscenze scientifiche.

Partendo dalla premessa che il progresso tecnologico riveste ormai un ruolo fondamentale nel processo penale²¹², notiamo come in quest'ambito la giurisprudenza tende comunque a seguire un indirizzo restrittivo²¹³.

Il problema riguarda, in special modo, il caso in cui il nuovo metodo di analisi debba essere impiegato su elementi materiali già noti nel processo concluso e, soprattutto, già valutati con gli strumenti e le tecniche all'epoca disponibili²¹⁴.

In un primo momento, la giurisprudenza della Cassazione, sposando una teoria più restrittiva, aveva previsto che non costituisce "*prova nuova*" la diversa valutazione tecno-scientifica degli elementi fattuali già noti ai periti

212 N. VENTURA, *Le nuove prove scientifiche nella revisione del processo penale*, Bari, Cacucci Editore, 2010, p. 15;

213 D. BELLANTONI, *La revisione dei giudicati penali*, Milano, Il Sole 24 Ore, 2000, p. 61;

214 M. ARIENTI, *La prova nuova nel procedimento di revisione* in <http://www.giurisprudenzapenale.com/>

e al giudice²¹⁵.

In tempi recenti, la Corte ha cambiato il suo precedente orientamento, ammettendo la revisione anche quando l'accertamento si basi su "*nuove acquisizioni scientifiche idonee di per se a superare i criteri adottati in precedenza*"²¹⁶. Il metodo "*nuovo*" deve, però, essere accreditato e reso pienamente attendibile dalla comunità scientifica per determinarne un certo grado di affidabilità²¹⁷.

In conclusione, se in una società democratica, tecnologicamente sempre più complessa, la scienza è destinata ad occupare spazi sempre più ampi nelle alule giudiziarie, la revisione- al pari dell'intero processo penale- non può che mostrarsi incline a recepire le innovazioni scientifiche apportatrici di soluzioni probatorie maggiormente attendibili, allo scopo di conseguire una verità processuale più convincente²¹⁸.

4.4 La condanna pronunciata in conseguenza di un reato

L'art. 630, lett. d) prevede che, la revisione può essere richiesta:

215 Secondo la Corte: "In una simile situazione, infatti, consentire la revisione significa ammettere la reiterazione di apprezzamenti critici in ordine a dati oggettivi già esaminati e, conseguentemente, aprire la strada ad ulteriori prospettazioni di elementi di giudizio già valutati". Cass., Sez. I, 23 febbraio 1998, Nappi, in Cass. pen., 1999, p. 1216; L. GRILLI, *La procedura penale: guida pratica*, Padova, Cedam, 2009, p. 1671;

216 Cass., Sez. I, 9 marzo 2005, Caruso, in Cass. pen., 2006, p. 3302;

217 M. ARIENTI, *La prova nuova nel procedimento di revisione* in <http://www.giurisprudenzapenale.com/>

218 F. CALLARI, *La revisione: la giustizia penale tra forma e sostanza*, Torino, Giappichelli Editore, 2012, 2^a ed. pp. 190-1;

se è dimostrato che la condanna venne pronunciata in conseguenza di falsità in atti o in giudizio o di un altro fatto previsto dalla legge come reato.

La quarta ed ultima ipotesi di revisione consente il ricorso all'impugnazione straordinaria se viene dimostrato che la condanna pronunciata dal giudice penale si è basata su di un fatto costituente reato, il quale ha avuto sulla pronuncia un'efficacia causale diretta e determinante che ha alterato la verità dei fatti e inquinato la sentenza²¹⁹.

Con riguardo al fatto costituente reato, le ipotesi di "*falsità in atti o in giudizio*" generalmente riguardano: la falsità di documenti, la falsa perizia, la falsa testimonianza; mentre "*l'altro fatto previsto dalla legge come reato*" può consistere nella corruzione del giudice o, ad esempio, nell'abuso d'ufficio²²⁰.

Dal punto di vista probatorio, l'illecito penale in conseguenza del quale si assume essere stata emessa la condanna di cui si richiede la revisione, deve essere stato accertato con sentenza penale passata in giudicato²²¹. La giurisprudenza (*il caso riguardava una falsa testimonianza dedotta come motivo di revisione*) ha, però, ritenuto che quando l'ipotizzato delitto è estinto da prescrizione od amnistia, benché, il procedimento di revisione non sia finalizzato all'individuazione della responsabilità di terzi, sia possibile che esso sia oggetto di indagini incidentali in sede di revisione,

219 M. D'ORAZI, *La revisione del giudicato penale: percorsi costituzionali e requisiti di ammissibilità*, Padova, Cedam, 2003, p. 478 e ss; G. DEAN, *La revisione*, in *Le impugnazioni penali*, Trattato diretto da A. Gaito, Torino, Utet, 1998, pp. 818-9;

220 G. CONSO- V. GREVI, *Compendio di procedura penale*, con contributo di M. BARGIS, Padova, Cedam, 2010, 5^a ed., p. 1017;

221 P. TONINI, *Manuale Breve: Diritto Processuale Penale*, Milano, Giuffrè Editore, 2013, 8^a ed., p. 708;

in quanto, l'interesse principale all'accertamento della verità sostanziale prevale su quello, secondario, relativo all'accertamento della responsabilità formale del terzo²²².

Dello stesso parere è autorevole dottrina²²³.

5. Il fulcro dell'istituto della revisione

Da molti considerato come il "*fulcro*" dell'istituto, l'articolo 631 c.p.p., esprime il risultato potenziale cui deve tendere la revisione e ne stabilisce i limiti di ammissibilità²²⁴.

In particolare, tale norma, nel dettare i limiti di ammissibilità della richiesta di revisione prevede che *"gli elementi in base ai quali si chiede la revisione devono, a pena d'inammissibilità della domanda, essere tali da dimostrare, se accertati, che il condannato deve essere prosciolto a norma degli articoli 529, 530 o 531"*.

Il fine ultimo della revisione è, quindi, quello del proscioglimento del condannato, ossia, assicurare al soggetto che ne fa richiesta una situazione

222 G. DEAN, *La revisione*, in *Le impugnazioni penali*, Trattato diretto da A. Gaito, Torino, Utet, 1998, p. 819;

223 Così D'ORAZI: "sarebbe del tutto irragionevole che un fatto del tutto accidentale (come un'amnistia, la prescrizione, altra causa di estinzione del reato) impedisca al condannato di far constatare che il suo processo fu gravemente inquinato, sol perché il reato inquinante è estinto". In *La revisione del giudicato penale: percorsi costituzionali e requisiti di ammissibilità*, Padova, Cedam, 2003, p. 491;

224 G. DEAN, *La revisione*, in *Le impugnazioni penali*, Trattato diretto da A. Gaito, Torino, Utet, 1998, p. 819; D. BELLANTONI, *La revisione dei giudicati penali*, Milano, Il Sole 24 Ore, 2000, p. 67; F. CALLARI, *La revisione: la giustizia penale tra forma e sostanza*, Torino, Giappichelli Editore, 2012, 2ª ed., p. 331;

di pieno vantaggio, portandolo da una situazione di condanna ad una di piena assoluzione²²⁵.

L'articolo 631 c.p.p., indica anche le norme in base alle quali deve avvenire il proscioglimento, ossia, in base a una delle ipotesi indicate agli articoli 529, 530 o 531 c.p.p., che, nello specifico, concernono: *la sentenza di non doversi procedere, la sentenza di assoluzione, la dichiarazione di estinzione del reato*. A tal proposito, si ritiene che il giudice della revisione, nel valutare la ammissibilità della richiesta dell'istituto, debba seguire le regole di giudizio in essi contenute²²⁶.

Parametri diversi, dettati dalla giurisprudenza, vigono, invece, con riguardo alla ammissibilità della richiesta di revisione della *sentenza di patteggiamento*²²⁷

225 L. GRILLI, *La procedura penale: guida pratica*, Padova, Cedam, 2009, p. 1672;

226 Tali norme prevedono che: si debba procedere ad emettere una *sentenza di non doversi procedere*, una *sentenza di assoluzione*, *la dichiarazione di estinzione del reato*, anche quando gli elementi a sostegno dell'accusa siano insufficienti, contraddittori o dubbi. La revisione dovrà, dunque, ammettersi, sia nei casi in cui gli elementi adottati a sostegno della richiesta puntino a dimostrare che, ad esempio, *l'azione penale non doveva essere iniziata o proseguita* (mancava una condizione di procedibilità) oppure che *il fatto non sussiste* o che *il condannato non lo ha commesso*; sia nei casi in cui la prova dell'esistenza della condizione di procedibilità è insufficiente o contraddittoria oppure quando è insufficiente o contraddittoria la prova che il fatto sussista o che il condannato lo abbia commesso. G. CONSO- V. GREVI, *Compendio di procedura penale*, con contributo di M. BARGIS, Padova, Cedam, 2010, 5ª ed. p. 1018; G. DEAN, *La revisione*, in *Le impugnazioni penali*, Trattato diretto da A. Gaito, Torino, Utet, 1998, p. 820;

227 Partendo dal presupposto che, in tale sede, il giudice, oltre a controllare i termini dell'accordo, è chiamato esclusivamente a valutare se sussistano cause di non punibilità che potrebbero condurre ad un proscioglimento a norma dell'articolo 129 c.p.p.; la giurisprudenza ha ritenuto che la revisione della *sentenza di patteggiamento* vada effettuata facendo riferimento "*alla stessa regola di giudizio e agli stessi parametri*". Ne consegue che, in caso di patteggiamento, gli elementi in base ai quali si chiede la revisione dovranno essere tali da dimostrare che il soggetto cui è stata applicata la pena concordata deve

6. La procedura

La procedura da seguire, per presentare domanda di revisione, è minuziosamente regolata nel codice di procedura penale agli articoli, che vanno, dal 632 al 642. Essi regolamentano un ambito molto ampio che va dai soggetti legittimati a presentare la richiesta, alla forma e al contenuto che la stessa deve assumere, sino al giudice competente a riceverla e a giudicare. Rispetto alla disciplina vigente nel codice precedente (1930) e, in alcuni casi, rispetto anche a quella prevista nel codice attuale (1988), vi sono stati alcuni cambiamenti. In particolare, questi, hanno riguardato il giudice competente a ricevere la domanda di revisione ed a giudicare sulla stessa²²⁸.

essere prosciolto per la presenza di una delle cause elencate nell'articolo 129 c.p.p.. Cass. Sez. VI, 1 marzo 2007, Tambaro, in *Dir. pen. e proc.*, 2007, p. 1207; L. GRILLI, *La procedura penale: guida pratica*, Padova, Cedam, 2009, p. 1672;

228 Nel codice del 1930, vi era una differente competenza con riguardo a quelle che sono definite "fase rescindente" e "fase rescissoria". La prima era di competenza della Corte di Cassazione, che era l'organo a cui bisognava presentare domanda di revisione, la quale, se riteneva che la stessa era ammissibile e non infondata, poteva procedere direttamente ad annullare la sentenza di condanna. La fase rescissoria era, invece, una fase solo eventuale, che si svolgeva davanti a un giudice

6.1 I soggetti legittimati alla richiesta

In base all'articolo 632 c.p.p., sono legittimati a presentare domanda di revisione vari soggetti che rappresentano interessi diversi.

La legittimazione spetta al condannato o ad un suo prossimo congiunto ovvero alla persona che ha sul condannato l'autorità tutoria e, se il condannato è morto, all'erede di questi o ad un prossimo congiunto. Parimenti, è legittimato il procuratore generale presso la Corte di appello nel cui distretto fu pronunciata la sentenza di condanna²²⁹.

Con riguardo al *condannato*, egli può presentare la richiesta di revisione, indipendentemente dalla realizzazione o no dello *ius puniendi* nei suoi confronti²³⁰.

di grado eguale a quello della sentenza da annullare. A questa fase si accedeva solamente qualora la valutazione sommaria degli elementi dedotti, pur non consentendo l'accoglimento dell'istanza, lasciasse intravedere la possibilità di accertare, con un nuovo giudizio, l'ingiustizia della sentenza impugnata. Il codice del 1988, cambiando totalmente rispetto a quello precedente, ha affidato entrambe le fasi alla competenza della Corte di Appello. L. GRILLI, *La procedura penale: guida pratica*, Padova, Cedam, 2009, p. 1673; D. BELLANTONI, *La revisione dei giudicati penali*, Milano, Il Sole 24 Ore, 2000, p. 76; F. CALLARI, *La revisione: la giustizia penale tra forma e sostanza*, Torino, Giappichelli Editore, 2012, 2^a ed., pp. 409-10;

229 A.A. DALIA- M. FERRAIOLI, *Manuale di diritto processuale penale*, Padova, Cedam, 2010, 7^a ed., p. 742;

230 Ossia anche se sta scontando la pena, ovvero se la già espiata, o se è latitante o evaso. G. DEAN, *La revisione*, in *Le impugnazioni penali*, Trattato diretto da A. Gaito, Torino, Utet, 1998, p. 823; D. BELLANTONI, *La revisione dei giudicati penali*, Milano, Il Sole 24 Ore,

Nella categoria di "*prossimi congiunti*" del condannato, rientrano i soggetti cui fa riferimento l'articolo 307 del codice penale²³¹.

Quando uno di tali soggetti presenta domanda di revisione si realizza una ipotesi di sostituzione processuale²³², dove il sostituto fa valere un diritto altrui, per perseguire, però, un proprio interesse. Nel presentare domanda, infatti, il prossimo congiunto persegue l'interesse a che sia ripristinata la buona fama del condannato, il che si ripercuote sul buon nome della famiglia e quindi va anche a suo beneficio²³³.

La previsione, come soggetto legittimato del tutore del condannato, sottintende alle disposizioni del codice civile relative alla tutela dei minori e dell'interdetto per infermità di mente²³⁴.

La figura dell'erede²³⁵ è prevista in quanto la revisione opera anche nei confronti dei condannati defunti. La sua funzione, infatti, non è soltanto

2000, p. 73;

231 Articolo 307, *comma* 4, c.p.: "Agli effetti della legge penale, s'intendono per prossimi congiunti gli ascendenti, i discendenti, il coniuge, i fratelli, le sorelle, gli affini nello stesso grado, gli zii e i nipoti: nondimeno, nella denominazione di prossimi congiunti, non si comprendono gli affini, allorché sia morto il coniuge e non vi sia prole".

232 D. BELLANTONI, *La revisione dei giudicati penali*, Milano, Il Sole 24 Ore, 2000, p. 74;

233 L'attività del prossimo congiunto (sostituto processuale) è indipendente da quella del condannato e può svolgersi anche in contrasto con essa e, perfino, contro la sua volontà. D. BELLANTONI, *La revisione dei giudicati penali*, Milano, Il Sole 24 Ore, 2000, p. 74; G. DEAN, *La revisione*, in *Le impugnazioni penali*, Trattato diretto da A. Gaito, Torino, Utet, 1998, p. 824;

234 La situazione di infermità di mente, naturalmente, deve essere intervenuto dopo la sentenza di condanna, altrimenti già nella fase processuale avrebbero operato altri strumenti. D. BELLANTONI, *cit.*, p. 74;

235 Per stabilire chi debba intendersi per erede bisogna guardare al codice civile, nella parte in cui detta le norme relative alla successione. Codice Civile, Libro II.

quella di restituire la libertà, ma anche quella di ridare dignità all'innocente erroneamente giudicato colpevole con sentenza irrevocabile²³⁶.

Infine, la facoltà di presentare richiesta di revisione, spetta, anche, al procuratore generale presso la Corte di appello nel cui distretto fu pronunciata la sentenza di condanna.

Tale legittimazione, risponde ad un interesse pubblico. Il procuratore agisce in rappresentanza della collettività per soddisfare l'aspettativa alla corretta amministrazione della giustizia²³⁷.

6.2 La competenza

Competente a ricevere ed a sindacare sulla richiesta di revisione è, in base alla nuova formulazione dell'articolo 633 c.p.p.²³⁸, la Corte di appello individuata secondo i criteri di cui all'articolo 11 c.p.p.. Tale norma, che concerne la competenza per i procedimenti riguardanti i magistrati, individua, secondo uno schema tabellare, volta per volta, il giudice competente a decidere; giudice che, però, dovrà avere sede in un capoluogo di distretto di Corte di appello differente rispetto a quello in cui opera o operava il magistrato.

236 P. TONINI, *Manuale Breve: Diritto Processuale Penale*, Milano, Giuffrè Editore, 2013, 8^a ed., p. 706;

237 G. DEAN, *La revisione*, in *Le impugnazioni penali*, Trattato diretto da A. Gaito, Torino, Utet, 1998, p. 825;

238 La nuova disciplina sulla competenza territoriale, è stata prevista dall'articolo 1 della legge 405/1998, il quale ha modificato quella precedente in cui si prevedeva che competente in tema di revisione fosse "*la Corte di appello nel cui distretto si trova il giudice che ha pronunciato la sentenza di primo grado o il decreto penale di condanna*". M. CHIAVARIO, *Diritto processuale penale*, Torino, Utet, 2009, 4^a ed., p. 592;

La stessa regola si applica per la domanda e il giudizio di revisione, dove il giudice competente a ricevere la domanda ed a sindacare sulla stessa (Corte di appello) dovrà trovarsi in un capoluogo (di distretto di Corte di appello) differente da quello in cui è stata emessa la sentenza di condanna. Così ad esempio, se la sentenza di condanna è stata emessa nel distretto di Corte di appello di Trieste, competente a giudicare sulla revisione sarà la Corte di appello di Bologna²³⁹.

La ratio della modifica consiste nel salvaguardare il procedimento dal rischio di influenze ambientali e, quindi, di salvaguardare la libertà di giudizio dei magistrati investiti del potere eccezionale di rivedere decisioni divenute irrevocabili²⁴⁰.

Concludendo, la competenza funzionale appartiene, solo e soltanto, alla Corte di appello; per individuare, invece, quale di esse sia territorialmente competente bisogna seguire le regole dettate dall'articolo 11 c.p.p..

6.3 Forma e contenuto della richiesta

La domanda di revisione, da presentarsi presso cancelleria della Corte di appello individuata secondo i criteri di cui all'articolo 11 c.p.p., deve avere un contenuto e una forma specifica.

239 Questo in base ai criteri dettati nella tabella allegata all'articolo 11 c.p.p..

240 G. CONSO- V. GREVI, *Compendio di procedura penale*, con contributo di M. BARGIS, Padova, Cedam, 2010, 5^a ed., p. 1019; D. BELLANTONI, *La revisione dei giudicati penali*, Milano, Il Sole 24 Ore, 2000, p. 77;

L'articolo 633 c.p.p. stabilisce che la richiesta di revisione può essere presentata personalmente o per mezzo di un procuratore speciale²⁴¹. La domanda deve essere motivata, ossia, deve contenere l'indicazione specifica delle ragioni e delle prove che la giustificano²⁴².

Nei casi previsti dall'articolo 630, lettere a) b) d) all'istanza di revisione bisogna obbligatoriamente allegare, in copia autentica, i provvedimenti giurisdizionali la cui inconciliabilità col giudicato e la cui falsità si pongono a presupposto della revisione²⁴³. Tali oneri sono previsti a pena di inammissibilità della domanda²⁴⁴.

Non sono, invece, previsti particolari obblighi di allegazione nella ipotesi contemplata dall'art. 630, *lettera c (nuove prove)*. Il che, se da un lato

241 Tale soggetto deve aver ricevuto una specifica nomina diretta alla proposizione della domanda, con l'indicazione specifica dell'oggetto dell'attività da svolgersi, non essendo sufficiente una generica delega per lo svolgimento di attività processuale. Rispetto al precedente codice, invece, non è più necessario il requisito dell'iscrizione nell'albo speciale della corte di cassazione. G. DEAN, *La revisione*, in *Le impugnazioni penali*, Trattato diretto da A. Gaito, Torino, Utet, 1998, p. 828;

242 L'indicazione delle "*prove*" e delle "*ragioni*" che giustificano la richiesta di revisione, serve per consentire al giudice di poter effettuare un preliminare giudizio sulla ammissibilità della domanda. Con riguardo alle *prove*, bisogna indicare le circostanze analitiche attraverso le quali si intende dimostrare il tema della revisione, si indicano i fatti che poi dovranno essere provati nel giudizio di merito. Le *ragioni*, invece, servono a giustificare le prove allegate, consentendo di verificare preliminarmente il loro rapporto con le ipotesi previste dall'articolo 630. Per una analisi più dettagliata dei suddetti termini: A. SCALFATI, *L'esame sul merito nel giudizio preliminare di revisione*, Padova, Cedam, 1995, pp. 273-283;

243 Con riguardo all'articolo 630 lettera a) e b), si tratta delle sentenze o dei decreti penali di condanna ivi indicati. Mentre nel caso previsto dalla lettera d) si tratta della sentenza irrevocabile di condanna per il reato ivi indicato. A.A. DALIA- M. FERRAIOLI, *Manuale di diritto processuale penale*, Padova, Cedam, 2010, 7ª ed., p. 742;

244 Così come previsto dal successivo articolo 634 c.p.p.;

consente di presentare una richiesta non documentata, dall'altro ammette la possibilità di ricorrere a qualsiasi produzione, anche di origine privata, per comprovare il *novum*²⁴⁵.

A corredo della domanda, infine, si possono presentare anche "*eventuali atti e documenti*"²⁴⁶. Con riguardo, invece, alle forme e al modo di presentazione della domanda, non si esclude la operatività delle norme generali previste in tema di impugnazioni²⁴⁷.

6.4 L'ammissibilità della richiesta di revisione

Ricevuta la richiesta di revisione, la Corte di appello effettua una valutazione e deliberazione preliminare sulla ammissibilità della stessa²⁴⁸.

Le ipotesi di inammissibilità sono elencate all'articolo 634 c.p.p., esse riguardano i casi in cui: non risulti la sussistenza della condizioni legittimanti la revisione della sentenza di condanna (art. 629-630-631), non

245 G. DEAN, *La revisione*, in *Le impugnazioni penali*, Trattato diretto da A. Gaito, Torino, Utet, 1998, p. 829;

246 I quali servono a corroborare l'idoneità probatoria dei mezzi indicati nella richiesta. A. SCALFATI, *L'esame sul merito nel giudizio preliminare di revisione*, Padova, Cedam, 1995, pp. 283-288;

247 Così ad esempio, la domanda può essere presentata, per iscritto, personalmente o spedita con raccomandata, essere presentata oralmente al cancelliere che la verbalizza, in caso di soggetto detenuto l'istanza può essere presentata con dichiarazione ricevuta dal direttore dello stabilimento carcerario. D. BELLANTONI, *La revisione dei giudicati penali*, Milano, Il Sole 24 Ore, 2000, p. 79;

248 Il tutto si svolge in camera di consiglio, con una procedura *de plano*, senza, cioè, che se ne dia avviso all'imputato o al suo difensore. P. TONINI, *Manuale Breve: Diritto Processuale Penale*, Milano, Giuffrè Editore, 2013, 8ª ed., p. 709;

sono rispettati i requisiti di forma e di sostanza richiesti (art. 632-633), la domanda appare manifestamente infondata^{249 250}.

La Corte, se decide per l'inammissibilità della richiesta, la dichiara con ordinanza, che deve essere notificata al condannato e a colui che ha proposto la richiesta²⁵¹, i quali possono ricorrere per Cassazione²⁵².

6.5 Il giudizio di revisione

Conclusa la fase preliminare di deliberazione, se la richiesta appare ammissibile, il presidente della Corte di appello emette un decreto di citazione a norma dell'articolo 601 c.p.p.. Tale decreto, che è simile per contenuto al decreto che dispone il giudizio ex art 429 c.p.p.²⁵³, deve essere

249 Con particolare riguardo a tale ultima ipotesi, la giurisprudenza ritiene che si tratti di una prognosi in concreto sulla idoneità delle "nuove prove" a ribaltare la sentenza passata in giudicato. Non si valuta la credibilità e l'attendibilità della prova, poiché in questa fase manca il contraddittorio. La prova, di regola, è ancora da assumere e lo si farà con le regole previste per il dibattimento, e cioè con l'esame incrociato. E' solo necessario che le "nuove prove" inducano un ragionevole dubbio sull'innocenza dell'imputato. P. TONINI, *Manuale Breve: Diritto Processuale Penale*, Milano, Giuffrè Editore, 2013, 8ª ed., p. 710;

250 A.A. DALIA- M. FERRAIOLI, *Manuale di diritto processuale penale*, Padova, Cedam, 2010, 7ª ed., p. 743;

251 Insieme alla dichiarazione di inammissibilità, la corte può condannare il richiedente al pagamento di una somma di denaro in favore della cassa delle ammende. L. GRILLI, *La procedura penale: guida pratica*, Padova, Cedam, 2009, p. 1675;

252 Il ricorso tende ad ottenere l'avvio del giudizio di revisione. In caso di accoglimento del ricorso, infatti, la Corte di cassazione, dichiara ammissibile la domanda e rinvia il giudizio di revisione ad altra Corte di appello individuata secondo i criteri di cui all'articolo 11 c.p.p..

253 In particolare deve contenere i requisiti prescritti alle lettere a) f) e g) del suddetto

notificato al condannato, il quale riacquista lo status di imputato, e agli altri, eventuali, soggetti che siano in relazione con questi o che abbiano interessi nel processo²⁵⁴. Concluse le notifiche e fissata la data per il dibattimento, ha inizio il vero e proprio giudizio. In questa fase, si osservano, in quanto applicabili, le norme dettate per il dibattimento di primo grado, nei limiti delle ragioni indicate nella richiesta di revisione²⁵⁵. La Corte procede ad esaminare, nel contraddittorio delle parti, le questioni e i motivi posti alla base della richiesta di revisione²⁵⁶. Nello specifico, esamina se i nuovi elementi o le nuove prove, sole o unite a quelle già valutate, possano dimostrare che il condannato deve essere prosciolto²⁵⁷. Concluso il dibattimento, procede a sindacare nel merito con sentenza.

articolo ed indicare il giudice competente.

254 Si fa riferimento al coimputato, nei cui confronti possa operare l'eventuale effetto estensivo, al responsabile civile, alla persona civilmente obbligata per la pena pecuniaria, se condannati con la sentenza oggetto di revisione, nonché alla parte civile vittoriosa nel precedente giudizio. D. BELLANTONI, *La revisione dei giudicati penali*, Milano, Il Sole 24 Ore, 2000, p. 85; G. DEAN, *La revisione*, in *Le impugnazioni penali*, Trattato diretto da A. Gaito, Torino, Utet, 1998, p. 835;

255 Tale richiamo operato alle norme del dibattimento di primo grado si spiega con il fine di consentire alla Corte di svolgere, tutte le attività istruttorie necessarie, che non sono proprie di un giudice di appello. Considerando che la Corte di appello non può pronunciarsi esclusivamente sulla base di una diversa valutazione delle prove assunte nel precedente giudizio. G. CONSO- V. GREVI, *Compendio di procedura penale*, con contributo di M. BARGIS, Padova, Cedam, 2010, 5^a ed., p. 1024;

256 I limiti delle ragioni indicate nella richiesta di revisione costituiscono l'ambito cognitivo in cui deve muoversi il giudice di rinvio, il quale non è tenuto a svolgere accertamenti o assunzioni di prove che esorbitino da tali limiti. L. GRILLI, *La procedura penale: guida pratica*, Padova, Cedam, 2009, p. 1677;

257 A tal proposito, è specificatamente previsto (art. 637, *comma* 3), che il giudice non può pronunciare il proscioglimento esclusivamente sulla base di una diversa valutazione delle prove assunte nel precedente giudizio. P. TONINI, *Manuale Breve: Diritto Processuale Penale*, Milano, Giuffrè Editore, 2013, 8^a ed., p. 710;

Bisogna ricordare che la Corte ha facoltà, in qualunque momento, di sospendere l'esecuzione della pena o delle misure di sicurezza. Sicché, l'imputato potrà partecipare al processo di revisione da uomo formalmente libero²⁵⁸.

Infine, si ritiene che l'inammissibilità della richiesta di revisione possa essere dichiarata anche successivamente all'instaurazione del giudizio, e quindi nella fase del dibattimento, in questo caso, però, non più con ordinanza, ma con sentenza²⁵⁹.

6.6 La sentenza

Terminata la discussione, il collegio procede all'immediata redazione della sentenza²⁶⁰, la quale potrà essere, alternativamente, di accoglimento o di rigetto della richiesta di revisione.

In caso di accoglimento, il giudice revoca il provvedimento di condanna e pronuncia il proscioglimento indicandone la causa nel

258 In alcuni casi, per arrivare alla conclusione del giudizio di revisione ci vuole molto tempo e può non essere giusto che nel frattempo l'interessato resti in carcere, specie quando dagli atti emerge con sufficiente evidenza la sua innocenza. L. GRILLI, *La procedura penale: guida pratica*, Padova, Cedam, 2009, p. 1676;

259 G. CONSO- V. GREVI, *Compendio di procedura penale*, con contributo di M. BARGIS, Padova, Cedam, 2010, 5ª ed., p. 1023;

260 Anche in questo caso si applicano le norme dettate per il giudizio di primo grado, in particolare gli articoli 525, 526, 527, 528 c.p.p., così come previsto dall'articolo 637, comma 1, c.p.p.; D. BELLANTONI, *La revisione dei giudicati penali*, Milano, Il Sole 24 Ore, 2000, p. 87;

dispositivo. Tale sentenza comporta, *ex lege*, sia la restituzione delle somme pagate in esecuzione della condanna²⁶¹, sia la restituzione delle cose confiscate, ad eccezione di quelle previste dall'articolo 240 c.p.²⁶².

Infine, su richiesta dell'interessato²⁶³, ai fini di una riparazione morale, la sentenza di accoglimento può essere resa pubblica, mediante affissione per estratto nel comune in cui il provvedimento di condanna è stato pronunciato e in quello di ultima residenza del condannato, nonché mediante pubblicazione, sempre per estratto, su di un giornale indicato dallo stesso ricorrente²⁶⁴.

Nel caso, invece, di sentenza di rigetto, la condanna, oggetto di revisione, è confermata ed il giudice condanna la parte privata che ha proposto la richiesta al pagamento delle spese processuali. Consegue, se vi era stata precedente sospensione, la ripresa dell'esecuzione della pena o della misura di sicurezza²⁶⁵. La decisione definitiva di rigetto, tuttavia, non impedisce la riproposizione di una nuova richiesta, purché fondata su elementi diversi²⁶⁶.

261 Pene pecuniarie, misure di sicurezza patrimoniali, spese di mantenimento in carcere, eventuali somme dovute per il risarcimento dei danni a favore della parte civile. G. DEAN, *La revisione*, in *Le impugnazioni penali*, Trattato diretto da A. Gaito, Torino, Utet, 1998, p. 837;

262 Cose la cui fabbricazione, uso, porto, detenzione e l'alienazione costituisce reato.

263 Non necessariamente, cioè, del condannato.

264 L'affissione e la pubblicazione sono eseguite a cura della cancelleria, con spese a carico della cassa delle ammende.

265 G. DEAN, *La revisione*, in *Le impugnazioni penali*, Trattato diretto da A. Gaito, Torino, Utet, 1998, p. 838;

266 D. BELLANTONI, *La revisione dei giudicati penali*, Milano, Il Sole 24 Ore, 2000, p. 90;

Le sentenze conclusive del giudizio di revisione sono impugnabili mediante ricorso per Cassazione. I soggetti legittimati a presentare ricorso sono gli stessi legittimati a presentare la richiesta (che l'abbiano in concreto proposta), in più sono legittimate le parti (es: parte civile, civilmente obbligato per la pena pecuniaria) che abbiano partecipato allo svolgimento del giudizio e che abbiano interesse ad impugnare²⁶⁷.

In caso di accoglimento del ricorso la Corte rinvia il giudizio ad un'altra sezione della Corte di appello o, in mancanza, alla Corte di appello più vicina.

267 Un precedente orientamento giurisprudenziale escludeva dalla possibilità di impugnare i prossimi congiunti. G. CONSO- V. GREVI, *Compendio di procedura penale*, con contributo di M. BARGIS, Padova, Cedam, 2010, 5^a ed., p. 1025; G. DEAN, *La revisione*, in *Le impugnazioni penali*, Trattato diretto da A. Gaito, Torino, Utet, 1998, p. 838;

7. La riparazione dell'errore giudiziario

La sentenza di revisione, affermando una nuova verità sullo svolgimento dei fatti, pone rimedio ad un errore in cui era incorso il sistema giudiziario. L'imputato, che a seguito della sentenza viene dichiarato innocente, può aver subito un danno durante il periodo di vigenza della precedente decisione errata. Tale danno, che può essere di varia natura, familiare, sociale, economico, richiede di essere, in qualche modo, riparato²⁶⁸.

Il diritto alla riparazione dell'errore giudiziario, a favore di chi è stato prosciolto in sede di revisione di una condanna divenuta irrevocabile, trae origine direttamente dalla Costituzione²⁶⁹. Tale previsione è stata attuata dal codice di procedura penale negli articoli da 643 a 647.

Ha diritto alla riparazione il condannato²⁷⁰ che sia stato prosciolto in

268 L. GRILLI, *La procedura penale: guida pratica*, Padova, Cedam, 2009, p. 1678;

269 Si fa riferimento all'articolo 24 comma 4, il quale prevede che "*la legge determina le condizioni e i modi per la riparazione dell'errore giudiziario*". P. TONINI, *Manuale di Procedura Penale*, Milano, Giuffrè Editore, 2009, 10^a ed., p. 711; G. CONSO- V. GREVI, *Compendio di procedura penale*, con contributo di M. BARGIS, Padova, Cedam, 2010, 5^a ed., p. 1027;

270 Da chiunque sia stata proposta la domanda di revisione, solo l'ex condannato (se ancora in vita) può chiedere la riparazione. D. BELLANTONI, *La revisione dei giudicati penali*, Milano, Il Sole 24 Ore, 2000, p. 91

sede di revisione, a condizione che non abbia dato causa per dolo o colpa grave all'errore giudiziario²⁷¹. Qualora, anche prima del giudizio di revisione, il condannato muoia, il diritto alla riparazione spetta ai suoi familiari²⁷².

La riparazione è commisurata alla durata dell'eventuale espiazione della pena o internamento ed alle conseguenze personali e familiari derivanti dalla condanna²⁷³.

Essa si attua mediante tre diverse modalità: con il pagamento di una somma di denaro ovvero, tenuto conto delle condizioni dell'avente diritto e della natura del danno, mediante la costituzione di una rendita vitalizia; o ancora, se il beneficiario lo richiede espressamente, con l'accoglimento in un istituto a spese dello Stato²⁷⁴.

La domanda di riparazione deve essere presentata, a pena di inammissibilità, entro due anni dal passaggio in giudicato della sentenza di

271 Per tale si intende il soggetto che non si difende e non si attiva in alcun modo per contrastare l'accusa, si disinteressa della vicenda processuale, così come il soggetto che fornisce una falsa confessione o un falso alibi. L. GRILLI, *La procedura penale: guida pratica*, Padova, Cedam, 2009, p. 1680;

272 Per tali si intendono: il coniuge, i discendenti e gli ascendenti, i fratelli e le sorelle, gli affini entro il primo grado e le persone legate da vincolo di adozione con quella deceduta. G. CONSO- V. GREVI, *Compendio di procedura penale*, con contributo di M. BARGIS, Padova, Cedam, 2010, 5ª ed., pp. 1027-8;

273 E' importante notare, come tale risarcimento operi anche qualora l'ex-condannato non abbia mai scontato la pena (es: perché latitante). Esso infatti, non serve a riparare l'ingiusta detenzione ma l'ingiustizia della condanna e i danni che la stessa comporta per il sol fatto di aver dichiarato colpevole un soggetto che è in realtà innocente. P. TONINI, *Manuale Breve: Diritto Processuale Penale*, Milano, Giuffrè Editore, 2013, 8ª ed., p. 711; L. GRILLI, *La procedura penale: guida pratica*, Padova, Cedam, 2009, p. 1680;

274 G. DEAN, *La revisione*, in *Le impugnazioni penali*, Trattato diretto da A. Gaito, Torino, Utet, 1998, p. 840;

revisione; va presentata per iscritto e corredata dai documenti ritenuti utili a fondare la pretesa risarcitoria. Può essere presentata, personalmente o a mezzo di procuratore speciale, nella cancelleria della Corte di appello che ha pronunciato la sentenza di revisione²⁷⁵. Il giudizio di riparazione si svolge davanti a questa stessa Corte di appello, la quale è chiamata a decidere in camere di consiglio ai sensi dell'articolo 127 c.p.p..

Prima che si apra il giudizio, la domanda, con in calce il provvedimento del presidente che fissa la data dell'udienza di comparizione delle parti, deve essere comunicata al pubblico ministero e notificata, a cura della cancelleria, al ministro del tesoro presso l'avvocatura dello Stato che ha sede nel distretto della Corte, nonché a tutti gli interessati, compresi gli aventi diritto che non hanno proposto la domanda, almeno dieci giorni prima dell'udienza²⁷⁶.

Il giudice, dopo aver sentito le parti, decide con ordinanza, che è comunicata al pubblico ministero e notificata a tutti gli interessati, i quali possono impugnarla mediante ricorso per Cassazione.

Infine, qualora ne ricorrano le condizioni (es: *stato di bisogno*) il giudice ha la possibilità di assegnare all'interessato una provvisoria a

275 D. BELLANTONI, *La revisione dei giudicati penali*, Milano, Il Sole 24 Ore, 2000, p. 95; L. GRILLI, *La procedura penale: guida pratica*, Padova, Cedam, 2009, p. 1680;

276 I soggetti interessati che, ricevuta siffatta notificazione, non formulino le proprie richieste almeno 5 giorni prima dell'udienza, decadono dal diritto di presentare la domanda di riparazione successivamente alla chiusura del procedimento stesso. G. DEAN, *La revisione*, in *Le impugnazioni penali*, Trattato diretto da A. Gaito, Torino, Utet, 1998, p. 841; P. TONINI, *Manuale Breve: Diritto Processuale Penale*, Milano, Giuffrè Editore, 2013, 8^a ed., p. 712;

titolo di alimenti²⁷⁷.

8. La revisione in *peius*

L'attuale codice di procedura penale, come visto, prevede che siano sottoponibili a revisione solamente le sentenze di condanna.

Nonostante che, nell'esperienza dell'ordinamento giuridico italiano²⁷⁸, vi sia stato un ampio dibattito dottrinale, politico e legislativo sulla possibilità di ammettere la revisione delle sentenze assolutorie, è sempre prevalso l'orientamento negativo fondato sulla convinzione che la tranquillità dei cittadini non potesse essere turbata dal pericolo di una, indefinita, riapertura dei procedimenti²⁷⁹.

Tuttavia, l'idea di poter ricorrere, se necessario, a disciplinare ipotesi di rivisitazione *contra reum* del giudicato penale, non è mai completamente tramontata; e, difatti, non mancano le eccezioni (introdotte per fronteggiare l'emergenza mafiosa e terroristica)²⁸⁰, al divieto generale di revisione in *peius*²⁸¹.

In particolare, l'articolo 10 della legge 304/1982 (*Misure per la difesa*

277 D. BELLANTONI, *La revisione dei giudicati penali*, Milano, Il Sole 24 Ore, 2000, p. 96;

278 A. SCALFATI, *L'esame sul merito nel giudizio preliminare di revisione*, Padova, Cedam, 1995, p. 15;

279 D. BELLANTONI, *La revisione dei giudicati penali*, Milano, Il Sole 24 Ore, 2000, p. 18;

280 C. FIORIO, *La prova nuova nel processo penale*, Padova, Cedam, 2008, p. 228;

281 F. CALLARI, *La revisione: la giustizia penale tra forma e sostanza*, Torino, Giappichelli Editore, 2012, 2^a ed., p. 357;

dell'ordinamento costituzionale) e l'articolo 8 del decreto legge 152/1991 (*Provvedimenti urgenti in tema di lotta alla criminalità organizzata*)²⁸², prevedono la revisione delle sentenze di proscioglimento o di condanna (al fine di ottenere una pena maggiore) di chi, per usufruire dei benefici contemplati dalle leggi in questione (circostanze attenuanti, cause di non punibilità e sconti di pena), abbia rilasciato dichiarazioni rivelatesi poi false o reticenti²⁸³.

Da ultimo, il legislatore ha previsto²⁸⁴ che la revisione deve essere richiesta anche quando tali soggetti commettono entro dieci anni dal passaggio in giudicato della sentenza un delitto per il quale l'arresto in flagranza è obbligatorio, delitto che deve essere indicativo della permanenza del soggetto nel circuito criminale²⁸⁵.

Tale previsione (*commissione di un delitto...*) non ha mancato di suscitare reazioni in dottrina²⁸⁶, in quanto si pone su di un piano diverso

282 Convertito con legge 203/1991.

283 G. CONSO- V. GREVI, *Compendio di procedura penale*, con contributo di M. BARGIS, Padova, Cedam, 2010, 5^a ed., p. 1029;

284 Si tratta dell'articolo 16-*septies*, inserito nella legge 82/1991 (*Nuove norme in materia di sequestro di persona a scopo di estorsione e per la protezione dei testimoni di giustizia, nonché per la protezione e il trattamento sanzionatorio di coloro che collaborano con la giustizia*) con la legge 45/2001.

285 Con riguardo alla procedura, legittimato a chiedere la revisione è il procuratore generale presso la corte di appello, nel cui distretto la sentenza è stata pronunciata. In quanto applicabili, in queste ipotesi si osservano le stesse regole dettate in materia di revisione. In caso di accoglimento della richiesta di revisione, il giudice riforma la sentenza di condanna e determina la nuova misura della pena. A.A. DALIA- M. FERRAIOLI, *Manuale di diritto processuale penale*, Padova, Cedam, 2010, 7^a ed., p. 742;

286 C. FIORIO, *La prova nuova nel processo penale*, Padova, Cedam, 2008, pp. 229-230; G. CONSO- V. GREVI, *Compendio di procedura penale*, con contributo di M. BARGIS, Padova, Cedam, 2010, 5^a ed., p. 1030;

rispetto alla prestata collaborazione ed alla conseguente applicazione delle circostanze attenuanti. In questo caso, infatti, la revisione in *peius* perde la sua natura di sanzione pubblica per l'infedele collaborazione premiale e viene vista come una misura punitiva di comportamenti dal particolare disvalore penale e di allarme sociale²⁸⁷. Tale rottura, rispetto allo schema tradizionale, porta a riaccendere il dibattito sulla possibilità di introdurre l'istituto delle revisione in *peius* nel codice di procedura penale italiano²⁸⁸.

287 F. CALLARI, *La revisione: la giustizia penale tra forma e sostanza*, Torino, Giappichelli Editore, 2012, 2^a ed., pp. 361-2;

288 Si è già precedentemente trattato del nuovo orientamento, specie in ambito sociale, che si ha dell'istituto.

CAPITOLO III

LA SENTENZA DELLA CORTE COSTITUZIONALE n. 113 del 2011

1. Premessa

Tra le fonti dell'ordinamento giuridico italiano²⁸⁹, specie dal secondo dopoguerra in poi, particolare rilevanza hanno assunto quelle di matrice internazionale²⁹⁰.

La nostra Carta costituzionale, fonte primaria per eccellenza,

289 Sono fonti del diritto gli atti o i fatti cui l'ordinamento giuridico attribuisce il compito di produrre nuove norme giuridiche. R. BIN- G. PITRUZZELLA, *Le fonti del diritto*, Torino, Giappichelli Editore, 2012, 2^a ed., p. 1;

290 Come sappiamo, l'ordinamento internazionale e quello interno convivono su piani paralleli, essendo espressione di distinti processi di integrazione politica. Perciò, di base, le norme di diritto internazionale non avrebbero nell'ordinamento statale alcuna valore, salvo che vi sia una norma di diritto interno che conferisca espressamente ad esse validità ed efficacia nell'ordinamento domestico. La tecnica giuridica utilizzata a tal fine è quella dell'*adattamento*. E. CANNIZZARO, *Diritto Internazionale*, Torino, Giappichelli Editore, 2012, pp. 463-469;

richiama nei suoi articoli due distinte categorie di queste fonti, quelle consuetudinarie e quelle pattizie.

Le prime, ossia le norme di *diritto internazionale consuetudinario*²⁹¹, operano nel nostro ordinamento in virtù dell'articolo 10 *comma* 1 Cost., il quale sancisce che "*L'ordinamento giuridico italiano si conforma alle norme del diritto internazionale generalmente riconosciute*". Tale articolo, denominato "*trasformatore permanente*", svolge la funzione di adattare automaticamente il diritto interno al diritto internazionale consuetudinario²⁹².

Il diritto internazionale pattizio²⁹³ è regolato, invece, da due distinte clausole costituzionali.

Una parte del diritto convenzionale, ossia, quella che riguarda i

291 La consuetudine internazionale consiste nella ripetizione uniforme nel tempo di una data condotta da parte degli Stati membri della società internazionale (c.d. *usus o diuturnitas*) e dalla convinzione collettiva che tale condotta è dovuta in forza di una regola giuridica (c.d. *opinio iuris ac necessitatis*). La consuetudine è una fonte di diritto internazionale a portata generale, cioè vincola anche gli stati rimasti estranei al suo processo di formazione. Esempi di consuetudini internazionali sono: le immunità riconosciute agli agenti diplomatici e il diritto del mare. E. CANNIZZARO, *Diritto Internazionale*, Torino, Giappichelli Editore, 2012, pp. 108-109;

292 L'articolo 10, stabilisce sia la procedura per l'attuazione delle norme internazionali generali (attuazione che è automatica, nel senso che ogni volta che sorge una nuova consuetudine internazionale questa entra automaticamente a far parte del nostro ordinamento) sia il valore di tali norme nell'ordinamento interno (le norme così recepite hanno il rango di norme costituzionali, ciò comporta che una legge che fosse in conflitto con esse sarà dichiarata incostituzionale). E. CANNIZZARO, *Diritto Internazionale*, Torino, Giappichelli Editore, 2012, p. 465; R. BIN- G. PITRUZZELLA, *Le fonti del diritto*, Torino, Giappichelli Editore, 2012, 2^a ed., p. 99;

293 In generale, si intende per diritto internazionale pattizio quel diritto derivante da un esplicito accordo tra due o più Stati (o soggetti di diritto internazionale). Tale diritto crea norme giuridicamente vincolanti tra i soli Stati che le accettano. Esempi sono: I trattati, le Convenzioni e gli Accordi Internazionali. E. CANNIZZARO, *Diritto Internazionale*, Torino, Giappichelli Editore, 2012, p. 135;

Trattati Internazionali che istituiscono "organizzazioni volte al mantenimento della pace e della giustizia tra gli Stati"²⁹⁴, è regolata dall'articolo 11 Cost.. Il quale, nel prevedere che "...l'Italia consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni...", offre una apprezzabile garanzia consentendo, ad esempio, che una legge interna che si ponga in conflitto con tale tipo di Convenzione possa essere dichiarata incostituzionale. Tale norma è stata, altresì, di fondamentale rilievo per consentire la piena partecipazione dell'ordinamento italiano alla Comunità Europea²⁹⁵.

Per quanto riguarda, invece, le altre norme di diritto internazionale convenzionale, quelle cioè che non istituiscono organizzazioni volte al mantenimento della pace e della giustizia tra gli stati ma, più semplicemente, regolano gli accordi intrapresi tra gli Stati su di una determinata materia, prima della riforma costituzionale del 2001²⁹⁶, vigeva

294 L'esempio classico è quello dell'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU). Con il sorgere delle istituzioni comunitarie, tale clausola è stata usata dalla giurisprudenza costituzionale come "*European Clause*" per consentire l'operare, nel diritto interno, del diritto comunitario europeo. R. BIN- G. PITRUZZELLA, *Le fonti del diritto*, Torino, Giappichelli Editore, 2012, 2ª ed., p. 78;

295 In sintesi, dopo numerose pronunce, è stata affermata la prevalenza del diritto comunitario sul diritto interno, in virtù della "*distinzione e nello stesso tempo del coordinamento*" tra i due ordinamenti. (Corte Cost. sent. 5 giugno 1984, n. 170). Tale prevalenza comportava da un lato la diretta applicazione delle norme comunitarie, dall'altro la "*non applicazione*" da parte del giudice nazionale e degli organi amministrati delle norme interne contrastanti con l'ordinamento comunitario. La soluzione definitiva del problema si è avuta con la riformulazione dell'articolo 117 della Costituzione per opera della legge Costituzionale n. 3 del 18 ottobre 2001, nella quale si fa riferimento al diritto comunitario in maniera esplicita e distinguendolo dai trattati internazionali.

296 Legge Cost. n. 3 del 2001

la regola che queste assumessero nell'ordinamento interno lo stesso valore della fonte che ne aveva disposto l'attuazione: se questa, ad esempio, avveniva con legge ordinaria, le norme contenute negli accordi internazionali ne assumevano il medesimo rango²⁹⁷.

Come anticipato, una grande svolta si è avuta con la legge costituzionale 3 del 2001 la quale, recante modifiche del Titolo V della Costituzione, ha modificato il testo dell'articolo 117, *comma* 1, Cost. (potestà legislativa) prevedendo che "*La potestà legislativa è esercitata dallo Stato e dalle Regioni nel rispetto della Costituzione, nonché dei vincoli derivanti dall'ordinamento comunitario e dagli obblighi internazionali*".

Tale norma, e la successiva opera della giurisprudenza costituzionale²⁹⁸, hanno così creato, come vedremo tra poco in riferimento alla Convenzione europea dei diritti dell'uomo, un meccanismo di garanzia costituzionale (indiretta) nei confronti delle Convenzioni internazionali²⁹⁹.

Fatta questa breve premessa, dobbiamo ora concentrare la nostra attenzione su di una norma pattizia in particolare, una norma che in virtù del suo particolare contenuto e della peculiarità dei meccanismi di tutela da essa istituiti, assume una posizione speciale nel nostro sistema, ossia la "Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle

297 Cioè comportava che il Trattato era soggetto ha tutti i mutamenti ed ai rischi che il rango di legge ordinaria comporta (es: successione delle leggi nel tempo). E. CANNIZZARO, *Diritto Internazionale*, Torino, Giappichelli Editore, 2012, p. 171;

298 Il riferimento, in particolare, è rivolto alle c.d. "*sentenze gemelle*" del 2007, ossia la 348 e la 349.

299 E. CANNIZZARO, *Diritto Internazionale*, Torino, Giappichelli Editore, 2012, p. 472;

libertà fondamentali".

SEZIONE I

LA CONVENZIONE EUROPEA DEI DIRITTI DELL'UOMO

1. La Convenzione Europea dei diritti dell'uomo

La Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali³⁰⁰ (d'ora in avanti sinteticamente CEDU o Convenzione Europea) è nata in seno al Consiglio d'Europa³⁰¹, un'organizzazione internazionale che ha come scopo quello di promuovere la democrazia e i diritti dell'uomo e di favorire il progresso economico e sociale all'interno del

300 Meglio conosciuta semplicemente come "Convenzione europea dei diritti dell'uomo".

301 Il Consiglio d'Europa, con sede a Strasburgo, è stato fondato il 5 maggio 1949 col Trattato di Londra. Esso può essere definito come un'organizzazione "paneuropea", in quanto i 47 stati membri che ne fanno parte (tra i quali l'Italia è paese fondatore) rappresentano, in pratica, l'intero continente europeo. Uno dei principali organi del Consiglio è il "*Comitato dei Ministri*", composto dai Ministri degli Esteri, o loro delegati, dei paesi membri. A tale organo spettano importanti funzioni nel quadro della CEDU, in primo luogo con riguardo alla corretta esecuzione delle sentenze della Corte EDU da parte degli stati interessati. G. RAIMONDI, *Il Consiglio d'Europa e la convenzione europea dei diritti dell'uomo*, Napoli, Editoriale scientifica, 2008, 2^a ed., in *Premessa* e p.3 e ss.;

continente europeo³⁰².

Aperta alla firma a Roma nel 1950, è entrata in funzione nel 1953³⁰³.

La Convenzione, richiama tutta una serie di diritti e di libertà fondamentali (quali, per esempio, il diritto alla vita, il diritto alla libertà e alla sicurezza, il diritto a un processo equo, il principio di legalità, la libertà di pensiero, di coscienza e di religione, la libertà d'espressione, la libertà di riunione e d'associazione) che gli Stati europei firmatari s'impegnano a riconoscere e a garantire a tutte le persone che rientrano sotto la loro giurisdizione³⁰⁴.

La sua caratteristica principale, che la differenzia da tutti gli altri strumenti convenzionali di diritto internazionale e la rende, tra questi, il più efficace ed incisivo strumento di tutela in tema diritti umani³⁰⁵, consiste nel sistema con cui vengono tutelati i diritti in essa contenuti.

La Convenzione, infatti, non si limita a stabilire un serie di obblighi che

302 Articolo 1 dello *Statuto del Consiglio d'Europa*: "*Il Consiglio d'Europa ha lo scopo d'attuare un'unione più stretta fra i Membri per tutelare e promuovere gli ideali e i principi che sono loro comune patrimonio e per favorire il loro progresso economico e sociale..*".

303 L'Italia ha ratificato e reso esecutiva la Convenzione nel 1955 con la legge n. 848. La CEDU è stata creata con lo scopo di stabilire un sistema europeo di diritti e di libertà che rendesse impossibile il ripetersi degli abusi perpetrati dai regimi totalitari e autoritari. Enciclopedia giuridica Treccani (on-line), *Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali* in <http://www.treccani.it/>

304 Enciclopedia giuridica Treccani (on-line), *Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali* in <http://www.treccani.it/>

305 In effetti, anche altri sistemi operanti nel panorama internazionale prevedono dei meccanismi di controllo dei diritti in essi richiamati (es: Il patto internazionale sui diritti civili e politici del 1966) ma nessuno di essi è paragonabile per efficacia a quello di Strasburgo. G. RAIMONDI, *Il Consiglio d'Europa e la convenzione europea dei diritti dell'uomo*, Napoli, Editoriale scientifica, 2008, 2^a ed., pp. 98-99;

gli Stati contraenti sono tenuti a rispettare, ma crea un vero e proprio *sistema di controllo* che comprende un organo giurisdizionale, la *Corte Europea dei diritti dell'uomo*, cui compete di stabilire se vi è stata violazione della Convenzione, e un organo politico, il *Comitato dei Ministri*, che ha il compito di verificare che gli Stati ottemperino all'obbligo di dare esecuzione alle sentenze della Corte.

Punta di diamante, di questo nuovo sistema di tutela, è la previsione del *ricorso individuale*, il quale è stato definito dalla Corte Europea come "*uno dei pilastri essenziali del sistema europeo di tutela dei diritti fondamentali*"³⁰⁶. Esso garantisce la possibilità di presentare ricorso, direttamente alla persona che subisce la violazione di un diritto tutelato nella CEDU, ponendo così, su un piano di parità processuale davanti alla Corte Europea, lo Stato e l'individuo che fa valere un diritto di cui esso è titolare. Ciò comporta che la protezione dei diritti umani, all'interno di ciascuno Stato membro, non è riflessa, bensì "diretta", visto che la Convenzione riconosce formalmente la loro titolarità in capo alle singole persone e attribuisce alle medesime la legittimazione attiva al ricorso alla Corte Europea³⁰⁷.

La CEDU, oltre al testo originario, si compone di 14 Protocolli, alcuni dei quali sono definiti "*addizionali*" in quanto la loro funzione è quella di aggiungere nuovi diritti e libertà, altri, invece, di "*emendamento*", i quali

306 V. ZAGREBELSKY, *La convenzione europea dei diritti dell'uomo e il principio di legalità nella materia penale* in *La convenzione europea dei diritti dell'uomo nell'ordinamento penale italiano*, a cura di V. Manes– V. Zagrebelsky, Milano, Giuffrè Editore, 2011, p. 70;

307 P. TONINI, *Manuale Breve: Diritto Processuale Penale*, Milano, Giuffrè Editore, 2013, 8^a ed., p. 23;

comportano modifiche procedurali al funzionamento del sistema di controllo³⁰⁸.

2. Rango ed efficacia delle norme della Convenzione Europea nell'ordinamento giuridico italiano

Per comprendere come opera e quale funzione svolge la CEDU nell'ordinamento italiano, ossia, come essa e le sentenze della sua Corte siano richiamate e utilizzate nella giurisprudenza costituzionale e ordinaria, bisogna comprendere il valore giuridico che le viene attribuito all'interno del nostro ordinamento³⁰⁹.

Il primo dato da prendere in considerazione è l'articolo 117, *comma* 1, Cost., così come mutato dalla riforma costituzionale del 2001. Tale norma, in sintesi, prevede che la potestà legislativa deve essere esercitata anche nel rispetto degli obblighi internazionali³¹⁰.

Ora, sebbene tale previsione non attribuisca direttamente rango

308 In particolare, in quest'ultima categoria rientrano due protocolli (il numero 11 e il 14) che hanno apportato importantissime modifiche al sistema di funzionamento della CEDU. G. RAIMONDI, *Il Consiglio d'Europa e la convenzione europea dei diritti dell'uomo*, Napoli, Editoriale scientifica, 2008, 2^a ed., p. 95;

309 M. SALVADORI, *L'applicazione della Convenzione europea e l'integrazione dei processi interpretativi in Convenzione europea sui diritti dell'uomo: processo penale e garanzie*, a cura di R. Gambini– M. Salvadori, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2009, p. 17;

310 Come precedentemente detto, l'articolo 117 Cost. segna una importante rottura con le precedenti teorie sul valore da attribuire alle norme internazionali pattizie presenti nell'ordinamento italiano. Infatti, prima della modifica della norma in questione, le Convenzioni Internazionali che non rientravano nelle categorie previste dall'articolo 10 o 11 della Costituzione, avevano lo stesso valore dello strumento con cui avveniva la loro ratifica ed esecuzione, ossia la stessa forza normativa della legge ordinaria.

costituzionale alle norme contenute negli accordi internazionali oggetto di legge ordinaria di adattamento, com'è il caso delle norme della CEDU, essa determina l'obbligo per il legislatore nazionale di rispettare le norme delle Convenzioni internazionali di cui l'Italia è parte, con la conseguenza che la norma nazionale che fosse incompatibile con una Convenzione andrebbe indirettamente a collidere con la previsione contenuta nell'articolo 117 Cost.³¹¹.

Il secondo dato da esaminare sono le c.d. "sentenze gemelle" della Corte Costituzionale, ossia la n. 348 e la n. 349 del 2007³¹², con le quali la Corte ha chiarito la portata e gli effetti della previsione contenuta nell'art. 117, *comma* 1, Cost., ed ha classificato le norme della CEDU come fonti *sub-costituzionali*³¹³.

In particolare, i giudici costituzionali hanno affermato che il giudice nazionale ha, in primo luogo, l'obbligo di interpretare le leggi interne alla luce delle previsioni convenzionali, così come interpretate dalla Corte Europea. Nel caso in cui sorga un contrasto tra una norma interna e una norma della Convenzione, ed ogni possibile interpretazione conforme si

311 M. SALVADORI, *L'applicazione della Convenzione europea e l'integrazione dei processi interpretativi* in *Convenzione europea sui diritti dell'uomo: processo penale e garanzie*, a cura di R. Gambini– M. Salvadori, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2009, p. 23;

312 Le sentenze in questione riguardavano la legittimità costituzionale di una legge del 1992 che prescriveva, in caso di esproprio, la quantificazione dell'indennizzo in un importo inferiore al valore del bene di mercato. Sul punto la Corte Europea aveva inequivocabilmente affermato la necessità di corrispondere il valore di mercato del bene in tutti i casi in cui una persona era stata privata del diritto di proprietà.

313 D. TEGA, *L'ordinamento costituzionale italiano e il "sistema" CEDU: accordi e disaccordi* in *La convenzione europea dei diritti dell'uomo nell'ordinamento penale italiano*, a cura di V. Manes– V. Zagrebelsky, Milano, Giuffrè Editore, 2011, pp. 204 e 216;

dimostri impossibile, il giudice non ha il potere di disapplicare la norma legislativa interna ritenuta in contrasto con una norma della CEDU, ma ha l'obbligo di sollevare la questione di legittimità costituzionale dinanzi alla Corte Costituzionale³¹⁴, per violazione dell'articolo 117 Cost..

Come abbiamo visto, infatti, le norme italiane devono essere emanate nel rispetto degli obblighi internazionali, una norma interna che violasse la Convenzione Europea dei diritti dell'uomo (*obbligazione internazionale*) non rispetterebbe questo parametro e per ciò stesso andrebbe a collidere con la previsione costituzionale.

Le norme della Convenzione, come interpretate dalla Corte Europea, vengono, così, ad assumere il ruolo di *norme interposte*³¹⁵ nel giudizio di legittimità costituzionale in relazione al parametro degli *obblighi internazionali* previsto dall'art. 117, comma 1, Cost.. Esse hanno un rango superiore alla legge ordinaria³¹⁶, ma inferiore alla Costituzione. Sono norme sub-costituzionali, cioè, non sono immuni dal controllo di legittimità costituzionale; hanno, sì, un valore superiore alla legge ordinaria, ma è

314 V. MANES, *La lunga marcia della Convenzione europea ed i "nuovi" vincoli per l'ordinamento (e per il giudice) penale interno* in *La convenzione europea dei diritti dell'uomo nell'ordinamento penale italiano*, a cura di V. Manes- V. Zagrebelsky, Milano, Giuffrè Editore, 2011, p. 9 e ss.; M. SALVADORI, *L'applicazione della Convenzione europea e l'integrazione dei processi interpretativi* in *Convenzione europea sui diritti dell'uomo: processo penale e garanzie*, a cura di R. Gambini- M. Salvadori, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2009, p. 28;

315 V. ZAGREBELSKY, *La convenzione europea dei diritti dell'uomo e il principio di legalità nella materia penale* in *La convenzione europea dei diritti dell'uomo nell'ordinamento penale italiano*, a cura di V. Manes- V. Zagrebelsky, Milano, Giuffrè Editore, 2011, p. 72;

316 R. BIN- G. PITRUZZELLA, *Le fonti del diritto*, Torino, Giappichelli Editore, 2012, 2^a ed., p. 105 e ss.;

necessario che siano conformi alla Costituzione.

In conclusione, possiamo affermare che la Convenzione Europea dei diritti dell'uomo ha piena operatività nell'ordinamento giuridico italiano come "*norma interposta*" tra l'articolo 117 Cost. e la legge ordinaria, assumendo il rango di fonte sub-costituzionale.

Nel prosieguo, per comprendere meglio l'effettivo impatto che i diritti contenuti nella CEDU hanno sull'ordinamento giuridico italiano, andremo ad esaminare come opera il principale organo della Convenzione, ossia la Corte Europea dei diritti dell'uomo, e l'efficacia che hanno le sue sentenze nel nostro ordinamento.

3. La Corte Europea dei diritti dell'uomo

La Corte Europea dei diritti dell'uomo (d'ora in avanti sinteticamente Corte Europea) è stata istituita nel 1959 dalla CEDU. Essa ha sede a Strasburgo ed è composta da tanti giudici quanto sono gli Stati contraenti, ossia da un giudice per ogni Stato membro della Convenzione; al suo interno è suddivisa in sezioni³¹⁷.

La Corte ha giurisdizione su tutte le controversie concernenti il rispetto degli obblighi stabiliti dalla Convenzione Europea³¹⁸; il suo compito, infatti, è quello di assicurare la tutela dei diritti in essa contenuti³¹⁹.

Come ogni organo giurisdizionale, chiamato a tutelare una convenzione internazionale, la Corte è competente a conoscere i *ricorsi interstatali*³²⁰, ma, data anche la loro limitatezza, il vero e proprio cuore del

317 La Corte possiede tre formazioni: Il Comitato (3 giudici) La Camera (7 giudici) a la Grande Camera (17). Di queste ultime due, fa sempre parte di diritto il giudice "nazionale", ossia il giudice eletto a titolo del paese convenuto dinanzi alla Corte. G. RAIMONDI, *Il Consiglio d'Europa e la convenzione europea dei diritti dell'uomo*, Napoli, Editoriale scientifica, 2008, 2^a ed., pp. 102-3;

318 E. CANNIZZARO, *Diritto Internazionale*, Torino, Giappichelli Editore, 2012, p. 382;

319 La Corte, a tal fine, rappresenta il principale organo del sistema europeo di protezione dei diritti fondamentali della persona umana. G. RAIMONDI, *Il Consiglio d'Europa e la convenzione europea dei diritti dell'uomo*, Napoli, Editoriale scientifica, 2008, 2^a ed., p. 93;

320 Ossia i ricorsi con cui uno Stato contraente lamenta la violazione di una delle norme della CEDU o dei suoi protocolli addizionali da parte di un altro Stato parte della Convenzione.

sistema di tutela dei diritti convenzionali è costituito dal *ricorso individuale*³²¹, ossia il meccanismo che consente al singolo individuo, che sostenga d'essere stato vittima di una violazione dei diritti riconosciuti nella CEDU o nei suoi protocolli da parte di uno Stato parte della Convenzione, di presentare ricorso direttamente presso la Corte Europea³²².

3.1 Segue: Il ricorso individuale

Prima di poter presentare il ricorso individuale, ed affinché questo possa essere esaminato nel merito, è necessario che il ricorrente abbia preventivamente esaurito tutti i *ricorsi interni* previsti nell'ordinamento dello Stato ad opera del quale egli pretenda di aver subito una violazione e che il ricorso sia presentato entro il termine di sei mesi dalla decisione interna definitiva³²³.

Opera, infatti, in quest'ambito il *principio di sussidiarietà*, in base al quale la Corte Europea svolge solo una funzione sussidiaria rispetto al giudice nazionale, che è considerato come il primo garante dell'applicazione della Convenzione stessa. La Corte interviene solo in seconda battuta

321 L'adesione alla CEDU comporta il riconoscimento automatico della competenza della Corte e l'accettazione del sistema di ricorso individuale. E. CANNIZZARO, *Diritto Internazionale*, Torino, Giappichelli Editore, 2012, p. 383;

322 Articolo 34 CEDU: "*La Corte può essere investita di un ricorso da parte di una persona fisica, un'organizzazione non governativa o un gruppo di privati che sostenga d'essere vittima di una violazione da parte di una delle Alte Parti contraenti dei diritti riconosciuti nella Convenzione o nei suoi protocolli*"

323 Articolo 35 CEDU: "*La Corte non può essere adita se non dopo l'esaurimento delle vie di ricorso interne.....ed entro un periodo di sei mesi a partire dalla data della decisione interna definitiva*". Sono poi previsti tutta una serie di *condizioni di ricevibilità*.

quando, nonostante il preventivo ricorso agli organi nazionali, lo "Stato" non sia stato in grado di porre fine e di riparare la violazione all'interno del proprio ordinamento giuridico³²⁴.

Oggetto del ricorso possono essere sia atti privati che atti di organi che svolgono una pubblica funzione, e pertanto leggi, atti aventi forza di legge, provvedimenti amministrativi ma anche le sentenze dei giudici nazionali.

Proposto il ricorso, compito della Corte Europea è quello di pronunciarsi rispetto all'esistenza attuale della violazione lamentata dal ricorrente, senza che essa abbia il potere di accertare la contrarietà alla CEDU di leggi e altri atti normativi interni³²⁵.

Con il tempo però, come vedremo, la stessa giurisprudenza della Corte ha allargato il suo ambito di operatività, al fine di consentire un più penetrante controllo all'interno dell'ordinamento che si sia reso responsabile della violazione di una norma della Convenzione Europea.

3.2 *Segue: Gli effetti delle decisioni della Corte Europea*

Le sentenze della Corte Europea, con le quali viene accertata una violazione della Convenzione, per poter avere piena efficacia, devono, una

324 La *ratio* di tale disposizione presenta un aspetto negativo ed uno positivo: in base al primo, essa funge da filtro rispetto ai ricorsi internazionali; per il secondo essa impone agli Stati di garantire ai soggetti ricorsi interni effettivi, così come prevede l'articolo 13 della CEDU. B. RANDAZZO, *Gli effetti delle pronunce della Corte Europea dei diritti dell'uomo*, in <http://www.cortecostituzionale.it/>

325 E. CANNIZZARO, *Diritto Internazionale*, Torino, Giappichelli Editore, 2012, p. 385:

volta divenute definitive³²⁶, essere eseguite da parte dello stesso Stato dichiarato colpevole³²⁷. Tali sentenze, infatti, non hanno la forza di incidere direttamente nell'ordinamento dello Stato convenuto, sicché, gravano sullo stesso "Stato" una serie di precisi obblighi in vista della eliminazione delle conseguenze della violazione e della prevenzione della sua ripetizione³²⁸. In quest'ambito, la materia è regolamentata principalmente dagli articoli 41 e 46 della CEDU³²⁹.

Nel tempo, tuttavia, sono intervenute varie decisioni giurisprudenziali³³⁰, ed alcune raccomandazioni da parte del Comitato dei Ministri³³¹, che hanno interpretato e dato un significato più ampio a tali

326 Come precedentemente ricordato, la Corte possiede tre formazioni: Il Comitato (3 giudici) La Camera (7 giudici) a la Grande Camera (17). Ora, la sentenza della *Grande Camera*, che può figurare come giudice di ultima istanza, è di per se definitiva, mentre la sentenza emessa dalla *Camera* diviene definitiva quando: le parti dichiarano che non presenteranno rinvio alla Grande Camera; le parti presentano il rinvio ma questo viene respinto; sono trascorsi tre mesi dalla data della sentenza senza che sia stato presentato rinvio.

327 Il buon funzionamento della CEDU e del suo sistema giurisdizionale di tutela dei diritti, dipende, infatti, dal modo con cui lo Stato, responsabile di una accertata violazione, provvede, nell'ambito del proprio ordinamento giuridico, a dare esecuzione, integralmente e tempestivamente, alla sentenza di condanna a suo carico. F. CALLARI, *La revisione: la giustizia penale tra forma e sostanza*, Torino, Giappichelli Editore, 2012, 2^a ed., p. 266;

328 G. RAIMONDI, *Il Consiglio d'Europa e la convenzione europea dei diritti dell'uomo*, Napoli, Editoriale scientifica, 2008, 2^a ed., p. 117;

329 Si tratta di due disposizioni fortemente legate, le quali richiedono una interpretazione unitaria, in quanto, non è possibile interpretare correttamente l'una se non in riferimento all'altra. V. SCIARABBA, *Il giudicato e la CEDU: Profili di diritto costituzionale, internazionale e comparato*, Padova, Cedam, 2012, p. 5;

330 In particolare nel corso della trattazione si farà riferimento alle sentenze della Corte Europea: Sejdovic c. Italia (2006); Scozzari e Giunta c. Italia (2000); Scoppola c. Italia (2009); Bronioswki c. Polonia (2005)

331 In particolare: Raccomandazione n. R (2000) 2 del Comitato dei Ministri agli Stati

norme.

3.3 *Segue: Le norme di riferimento: Gli articoli 41 e 46 della CEDU*

L'articolo 46 (*forza vincolante ed esecuzione delle sentenze*) prevede che gli Stati parte della Convenzione Europea si *impegnino* a conformarsi alle sentenze definitive della Corte Europea emesse nei loro confronti³³². Connessa a tale previsione vi è quella contenuta nell'articolo 41 (*Equa soddisfazione*), in base alla quale, la Corte, nel constatare la violazione della Convenzione, può, *se il diritto interno dell'Alta Parte contraente non permette se non in modo imperfetto di rimuovere le conseguenze di tale violazione*, decidere di accordare una *equa soddisfazione*³³³ alla parte lesa³³⁴.

Per un lungo periodo di tempo, la lettura congiunta che è stata data di queste due disposizioni era la seguente: lo Stato convenuto era, sì, tenuto a prendere l'impegno a porre fine e riparare la violazione commessa, ma, se il suo diritto interno non permetteva, se non in modo imperfetto, la

membri sul riesame o la riapertura di certi casi a livello nazionale a seguito di sentenze della Corte europea dei Diritti dell'Uomo.

332 Articolo 46, *comma 1 CEDU*: "*Le Alte Parti contraenti si impegnano a conformarsi alle sentenze definitive della Corte sulle controversie nelle quali sono parti*".

333 L'equa soddisfazione consiste, in genere, in una riparazione in forma pecuniaria, commisurata al danno morale, materiale e alle spese e gli oneri sostenuti dal ricorrente, anche se in alcuni casi la Corte ha ritenuto sufficiente a tale scopo la constatazione dell'avvenuta violazione. B. RANDAZZO, *Gli effetti delle pronunce della Corte Europea dei diritti dell'uomo*, in <http://www.cortecostituzionale.it/>

334 Articolo 41 CEDU: "*Se la Corte dichiara che vi è stata violazione della Convenzione o dei suoi Protocolli e se il diritto interno dell'Alta Parte contraente non permette se non in modo imperfetto di rimuovere le conseguenze di tale violazione, la Corte accorda, se del caso, un'equa soddisfazione alla parte lesa*".

rimozione della stessa, veniva accordata una *equa soddisfazione* alla parte lesa, ed il caso si considerava chiuso³³⁵. Ciò comportava che la *riparazione pecuniaria* fosse considerata come lo strumento privilegiato per l'ottemperanza all'obbligo giuridico di conformarsi alle sentenze della Corte stessa³³⁶. In tempi recenti, tuttavia, vi è stato in materia un importante contributo ad opera della giurisprudenza della Corte Europea, che ha portato ad una radicale inversione di tendenza.

3.4 **Segue: La nuova giurisprudenza della Corte Europea**

La Corte Europea, nella sua costante opera di interpretazione evolutiva³³⁷ delle norme della Convenzione Europea, ha stabilito che, una volta constatata una violazione lo Stato convenuto ha, in primo luogo, il dovere di compiere tutto quanto è in suo potere per porre fine alla violazione stessa e rimediare alle sue conseguenze dannose. A tal fine, nel caso in cui il suo diritto interno sia povero di efficaci soluzioni, egli ha *l'obbligo giuridico di adottare le misure generali e/o, se necessario, individuali da*

335 Senza che fosse necessario che lo Stato apportasse delle modifiche al suo ordinamento, al fine di restituire al ricorrente le chance, delle quali egli sia stato privato, in un modo ritenuto dalla Corte non compatibile con la Convenzione. G. RAIMONDI, *Il Consiglio d'Europa e la convenzione europea dei diritti dell'uomo*, Napoli, Editoriale scientifica, 2008, 2^a ed., p. 119;

336 F. CALLARI, *La revisione: la giustizia penale tra forma e sostanza*, Torino, Giappichelli Editore, 2012, 2^a ed., p. 268;

337 Si ritiene che la giurisprudenza della Corte Europea, sia così significativa da rappresentare, oggi, il vero testo della Convenzione. D. TEGA, *L'ordinamento costituzionale italiano e il "sistema" CEDU: accordi e disaccordi in La convenzione europea dei diritti dell'uomo nell'ordinamento penale italiano*, a cura di V. Manes- V. Zagrebelsky, Milano, Giuffrè Editore, 2011, pp. 230-1;

integrare nel suo ordinamento giuridico interno per mettere termine alla violazione constatata dalla Corte e cancellarne per quanto possibile le conseguenze dannose.

Il risarcimento, eventualmente riconosciuto dal giudice europeo a titolo di *equa soddisfazione*, invece, a differenza di quanto si riteneva in passato, opera solo in seconda battuta. La riparazione pecuniaria, cioè, assume un ruolo di mero strumento di ristoro, al fine di accordare un risarcimento per i danni subiti dagli interessati, senza che possa far venir meno e far dichiarare chiuso l'obbligo per lo Stato di porre fine alla sua violazione ripristinando lo *status quo ante*³³⁸.

3.5 Segue: Le misure individuali e generali

Prima di concludere sulla materia, occorre brevemente richiamare il significato e le finalità di queste nuove figure di riparazione (*misure individuali e misure generali*) introdotte dalla giurisprudenza della Corte Europea.

Con riguardo alle prime, ossia "le misure individuali", la loro finalità è quella di assicurare la *restitutio in integrum* in favore dell'interessato. Esse, cioè, devono porre il ricorrente per quanto possibile, in una situazione equivalente a quella in cui si troverebbe se non vi fosse stata una inosservanza della Convenzione³³⁹.

338 F. CALLARI, *La revisione: la giustizia penale tra forma e sostanza*, Torino, Giappichelli Editore, 2012, 2^a ed., p. 269;

339 Come vedremo, una delle possibili soluzioni escogitate dalla Corte al fine di garantire la piena *restitutio in integrum*, specie in caso di violazione del diritto ad un "*equo processo*",

Le "misure generali", invece, non riguardano necessariamente la situazione concreta sottoposta al giudizio della Corte, ma servono per prevenire possibili violazioni future dello stesso genere di quella constatata³⁴⁰. Esse servono a porre fine a quelle che sono definite "violazioni di sistema", cioè quelle violazioni che rivelano un problema strutturale dell'ordinamento interno che potrebbe esporre lo Stato ad una serie di ricorsi ripetitivi³⁴¹.

3.5.a) Segue: La scelta delle misure

In linea di massima, lo Stato convenuto è libero di scegliere i mezzi che ritiene più appropriati per adempiere al suo obbligo giuridico di dare esecuzione alle sentenze della Corte Europea, purché, questi siano compatibili con le conclusioni contenute nella sentenza della Corte stessa³⁴².

Tuttavia, anche in quest'ambito, si è avuto un intervento

è la riapertura del processo in condizioni che consentono il recupero delle garanzie in precedenza negate. P. TONINI, *Manuale Breve: Diritto Processuale Penale*, Milano, Giuffrè Editore, 2013, 8^a ed., p. 26;

340 G. RAIMONDI, *Il Consiglio d'Europa e la convenzione europea dei diritti dell'uomo*, Napoli, Editoriale scientifica, 2008, 2^a ed., p. 117;

341 Tali misure inducono lo Stato ad effettuare un cambiamento non solo in ambito giurisprudenziale, ma richiedono un vero e proprio cambiamento legislativo. Si richiede, infatti, che lo Stato compia una riforma strutturale, ossia che modifichi il suo ordinamento interno. D. TEGA, *L'ordinamento costituzionale italiano e il "sistema" CEDU: accordi e disaccordi* in *La convenzione europea dei diritti dell'uomo nell'ordinamento penale italiano*, a cura di V. Manes– V. Zagrebelsky, Milano, Giuffrè Editore, 2011, p. 230; M. SALVADORI, *L'applicazione della Convenzione europea e l'integrazione dei processi interpretativi in Convenzione europea sui diritti dell'uomo: processo penale e garanzie*, a cura di R. Gambini– M. Salvadori, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2009, p. 13;

342 G. RAIMONDI, *Il Consiglio d'Europa e la convenzione europea dei diritti dell'uomo*, Napoli, Editoriale scientifica, 2008, 2^a ed., p. 121;

interpretativo della Corte Europea, la quale nelle sue sentenze ha iniziato ad indicare, direttamente nelle motivazioni, sia le modalità attraverso cui lo Stato condannato deve provvedere ad eliminare le conseguenze dannose derivanti dall'accertata violazione della Convenzione subite dal ricorrente, sia quali misure di carattere generale lo Stato deve introdurre per prevenire ulteriori violazioni³⁴³.

3.6 *Segue: Conclusioni*

In conclusione, la nuova lettura che la Corte Europea ha dato degli articoli 41 e 46 della CEDU, prevede che: l'impossibilità per l'ordinamento interno del paese convenuto di garantire una piena *restitutio in integrum* nei confronti della vittima di una violazione, dovrà, sì, essere presa in considerazione dalla Corte nella determinazione della *equa soddisfazione* da riconoscere alla vittima; tuttavia, ciò non esclude, il principale dovere dello Stato, ossia, eliminare le conseguenze dannose della violazione, anche, mutando, se necessario, la propria legislazione³⁴⁴.

Nell'adempiere agli obblighi europei, lo Stato, opererà sotto il controllo del Comitato dei Ministri, seguendo le linee guida e i suggerimenti tracciate in sentenza dalla Corte Europea.

343 M. SALVADORI, *L'applicazione della Convenzione europea e l'integrazione dei processi interpretativi in Convenzione europea sui diritti dell'uomo: processo penale e garanzie*, a cura di R. Gambini- M. Salvadori, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2009, p. 13;

344 G. RAIMONDI, *Il Consiglio d'Europa e la convenzione europea dei diritti dell'uomo*, Napoli, Editoriale scientifica, 2008, 2^a ed., p. 120;

4. Il controllo sull'esecuzione delle sentenze: Il ruolo del Comitato dei Ministri

Principale compito dello Stato convenuto è quello di eseguire le sentenze definitive emesse nei suoi confronti dalla Corte Europea. A tal fine, la CEDU affida al Comitato dei Ministri³⁴⁵, organo politico ed esecutivo del Consiglio d'Europa, composto dai Ministri degli Affari esteri dei paesi membri, la sorveglianza sulla corretta esecuzione della sentenza³⁴⁶.

La verifica che il Comitato dei Ministri è chiamato a compiere si articola, generalmente, in tre diverse fasi: nella prima accerta se sia stata effettivamente corrisposta la c.d. "equa soddisfazione"³⁴⁷; nella seconda verifica se siano state adottate le misure individuali identificate nella decisione; nella terza rileva se lo Stato condannato abbia attuato le misure generali

345 M. SALVADORI, *L'applicazione della Convenzione europea e l'integrazione dei processi interpretativi in Convenzione europea sui diritti dell'uomo: processo penale e garanzie*, a cura di R. Gambini- M. Salvadori, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2009, pp. 12-13; G. RAIMONDI, *Il Consiglio d'Europa e la convenzione europea dei diritti dell'uomo*, Napoli, Editoriale scientifica, 2008, 2^a ed., pp. 13-116;

346 L'articolo 46, comma 2 della CEDU prevede: "*La sentenza definitiva della Corte è trasmessa al Comitato dei Ministri che ne controlla l'esecuzione*".

347 L'equa soddisfazione viene corrisposta non solo quando non vi è altro rimedio utile al fine di riparare la violazione subito, ma anche, per il semplice fatto che la violazione ha avuto luogo, come risarcimento del danno patrimoniale e non patrimoniale e il rimborso delle spese legali sostenute dal ricorrente.

richieste dalla Corte per evitare il ripetersi di analoghe situazioni³⁴⁸.

Il Comitato dei Ministri viene così a costituire, nella sua opera di supervisione, in ordine alla esecuzione delle sentenze, il "braccio armato" della Corte Europea³⁴⁹.

Da ultimo, si deve rilevare come a seguito dell'entrata in vigore del Protocollo n. 14³⁵⁰, un protocollo di "emendamento" che ha comportato, tra l'altro, importanti modifiche procedurali al funzionamento del sistema di controllo, il ruolo di supervisore del Comitato dei Ministri, se da una parte si rafforza, prevedendo maggiori poteri e procedimenti che il Comitato può attivare nei confronti degli Stati, dall'altra, perde il monopolio in materia di controllo sull'esecuzione delle sentenze ed inizia a condividere parte della sua competenza con la stessa Corte che le ha emesse³⁵¹.

In particolare, il Comitato può chiedere alla Corte Europea di interpretare una sua sentenza di condanna qualora sorgano dubbi sull'esatta portata dell'adempimento; può decidere di mettere in mora uno Stato che rifiuti di conformarsi ad una sentenza definitiva e adire la Corte, la quale

348 M. SALVADORI, *L'applicazione della Convenzione europea e l'integrazione dei processi interpretativi* in *Convenzione europea sui diritti dell'uomo: processo penale e garanzie*, a cura di R. Gambini- M. Salvadori, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2009, p. 15;

349 F. CALLARI, *La revisione: la giustizia penale tra forma e sostanza*, Torino, Giappichelli Editore, 2012, 2^a ed.

350 Il protocollo n.14 è stato aperto alla firma nel 2004 ed è entrato in vigore nel 2010.

351 G. RAIMONDI, *Il Consiglio d'Europa e la convenzione europea dei diritti dell'uomo*, Napoli, Editoriale scientifica, 2008, 2^a ed., p. 130; M. SALVADORI, *L'applicazione della Convenzione europea e l'integrazione dei processi interpretativi* in *Convenzione europea sui diritti dell'uomo: processo penale e garanzie*, a cura di R. Gambini- M. Salvadori, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2009, p. 14;

dovrà pronunciarsi sulla questione se lo Stato abbia o meno rispettato gli obblighi di esecuzione della sentenza. Nel caso in cui lo Stato sarà dichiarato inadempiente, la palla ripasserà al Comitato che dovrà decidere quali provvedimenti adottare³⁵².

5. La riapertura del processo come obbligo di restitutio in integrum

Come precedentemente detto, ormai da qualche tempo le sentenze della Corte Europea di condanna di uno Stato membro per aver violato in danno del ricorrente le norme della Convenzione, non si limitano più a prescrivere in favore dell'interessato una riparazione pecuniaria, ma contengono, altresì, l'invito a ripristinare in suo favore lo *status* anteriore alla violazione³⁵³. Lo Stato convenuto, infatti, nel dare esecuzione alla sentenza della Corte deve, in primo luogo, assicurare la *restitutio in integrum* in favore dell'interessato.

In merito, è stato osservato dal Comitato dei Ministri³⁵⁴, e successivamente avallato dalla giurisprudenza della Corte Europea, che, in alcune circostanze eccezionali, il mezzo più efficace per realizzare la

352 Il protocollo n. 14, ha modificato l'articolo 46 CEDU aggiungendovi 3 nuovi commi, il 3,4 e 5. Deve sottolinearsi che il Comitato potrà intraprendere queste nuove procedure solo a seguito di decisione adottata con voto preso a maggioranza dei due terzi dei rappresentanti che hanno il diritto di avere un seggio in seno al Comitato.

353 B. LAVARINI, *Giudicato penale ed esecuzione delle sentenze della Corte europea dei diritti dell'uomo in Convenzione europea sui diritti dell'uomo: processo penale e garanzie*, a cura di R. Gambini– M. Salvadori, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2009, p. 129;

354 Raccomandazione n. R (2000) 2

restitutio in integrum è quello di procedere al riesame del caso o alla riapertura del procedimento. Ciò accade in particolar modo nel caso in cui la violazione avvenga nel corso di un processo penale e nello specifico riguarda le regole relative al "*diritto ad un equo processo*" stabilite dall'articolo 6 della Convenzione.

Sul punto si è ormai formata una consolidata giurisprudenza della Corte Europea, tuttavia, non si può non constatare come, nel caso in cui a violare una norma della Convenzione fosse una *sentenza penale italiana*, si creerebbero non pochi inconvenienti nel garantire la riapertura del procedimento³⁵⁵. Occorre, infatti, tener presente che la condizione imprescindibile per poter presentare ricorso alla Corte Europea consiste nell'avvenuto esaurimento dei ricorsi (rimedi) interni. Di conseguenza la Corte è chiamata a pronunciarsi, di regola, su vicende già giudicate nell'ordinamento interno con sentenza irrevocabile.

Pertanto, assicurare la *restitutio in integrum* della vittima della violazione attraverso la riapertura del processo significa rimettere in discussione il dogma del giudicato già formatosi sulla vicenda giudiziaria sanzionata.

Ed è proprio questo aspetto che ha creato una serie di problemi per il nostro ordinamento, dove, anche se esiste un istituto di carattere generale finalizzato alla riapertura dei processi ormai definiti con sentenza irrevocabile, ossia la revisione, essa, come abbiamo visto e vedremo, risulta

355 F. CALLARI, *La revisione: la giustizia penale tra forma e sostanza*, Torino, Giappichelli Editore, 2012, 2^a ed., p. 273;

costruita in relazione a situazioni differenti rispetto a quelle in esame³⁵⁶.

SEZIONE II

LA SENTENZA DELLA CORTE COSTITUZIONALE

113/2011

1. Premessa

Nel nostro ordinamento, ad oggi, il legislatore non ha ancora previsto una specifica disciplina intesa a consentire la riapertura del processo riconosciuto non "equo" dalla Corte Europea dei diritti dell'uomo.

Si è visto, tuttavia, come, al fine di assicurare una piena esecuzione delle sentenze della Corte stessa, diviene assolutamente necessaria la previsione di un meccanismo di revoca del giudicato e di rinnovazione del processo³⁵⁷. Nell'assenza di uno strumento *ad hoc* e nella perdurante inerzia del legislatore ad apprestarlo, la giurisprudenza italiana, nella giusta

356 P. TONINI, *Manuale Breve: Diritto Processuale Penale*, Milano, Giuffrè Editore, 2013, 8^a ed., p. 26;

357 F. CALLARI, *La revisione: la giustizia penale tra forma e sostanza*, Torino, Giappichelli Editore, 2012, 2^a ed., p. 273;

consapevolezza che l'obbligo di ottemperanza alle sentenze della Corte Europea vincola non solo il legislatore ma anche gli organi giudiziari nazionali, è intervenuta in materia con una serie di significative pronunce, elaborando, partendo da istituti interni nati per altro scopo, diversi strumenti pretori, al fine di dare una adeguata soluzione alle richieste di giustizia provenienti da soggetti nei confronti dei quali la Corte Europea ha riscontrato una violazione delle norme contenute nella CEDU ad opera dello Stato italiano³⁵⁸.

Come vedremo tra breve, tuttavia, le varie soluzioni adottate dalle Corti italiane, anche se hanno dimostrato un grande sforzo da parte della giurisprudenza di ottemperare a quanto stabilito dalle sentenze della Corte Europea, non hanno raggiunto i risultati sperati, riuscendo solo a tamponare, più che curare, le violazioni riscontrate.

Tutto ciò ha indotto, varie volte, a ritenere che l'unica soluzione possibile fosse quella legislativa, ossia, un intervento del legislatore nazionale che, con una normativa ad hoc, consentisse la riapertura del processo penale al fine di ottemperare all'esecuzione di una sentenza della Corte Europea.

Nell'attesa che ciò avvenisse, e dopo non pochi moniti rivolti al legislatore, la Corte Costituzionale ha deciso di intervenire direttamente in materia, e, nell'intento di colmare la lacuna legislativa, ha, con la sentenza n.

358 B. LAVARINI, *Giudicato penale ed esecuzione delle sentenze della Corte europea dei diritti dell'uomo in Convenzione europea sui diritti dell'uomo: processo penale e garanzie*, a cura di R. Gambini- M. Salvadori, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2009, pp. 130-1; F. CALLARI, *La revisione: la giustizia penale tra forma e sostanza*, Torino, Giappichelli Editore, 2012, 2^a ed., p. 276;

113 del 2011, introdotto nel nostro ordinamento un nuovo caso di revisione (ex art. 630 c.p.p.) volto specificatamente a consentire la riapertura del processo quando la stessa risulti necessaria per conformarsi ad una sentenza della Corte Europea dei diritti dell'uomo³⁵⁹.

2. L'evoluzione giurisprudenziale che ha portato alla sentenza n. 113 del 2011 e le varie soluzioni adottate nel tempo dalla giurisprudenza per porre fine alle violazioni al "diritto ad un equo processo" ex articolo 6 della CEDU

Prima di arrivare alla famosa sentenza n. 113/2011 della Corte Costituzionale, la giurisprudenza italiana è stata più volte chiamata a porre termine alle violazioni delle norme CEDU accertate dalla Corte Europea. Inventando, di volta in volta, in assenza di una specifica normativa, rimedi pretori diversi.

Proveremo ora, a ripercorrere brevemente l'evoluzione giurisprudenziale che ha visto protagoniste le Corti italiane, prendendo come punto di riferimento, il caso di specie che ha dato origine alla sentenza in esame.

2.1 Il caso Dorigo

359 F. CALLARI, *La revisione: la giustizia penale tra forma e sostanza*, Torino, Giappichelli Editore, 2012, 2^a ed., pp. 279-80;

Nel 1994, Paolo Dorigo fu condannato dalla Corte di Assise di Udine alla pena di anni 13 e mesi sei di reclusione, per reati di terrorismo correlati ad un attentato avvenuto contro la base militare NATO di Aviano, in Friuli (nella specie: l'esplosione di un colpo d'arma da fuoco e il lancio di un ordigno esplosivo rudimentale). L'attentato fu rivendicato dal gruppo terroristico denominato "Brigate Rosse". La sentenza, dopo la conferma da parte della Corte di Assise di appello di Trieste ed il rigetto del ricorso da parte della Corte di cassazione, divenne definitiva nel marzo del 1996.

La decisione di condanna si basava principalmente sulla base delle dichiarazioni rese nel corso delle indagini preliminari da tre coimputati che, in sede dibattimentale, si erano avvalsi della facoltà di non rispondere.

In particolare, il giudice del merito, ai sensi dell'allora vigente art. 513 c.p.p.³⁶⁰, aveva utilizzato tali dichiarazione disponendone la lettura in

360 In realtà, la possibilità di utilizzare le dichiarazioni precedentemente rese da soggetti che successivamente, in processo, si fossero avvalsi della facoltà di non rispondere, non deriva da una previsione codicistica ma dalla lettura dell'art. 513 del c.p.p. a seguito della sentenza n. 254/1992 della Corte costituzionale. Ripercorrendo brevemente i fatti che portarono per lungo tempo ad un contrasto tra il legislatore e la Corte Costituzionale sui temi del c.d. "*giusto processo*", dobbiamo dire che: in principio, nel codice di procedura penale, vigeva in modo assoluto il *principio di oralità*. Le dichiarazioni rese dal possibile testimone alla polizia giudiziaria non erano utilizzabili in nessun caso in dibattimento come prova del fatto narrato, anche se il testimone decedeva o veniva minacciato e ritrattava. La Corte Costituzionale decise di intervenire in materia e nel 1992, con le sentenze 254 e 255, all'oralità affermata in senso assoluto decise di contrapporre il principio di "*non dispersione della prova raccolta prima del dibattimento*", facendo sì che fossero utilizzabili le dichiarazioni rese prima del dibattimento alla polizia e al pubblico ministero. Ne seguì un periodo di lotta tra Corte e Legislatore, dove a colpi di leggi e sentenze, ognuno riaffermava il proprio principio. Infine, nel 2000 è entrato in vigore il nuovo testo dell'articolo 111 della Costituzione, che ha affermato il principio del contraddittorio nella formazione della prova. La novità rispetto al passato, che ha posto fine alle controversie tra Corte e Legislatore, è che il principio non è affermato in modo assoluto,

dibattimento e conferendo loro valore decisivo senza che all'accusato fosse consentito il contraddittorio con i suoi accusatori.

Dorigo decise di proporre ricorso, in conformità all'allora vigente disciplina convenzionale³⁶¹, alla Commissione europea dei diritti dell'uomo denunciando la violazione del diritto ad un equo processo (ex art. 6 della CEDU).

La Commissione, esaminato il caso, nel settembre 1998 emise un rapporto con cui dichiarava "non equo" il processo che aveva portato alla condanna del ricorrente, per violazione della garanzie di cui all'articolo 6,

ma viene bilanciato con altre esigenze ritenute prevalenti in determinati casi. In particolare al *comma 5*, si prevede che la prova è utilizzabile anche se si è formata fuori dal contraddittorio "*per consenso dell'imputato o per accertata impossibilità di natura oggettiva o per effetto di provata condotta illecita*". E. MALFATTI, *Quando perseverare non è diabolico: dalla vicenda Dorigo un fondamentale stimolo alla possibile "revisione" del giudicato interno*, in <http://www.rivistaaic.it>, n. 4/2011; P. TONINI, *Manuale Breve: Diritto Processuale Penale*, Milano, Giuffrè Editore, 2013, 8ª ed., pp. 504-5;

361 Prima dell'entrata in vigore del protocollo n. 11 (1998), i ricorsi dovevano essere presentati alla *Commissione Europea* (organo indipendente creato *ad hoc* per vigilare sulla corretta applicazione della Convenzione Europea). Il primo compito della Commissione era quello di accertare i fatti e cercare di giungere, insieme alle parti, ad una conclusione amichevole della vicenda. Ove ciò si fosse rivelato impossibile, la commissione elaborava un *rapporto* con il quale decideva se la CEDU era stata violata o meno. Il rapporto veniva poi trasmesso al *Comitato dei Ministri*, che stabiliva se confermare o meno il rapporto e le conclusioni cui era giunta la Commissione. A questo punto lo Stato o la Commissione potevano decidere, entro 3 mesi, di adire la *Corte Europea* che così decideva sulla controversia. In tutti i casi in cui, invece, il ricorso non arrivava all'attenzione della Corte, il compito di decidere, sulla violazione della CEDU e sulle modalità di soddisfazione a favore della vittima spettava al Comitato dei Ministri. G. RAIMONDI, *Il Consiglio d'Europa e la convenzione europea dei diritti dell'uomo*, Napoli, Editoriale scientifica, 2008, 2ª ed., pp. 99-100; M. SALVADORI, *L'applicazione della Convenzione europea e l'integrazione dei processi interpretativi in Convenzione europea sui diritti dell'uomo: processo penale e garanzie*, a cura di R. Gambini- M. Salvadori, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2009, pp. 6-7-8;

par. 1 e 3 della CEDU (*diritto di esaminare o far esaminare i testimoni a carico e ottenere la convocazione e l'esame dei testimoni a discarico nelle stesse condizioni dei testimoni a carico*). Il rapporto venne trasmesso al Comitato dei Ministri che, con la risoluzione del 15 aprile 1999, avallò la tesi della Commissione e sanzionò la violazione della CEDU con una decisione vincolante³⁶². In tale risoluzione si indicava, come utile strumento per porre fine alla violazione, l'adozione di una norma che consentisse la revisione del processo penale. A questa, nel tempo, sono seguite altre numerose risoluzioni³⁶³ del Comitato dei Ministri che hanno richiamato invano lo Stato italiano ad adeguarsi alla decisione europea³⁶⁴.

2.1.a) Segue: Un primo tentativo di porre fine alla violazione:

L'intervento della Corte di Cassazione e l'utilizzo dell'articolo 670 c.p.p..

Nell'attesa di un concreto intervento legislativo che consentisse la riapertura del procedimento, si cercò di attenuare la violazione della CEDU attraverso la cessazione degli effetti esecutivi del giudicato interno di

362 In forza dell'originario art. 32, par. 4, della CEDU, le decisioni del Comitato dei Ministri erano vincolanti per gli Stati contraenti allo stesso modo delle sentenze definitive della Corte europea dei diritti dell'uomo.

363 In particolare: Febbraio 2002 e 2004, Ottobre 2005 e 2006. V. SCIARABBA, *Il giudicato e la CEDU: Profili di diritto costituzionale, internazionale e comparato*, Padova, Cedam, 2012, p. 35;

364 A cura di M. Fierro e R. Nevola, *La tutela multilivello dei diritti fondamentali: La revisione del giudicato penale (Quaderno predisposto in occasione dell'incontro trilaterale tra Corte costituzionale italiana, Tribunale costituzionale spagnolo e Tribunale costituzionale portoghese)*, Santiago de Compostela, Ottobre 2014 in <http://www.cortecostituzionale.it/>;

condanna³⁶⁵.

In particolare, venne proposto, presso la Corte d'assise di Udine, in veste di giudice dell'esecuzione, ai sensi dell'articolo 670 c.p.p.³⁶⁶, un *incidente di esecuzione*, al fine di far dichiarare l'inefficacia o l'ineseguibilità sopravvenuta della sentenza di condanna per violazione della CEDU, con conseguente dichiarazione di illegittimità della detenzione.

Tale richiesta, rigettata in prima battuta dalla Corte d'assise, fu successivamente accolta dalla Corte di Cassazione che, con la sentenza del 1° dicembre 2006 - 25 gennaio 2007 n. 2800³⁶⁷, dichiarò l'inefficacia dell'ordine di carcerazione e dispose la liberazione del detenuto, enunciando il seguente principio di diritto: *"il giudice dell'esecuzione deve dichiarare, a norma dell'art. 670 c.p.p., l'ineseguibilità del giudicato quando la Corte Europea abbia accertato che la condanna è stata pronunciata per effetto della violazione delle regole sul processo equo sancite dall'art. 6 della CEDU e abbia riconosciuto il diritto del condannato alla rinnovazione del giudizio, anche se il legislatore abbia omissis di introdurre nell'ordinamento il mezzo idoneo ad instaurare il nuovo processo"*³⁶⁸.

365 B. LAVARINI, *Giudicato penale ed esecuzione delle sentenze della Corte europea dei diritti dell'uomo* in *Convenzione europea sui diritti dell'uomo: processo penale e garanzie*, a cura di R. Gambini- M. Salvadori, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2009, p. 131;

366 Art. 670, comma 1, c.p.p.: "Quando il giudice dell'esecuzione accerta che il provvedimento manca o non è divenuto esecutivo,..., lo dichiara con ordinanza e sospende l'esecuzione, disponendo, se occorre, la liberazione dell'interessato...".

367 La prima è la data di emissione della sentenza, la seconda la data del deposito in cancelleria.

368 La Corte basò tale sua decisione sulla stretta ed essenziale correlazione che vi è tra l'art. 6 CEDU (che delinea i principi del giusto processo), e l'art. 5 par.1 lett.a) CEDU,

Nonostante l'apprezzabile sforzo della giurisprudenza italiana, non si può non notare come la soluzione adottata dalla Corte non sia idonea a risolvere la questione in esame.

La sospensione dell'esecuzione, infatti, ha il solo effetto di congelare la situazione processuale, lasciando sospesa a tempo indeterminato la condanna a carico del ricorrente, condanna che, anche se ineseguibile, resta pur sempre giuridicamente esistente.

In più, anche se tale sentenza pone fine alle conseguenze dannose del titolo esecutivo (la detenzione) la stessa non assicura la riapertura del processo in condizioni che consentono il rispetto delle garanzie previste dalla CEDU e, spingendosi oltre a quanto richiesto, arriva a sospendere l'esecuzione della sentenza per un soggetto che, si badi bene, non è stato dichiarato innocente ma semplicemente il procedimento che ha portato alla sua condanna non ha rispettato in alcuni punti le norme relative all'*equo processo* (art. 6 CEDU)³⁶⁹.

secondo cui "*nessuno può essere privato della libertà....(se non sia) detenuto regolarmente in seguito a condanna da parte di un tribunale competente*", conseguendone che non può ritenersi "regolare" la detenzione che trovi titolo nella condanna emessa all'esito di un processo ingiusto. Dunque, chi versi in un siffatto stato detentivo ha diritto, ex art. 5 par.4 CEDU, di presentare un ricorso al giudice nazionale perché accerti l'illegittimità del medesimo stato, e conseguentemente, secondo la legge italiana, di adire il giudice dell'esecuzione perché dichiari, a norma dell'art. 670 c.p.p., l'ineseguibilità del giudicato. B. LAVARINI, *Giudicato penale ed esecuzione delle sentenze della Corte europea dei diritti dell'uomo in Convenzione europea sui diritti dell'uomo: processo penale e garanzie*, a cura di R. Gambini- M. Salvadori, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2009, p. 132;

369 V. SCIARABBA, *Il giudicato e la CEDU: Profili di diritto costituzionale, internazionale e comparato*, Padova, Cedam, 2012, p. 37; F. CALLARI, *La revisione: la giustizia penale tra forma e sostanza*, Torino, Giappichelli Editore, 2012, 2^a ed., pp. 276-7;

2.1.b) Segue: Il primo ricorso alla Corte Costituzionale: La sentenza n. 129 del 2008

Parallelamente, e prima che intervenisse la pronuncia della Corte di Cassazione, sopra ricordata, la difesa del condannato aveva deciso di intraprendere una seconda strada, oltre a quella dell'incidente di esecuzione.

Era stata proposta, presso la Corte di appello di Bologna, una richiesta di revisione sostenendo che il caso in esame poteva essere considerato come una ipotesi di "*contrasto tra giudicati*", di cui all'art. 630 lett. a) c.p.p., sulla base dell'assunto per cui la condanna in sede europea poteva essere equiparata a quella di un giudice speciale.

La Corte adita, ritenendo impraticabile tale soluzione interpretativa, nel marzo del 2006, sollevava in relazione agli articoli 3, 10 e 27 Cost., questione di legittimità costituzionale dell'art. 630 lett. a) c.p.p., nella parte in cui esclude, dai casi di revisione, l'impossibilità che i fatti stabiliti a fondamento della sentenza o del decreto di condanna si concilino con la sentenza della Corte Europea che abbia accertato l'assenza di equità del processo ai sensi dell'art. 6 CEDU³⁷⁰.

La Corte Costituzionale, esaminata la questione, la dichiarò, con la

370 E. MALFATTI, *Quando perseverare non è diabolico: dalla vicenda Dorigo un fondamentale stimolo alla possibile "revisione" del giudicato interno*, in <http://www.rivistaaic.it>, n. 4/2011; F. CALLARI, *La revisione: la giustizia penale tra forma e sostanza*, Torino, Giappichelli Editore, 2012, 2^a ed., p. 283;

sentenza n. 129 del 2008, in relazione ai parametri indicati³⁷¹, infondata.

Tale sentenza, al di là del dispositivo di rigetto, è da considerarsi di fondamentale importanza per il successivo sviluppo che ha avuto la vicenda in esame.

Essa, infatti, contiene importanti indicazioni rivolte tanto al legislatore quanto alle parti del processo.

In primis, richiede al legislatore un suo tempestivo intervento, sottolineando *"l'improrogabile necessità di predisporre adeguate misure"* per consentire all'ordinamento di adeguarsi alle sentenze della Corte Europea che abbiano riscontrato, nei processi penali, violazioni del principio del *"diritto ad un equo processo"*.

In secondo luogo, la Corte, senza mai esporsi direttamente, fa intendere, qualora il legislatore non avesse raccolto il suo invito, la possibilità di un suo successivo intervento, suggerendo alle parti, sia pure in maniera parziale e indiretta, i nuovi possibili termini secondo cui sollevare

371 Con riferimento ai parametri di incostituzionalità richiamati, la Corte aveva escluso, anzitutto, la configurabilità di una disparità di trattamento fra casi simili (art. 3 Cost), attenendo il contrasto fra giudicati, evocato dalla norma censurata, ai "fatti" su cui si fondano le diverse sentenze, e non alle valutazioni in esse effettuate; essa aveva respinto, inoltre, l'esistenza di una lesione della presunzione di innocenza, intesa come norma di diritto internazionale consuetudinario (art. 10 comma 1 Cost.), posto che, detta presunzione, si dissolve allorché il processo è giunto al suo epilogo; infine, la stessa aveva negato l'idea di una compromissione della finalità rieducativa della pena (art. 27 comma 3 Cost.), non potendo le regole del "giusto processo" essere considerate strumentali alla rieducazione del condannato. F. CALLARI, *La revisione: la giustizia penale tra forma e sostanza*, Torino, Giappichelli Editore, 2012, 2^a ed., p. 284;

la nuova questione di legittimità costituzionale³⁷².

2.1.c) *Segue: Il secondo ricorso alla Corte Costituzionale: La sentenza n. 113 del 2011*

Ripresa la trattazione del procedimento e constatato che il legislatore non aveva ancora raccolto la sfida lanciata dalla Corte Costituzionale, Dorigo e il suo difensore decisero, incoraggiati dai suggerimenti forniti dalla Consulta nella precedente sentenza, di proporre, presso la Corte di appello di Bologna, una nuova richiesta di revisione, basata sulla possibilità di usufruire dell'istituto della revisione in generale³⁷³.

La Corte di appello di Bologna, decideva, con ordinanza del 23 dicembre 2008, di sollevare una nuova e diversa questione di legittimità costituzionale avente ad oggetto l'intero art. 630 c.p.p., nella parte in cui non prevede la rinnovazione del processo allorché la sentenza o il decreto penale di condanna siano in contrasto con la sentenza definitiva della Corte Europea che abbia accertato l'assenza di equità del processo, ai sensi dell'art.

372 V. SCIARABBA, *Il giudicato e la CEDU: Profili di diritto costituzionale, internazionale e comparato*, Padova, Cedam, 2012, p. 42;

373 Nel frattempo, il Procuratore Generale presso la stessa Corte di Appello, proponeva la tesi secondo cui la questione "Dorigo" poteva essere risolta mediante la proposizione di questione di legittimità costituzionale avente ad oggetto l'art. 630 c.p.p. nella sua interezza per contrasto con l'art. 117, comma 1, Cost., come integrato dalla norma interposta dell'art. 46, par. 1, CEDU, che sancisce l'obbligo degli Stati aderenti di conformarsi alle sentenze definitive della Corte Europea e di rimuovere ogni effetto contrario, con il relativo obbligo di revisione delle sentenze passate in giudicato, quando la rinnovazione del giudizio si ponga come il solo strumento per assicurare la piena osservanza della sentenza della Corte europea. N. 303 ORDINANZA (Atto di promovimento) 23 dicembre 2008, In <http://www.gazzettaufficiale.it/>

6 della CEDU, per interposto contrasto - attraverso l'art. 46 CEDU - con l'art. 117, *comma* 1, Cost.³⁷⁴. La Corte Costituzionale dichiarava, questa volta, la questione ammissibile, in quanto sostanzialmente diversa, "*pur nell'analogia delle finalità perseguite*", rispetto a quella sollevata in precedenza e dichiarata non fondata.

Nello specifico, la Corte, rileva come la diversità attenga a tutti e tre gli elementi che compongono la questione: l'oggetto è più ampio, essendo sottoposto a scrutinio l'art. 630 c.p.p. nella sua interezza, e non la sola disposizione di cui al *comma* 1, lettera a); nuovo e più ampio è il parametro evocato, ossia, l'art. 117 *comma* 1 Cost. nella parte in cui impone che la legislazione interna rispetti i vincoli derivanti dagli obblighi internazionali, insieme alla norma interposta di cui all'articolo 46 par. 1 della CEDU che sancisce l'obbligo degli Stati contraenti di eseguire le sentenze definitive della Corte Europea; differenti, infine, sono anche le argomentazioni svolte a sostegno della denuncia di incostituzionalità³⁷⁵.

Così facendo, la Corte procedeva all'emissione di una nuova sentenza che rovesciava l'esito decisorio raggiunto dalla sentenza 129/2008³⁷⁶.

374 V. SCIARABBA, *Il giudicato e la CEDU: Profili di diritto costituzionale, internazionale e comparato*, Padova, Cedam, 2012, p. 56;

375 Il Collegio ha così negato che nel caso in esame ricorresse la preclusione alla riproposizione della questione nel medesimo grado di giudizio, volta ad evitare un *bis in idem* che si risolverebbe nella impugnazione della precedente decisione della Corte, inammissibile alla stregua dell'ultimo comma dell'art. 137 Cost..

376 F. CALLARI, *La revisione: la giustizia penale tra forma e sostanza*, Torino, Giappichelli Editore, 2012, 2^a ed., p. 284;

Prima di passare ad uno studio approfondito della sentenza n. 113 del 2011, è utile, per ragioni di ordine logico e cronologico, soffermarci sull'esame di due ulteriori vicende giudiziarie che hanno avuto una grande rilevanza nel nostro ordinamento e che dimostrano come, la giurisprudenza italiana, in assenza di una normativa specifica, abbia cercato di utilizzare istituti giuridici già esistenti nel nostro ordinamento per altri scopi, al fine di porre termine ad una violazione della CEDU riscontrata dalla Corte Europea.

2.2 Il caso Drassich: l'utilizzo dell'articolo 625-bis c.p.p.

Circa un anno dopo³⁷⁷, da quando aveva cercato di porre rimedio all'*affaire* Dorigo dichiarando, ex art. 670 c.p.p., la ineseguibilità della sentenza di condanna quando la stessa risulti emessa in violazione dell'art. 6 della CEDU, la Corte di Cassazione, chiamata a pronunciarsi su di un nuovo caso di violazione del "*diritto ad un equo processo*", utilizzava, per porre fine alla violazione riscontrata dalla Corte Europea ed adeguarsi alla sua decisione, un diverso istituto giuridico, ossia, il *ricorso straordinario per errore materiale o di fatto* contro le sentenze della Corte di Cassazione, previsto dall'articolo 625 *bis* c.p.p.³⁷⁸.

377 La sentenza Dorigo è del Gennaio 2007, la sentenza Drassich è del Novembre 2008.

378 Il quale, al suo *comma* 1, prevede semplicemente che: "*E' ammessa, a favore del condannato, la richiesta per la correzione dell'errore materiale o di fatto contenuto nei provvedimenti pronunciati dalla corte di cassazione*". Si rinvia a questo stesso lavoro per una approfondita analisi dell'articolo in questione.

La vicenda prende le mosse dal famoso caso Drassich, nel quale, nel gennaio del 1995, un magistrato del Tribunale di Pordenone, il signor Mario Drassich, ove dirigeva la sezione che trattava le cause di fallimento, a seguito di una vicenda giudiziaria che lo vedeva imputato per i reati di corruzione, falso e abuso d'ufficio, era stato condannato, prima dal Tribunale e successivamente, a seguito di ricorso, dalla Corte di appello di Venezia (rispettivamente: ottobre 1998 - giugno 2002), alla pena di 3 anni e otto mesi, per i reati di falso e corruzione³⁷⁹.

Drassich presentò ricorso per Cassazione, sostenendo tra l'altro che il reato di corruzione (tenuto conto delle circostanze attenuanti di cui aveva beneficiato in ragione della sua personalità e del suo comportamento

379 In particolare, era accusato di avere nominato personalmente i curatori e i commissari giudiziari in centoottanta procedure fallimentari. A tale scopo, egli aveva falsificato i decreti di nomina che, secondo la legge, devono obbligatoriamente essere adottati collegialmente. Inoltre, era imputato di avere calcolato le retribuzioni dovute ai professionisti, come i curatori, i periti e i consulenti commerciali, secondo le tabelle massime fissate dalla legge, percependo in cambio dei vantaggi patrimoniali da parte di alcuni di essi. Con riguardo al capo d'accusa relativo al reato di corruzione, era così formulato: "Reato previsto e punito dall'articolo 319 del codice penale (*corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio*) per avere, nella sua qualità di magistrato presso il tribunale di Pordenone, compiuto atti contrari ai suoi doveri d'ufficio, scegliendo i curatori e i commissari giudiziari contrariamente ai doveri di trasparenza, correttezza e buona gestione della pubblica amministrazione e, in ogni caso, per avere, contrariamente ai doveri di fedeltà, imparzialità e probità, ricevuto denaro e altri benefici da parte di curatori, periti e consulenti commerciali". Drassich non negò i fatti, tuttavia, affermò di essersi conformato ad una prassi esistente in vari tribunali italiani allo scopo di alleggerire i suoi colleghi magistrati da incarichi legati alla nomina dei curatori e dei commissari giudiziari a causa del carico esorbitante di lavoro che grava sul tribunale. Quanto alla questione delle retribuzioni accordate ai professionisti, egli sostenne di aver voluto organizzare il lavoro della sezione del tribunale di cui era responsabile su un modello di efficienza e di collaborazione con questi ultimi, accordando indiscriminatamente delle retribuzioni elevate pur rispettando i criteri di calcolo fissati dalla legge. V. SCARABBA, *Il giudicato e la CEDU: Profili di diritto costituzionale, internazionale e comparato*, Padova, Cedam, 2012, p. 43 e ss.;

durante il processo), si era prescritto nell'agosto 2011.

La Corte, nel gennaio 2004, respinse il ricorso e, a proposito dell'eccezione relativa alla prescrizione del reato di corruzione, affermò, *avvalendosi del suo potere istituzionale di attribuire ai fatti delittuosi la giusta qualificazione giuridica*, che tenuto conto della natura degli atti che erano stati oggetto della corruzione e del fatto che essi erano stati compiuti dal ricorrente nell'esercizio della funzione giudiziaria, i fatti della presente causa non erano più da qualificarsi come "*corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio*" ex art. 319 c.p., ma come "*corruzione in atti giudiziari*" ex art. 319 ter c.p., senza, tuttavia, che ciò comportasse un aggravamento dalla pena concretamente inflitta³⁸⁰.

Tale nuovo reato, che si applica quando la corruzione è stata commessa allo scopo specifico di favorire o di danneggiare una delle parti al processo³⁸¹, nel prevedere una *pena edittale massima* superiore³⁸² a quella prevista ex art. 319 c.p., non poteva ancora considerarsi prescritto³⁸³ e quindi

380 A tal proposito essa affermò che: l'esclusione di una causa di estinzione del reato che potrebbe eventualmente derivare dalla riqualificazione non può essere considerata una *reformatio in pejus*, nella misura in cui la pena inflitta non viene aggravata.

381 A tale proposito, essa affermò che i curatori e i commissari giudiziari devono essere considerati "parti al processo", poiché hanno un interesse, diretto o indiretto, all'esito della procedura fallimentare.

382 La "*corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio*" è punita con la reclusione da due a cinque anni; La "*corruzione in atti giudiziari*" con la pena della reclusione da tre a otto anni.

383 In base al parametro previsto dall'articolo 157 c.p.p., il quale prevede che: "*La prescrizione estingue il reato decorso il tempo corrispondente al massimo della pena edittale stabilita dalla legge*".

la Corte rigettò l'eccezione sollevata dal ricorrente.

2.2.a) *Segue: Il ricorso alla Corte Europea*

A seguito di ciò, Drassich decise di presentare ricorso presso la Corte Europea, con la quale lamentava la "non equità" del processo penale a suo carico e sosteneva che il suo diritto di difesa era stato violato.

Nello specifico, egli non contestava il diritto delle autorità nazionali di riqualificare i fatti ma solo le condizioni in cui una tale riqualificazione era intervenuta e il fatto di non esserne stato informato in tempo utile³⁸⁴.

La Corte Europea, nel dicembre 2007, accoglieva il ricorso e constatava la violazione dell'art. 6 par. 1 e par. 3 lett. a) e b) della CEDU, in quanto il ricorrente era stato condannato, dalle autorità italiane, per un reato, la "corruzione in atti giudiziari", che non era indicato nel rinvio a giudizio e che non gli era stato comunicato in alcuna fase del processo, sicché si era commessa una *violazione del diritto del ricorrente ad essere informato, nel più breve tempo possibile, in una lingua a lui comprensibile e in modo dettagliato, della natura e dei motivi dell'accusa formulata a suo carico, nonché del suo diritto a disporre del tempo e delle facilitazioni necessarie a preparare la sua difesa.*

La Corte sosteneva, inoltre, che quando un privato è stato

384 Il Governo italiano, da parte sua, sosteneva che la diversa qualificazione non ha comportato una modifica dei fatti addebitati originariamente al ricorrente, costituendo il reato previsto dall'art.319 ter c.p. un'ipotesi aggravata degli stessi.

condannato all'esito di un procedimento inficiato da inosservanze delle esigenze dell'articolo 6 della Convenzione, un nuovo processo o una riapertura del procedimento, su richiesta dell'interessato, rappresenta in linea di principio un mezzo appropriato per porre rimedio alla violazione constatata.

2.2.b) *Segue: L'intervento della Corte di Cassazione e l'utilizzo per analogia dell'art. 625 bis, c.p.p..*

Nel giugno del 2008, a seguito della sentenza della Corte Europea, Drassich presentava ricorso alla Corte di appello di Venezia come giudice dell'esecuzione, al fine di far cessare gli effetti esecutivi della sentenza di condanna a norma dell'articolo 670 c.p.p. (norma già precedentemente utilizzata per tale scopo nel caso Dorigo). La Corte veneziana, non solo accoglieva tale ricorso, ma ordinava anche la trasmissione alla Corte di Cassazione "del ricorso per cassazione del Drassich contro la sua sentenza del giugno 2002". La Corte d'appello, infatti, nonostante la sua sentenza fosse divenuta esecutiva dopo il rigetto del precedente ricorso per cassazione, ha ritenuto in tal modo di dare parziale attuazione alla sentenza del dicembre 2007 della Corte Europea³⁸⁵.

385 Secondo cui la Corte di cassazione, nel rigettare il ricorso e contestualmente nel

Drassich, da parte sua, richiedeva, in via subordinata e con successiva memoria, la "riapertura del procedimento" e la dichiarazione di "estinzione del reato per prescrizione, annullando il capo di imputazione concernente i reati di corruzione".

La Cassazione, a fronte di tali richieste, dopo aver svolto alcune importanti considerazioni³⁸⁶, proponeva, al fine di dare attuazione alla sentenza della Corte Europea relativa a consentire una riapertura del procedimento, l'utilizzo dell'istituto del "*ricorso straordinario per errore materiale o di fatto*" contro le sentenze della Corte di Cassazione, previsto dall'articolo 625 *bis* c.p.p., in particolare, attraverso una interpretazione

riqualificare ex officio i fatti di corruzione "*per un atto contrario ai doveri d'ufficio*", oggetto dell'originaria imputazione, nel più grave reato di corruzione "*in atti giudiziari*", ebbe a violare l'art. 6, pp. 1 e 3, lett. a) e b) della CEDU. Cass, sez. VI, 12 novembre 2008, Drassich, in Cass. pen., 2009, p. 1457;

386 La Corte afferma che: il legislatore ha il dovere primario di prevedere strumenti giuridici per la concreta esecuzione delle sentenze della Corte Europea, tuttavia, tale dovere compete anche alla giurisprudenza, la quale deve verificare, mediante la corretta e rigorosa applicazione dei criteri ermeneutici, se la disciplina processuale abbia già una regola che, in considerazione dei contenuti e della specificità del caso, renda percorribile l'attuazione di un *decisum* del giudice Europeo. La Corte continua dicendo che: nel caso Drassich, la specificità del *decisum* è di chiara evidenza, in quanto, il mancato riconoscimento del diritto dell'imputato di interloquire sulla diversa definizione giuridica del fatto corruttivo ha inciso sull'esito del ricorso per cassazione nel senso che ha impedito la declaratoria di estinzione del reato per prescrizione; estinzione che avrebbe dovuto essere dichiarata se l'accusa, nel suo inquadramento giuridico, non fosse stata modificata. Quindi, per dare esecuzione alla pronuncia della Corte Europea si rende necessario non un nuovo giudizio di merito, ma solo il rispetto della garanzia del contraddittorio anche sulla diversa definizione del fatto che il giudice di legittimità ha operato ex officio; in altri termini si chiede di "rescindere" la sentenza del giudice nazionale resa all'esito di un "giudizio di legittimità iniquo" nella parte in cui ha non ha garantito il rispetto del contraddittorio ai fini della qualificazione del fatto, mettendo in condizione l'imputato e la sua difesa di esercitare il diritto di interloquire sulla diversa definizione giuridica del fatto. Cass, sez. VI, 12 novembre 2008, Drassich, in Cass. pen., 2009, p. 1457;

analogica della norma stessa³⁸⁷.

La Cassazione giustificava tale sua decisione dicendo che si tratterebbe di una applicazione analogica in *bonam partem* di una norma che non presenta caratteri di eccezionalità rispetto al sistema processuale³⁸⁸.

Inoltre, sosteneva la sussistenza di una identità di *ratio* tra la previsione normativa e il caso in questione, individuandola nell'esigenza di porre rimedio, oltre che a veri e propri errori di fatto, a violazioni del diritto di difesa occorse nell'ambito del giudizio di legittimità e nelle sue concrete e fondamentali manifestazioni³⁸⁹.

Così facendo, la Cassazione, attraverso l'applicazione del criterio

387 F. CALLARI, *La revisione: la giustizia penale tra forma e sostanza*, Torino, Giappichelli Editore, 2012, 2^a ed., pp. 277-8; B. LAVARINI, *Giudicato penale ed esecuzione delle sentenze della Corte europea dei diritti dell'uomo in Convenzione europea sui diritti dell'uomo: processo penale e garanzie*, a cura di R. Gambini- M. Salvadori, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2009, pp. 136-7;

388 Così la Corte: "*Questa norma – sebbene realizzata per colmare vuoti di tutela definiti e tassativi, errore materiale o di fatto – ampiamente giustifica un ragionamento "per analogia", non incorrendo nei divieti posti dall'art. 14 disp. gen.. Anzitutto, non si è in presenza di una norma penale incriminatrice e, in ogni caso, il ragionamento che si vuole sviluppare per similitudine conduce a effetti in bonam partem. La norma inoltre non si caratterizza per eccezionalità rispetto al sistema processuale, poiché realizzata per colmare un vuoto normativo dovuto all'inadeguatezza della precedente disciplina a tutelare anomalie e violazioni riconducibili al diritto di difesa, pur configurabili con ordinarietà nel giudizio di legittimità*". Cass, sez. VI, 12 novembre 2008, Drassich, in Cass. pen., 2009, p. 1457;

389 Ancora la Corte: "*Ragionamento per similitudine, dunque, che conduce ad applicare all'ipotesi de qua uno strumento giuridico modellato sull'istituto introdotto dall'art. 625 bis c.p.p.. Si è in presenza di situazioni analoghe nel senso che l'elemento che le accomuna è l'identità di ratio: rimediare, oltre che a veri e propri errori di fatto, a violazioni del diritto di difesa occorse nell'ambito del giudizio di legittimità e nelle sue concrete e fondamentali manifestazioni che rendono invalida per iniquità la sentenza della Corte della cassazione*". Cass, sez. VI, 12 novembre 2008, Drassich, in Cass. pen., 2009

dell'*analogia legis*³⁹⁰, procedeva alla revoca³⁹¹ della sua stessa sentenza (del 2004) con cui aveva precedentemente respinto il ricorso proposto dal Drassich (contro la sentenza del giugno 2002 della Corte d'appello di Venezia) e disponeva una nuova trattazione di tale ricorso, limitatamente al punto della diversa definizione giuridica data al fatto corruttivo rispetto a quella enunciata nell'imputazione e poi ritenuta dai giudici di merito.

2.2. c) *Segue: Critiche alla sentenza*

Tale soluzione prospettata dalla Corte di cassazione, pur raggiungendo il risultato di consentire la riapertura del procedimento al fine di adeguarsi alle sentenze della Corte Europea, non è stata esente da forti critiche³⁹².

Si è rilevato come non sia possibile l'applicazione analogica di una norma (l'art. 625 *bis* c.p.p.) specificatamente dettata per le impugnazioni straordinarie che per loro natura sono dominate dal principio di tassatività. In secondo luogo, prospettare una identità di *ratio* tra l'errore di fatto

390 Regola che legittima la risoluzione di casi non previsti dalla legge con l'applicazione a essi della disciplina prevista per casi simili. In questo caso, la disciplina prevista dall'art. 625 *bis* c.p.p..

391 Così la Corte: "*La revoca della sentenza va limitata al decisum relativo ai fini corruttivi qualificati come reati di corruzione in atti giudiziari ex art. 319 ter c.p.*". Cass, sez. VI, 12 novembre 2008, Drassich, in Cass. pen., 2009, p. 1457;

392 V. SCIARABBA, *Il giudicato e la CEDU: Profili di diritto costituzionale, internazionale e comparato*, Padova, Cedam, 2012, pp. 51–2–3; F. CALLARI, *La revisione: la giustizia penale tra forma e sostanza*, Torino, Giappichelli Editore, 2012, 2^a ed., pp. 278–9; B. LAVARINI, *Giudicato penale ed esecuzione delle sentenze della Corte europea dei diritti dell'uomo in Convenzione europea sui diritti dell'uomo: processo penale e garanzie*, a cura di R. Gambini– M. Salvadori, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2009, pp. 137 e ss;

incorso nel giudizio di Cassazione, che, come abbiamo visto a suo tempo, è da intendersi solo in senso stretto, ossia nella sua dimensione meramente precettiva³⁹³, e l'erronea valutazione delle norme processuali effettuata dalla Corte che ha portato a violazioni gravi del diritto di difesa, sembra arduo, in quanto verrebbe meno il carattere eccezionale della norma in esame.

2.3 Il processo in absentia e l'utilizzo dell'articolo 175 comma 2 c.p.p.

Con riguardo ad una particolare tipologia di violazioni delle garanzie del "*diritto a un equo processo*", ossia quelle relative al diritto di ogni persona accusata di essere informata, nel più breve tempo possibile, in una lingua a lui comprensibile e in modo dettagliato, della natura e dei motivi dell'accusa formulata a suo carico (Art. 6 par. 3, lett a), il legislatore³⁹⁴ e la giurisprudenza italiana³⁹⁵ hanno escogitato una soluzione, per porre rimedio alle stesse, attraverso la modifica e l'interpretazione in modo conforme alla CEDU, dell'articolo 175, comma 2, del codice di procedura

393 In particolare si rimanda a quanto detto nel CAP. I, SEZ. III, par. 5, pag. 49, nota 90.

394 Il legislatore è intervenuto in materia nel 2005 con il D.L. n. 17, convertito nella legge n.60 del 2005, con il quale ha modificato l'articolo 175 comma 2 per renderlo conforme alle previsioni della CEDU.

395 Il riferimento è alla giurisprudenza della Corte di cassazione, la quale è intervenuta in materia a seguito di procedimenti ritenuti non equi dalla Corte Europea dei diritti dell'uomo.

penale³⁹⁶.

In particolare, quando è stata emessa una sentenza di condanna in contumacia, ossia senza che il condannato partecipi al processo e non vi è la prova che il soggetto imputato abbia avuto effettiva conoscenza del procedimento a suo carico, quest'ultimo è ammesso all'utilizzo dell'istituto della restituzione in termini per la proposizione dell'impugnazione, previsto dall'art. 175, comma 2³⁹⁷.

L'intervento legislativo e l'opera di interpretazione giurisprudenziale prendono le mosse da due sentenze emesse dalla Corte Europea in cui si constata che l'Italia aveva violato i principi relativi al diritto ad un equo processo, in particolare nella parte in cui non aveva efficacemente informato i due imputati dell'inizio di un processo a loro carico.

Si tratta delle sentenze Somogyi c. Italia del 18 maggio 2004 e Sejdovic c. Italia del 10 novembre 2004 emesse dalla Corte Europea dei diritti dell'uomo, nelle quali si affermava, anche se con presupposti differenti³⁹⁸, l'obbligo di assicurarsi che l'imputato sia effettivamente stato

396 V. SCIARABBA, *Il giudicato e la CEDU: Profili di diritto costituzionale, internazionale e comparato*, Padova, Cedam, 2012, p. 76;

397 Come precedentemente visto, nel trattare del nuovo articolo 625-ter c.p.p., la norma in questione ha di recente subito delle modifiche ad opera della legge n. 67 del 2014. Modifiche che nel complesso hanno riguardato tutto il sistema relativo alle sentenze rese in contumacia. Tuttavia, per quanto a noi più interessa, la disciplina all'epoca operante prevedeva che: *"Se è stata pronunciata sentenza contumaciale o decreto di condanna, l'imputato è restituito, a sua richiesta, nel termine per proporre impugnazione od opposizione, salvo che lo stesso abbia avuto effettiva conoscenza del procedimento o del provvedimento e abbia volontariamente rinunciato a comparire ovvero a proporre impugnazione od opposizione. A tale fine l'autorità giudiziaria compie ogni necessaria verifica"*.

398 Nel caso Somogyi, un cittadino ungherese accusato di traffico d'armi e condannato in

informato delle accuse, procedendo, se necessario, anche a verifiche successive all'emanazione della sentenza, e che l'onere di constatare che l'imputato abbia o meno avuto effettiva conoscenze del procedimento a suo carico non gravi sullo stesso, ma sia compito del giudice³⁹⁹.

A seguito ed in ragione dei principi espressi in queste due sentenze⁴⁰⁰, il legislatore decise di intervenire sulla materia, riformando la previsione contenuta nell'articolo 175 comma 2, la quale, così com'era all'epoca

contumacia, lamentava di non aver mai ricevuto la lettera raccomandata inviata dal gip. in Ungheria, contenente l'avviso di fissazione dell'udienza preliminare e che la firma apposta sulla ricevuta di ritorno non era la sua, al riguardo richiedeva la restituzione nel termine ex articolo 175 comma 2 e sollecitava una perizia grafologica. Il ricorrente adduceva anche alcuni errori presenti nell'indicazione dell'indirizzo a cui la notificazione avrebbe dovuto essere effettuata. Nonostante ciò, le Corti italiane nel rigettare entrambe le richieste, ritenevano che il condannato eccepisse una nullità della notificazione il cui accertamento era ormai precluso dal giudicato e che la presenza formale di una firma dell'apparente destinatario fosse sufficiente ai fini della legge italiana. Somogyi decideva così di presentare ricorso alla Corte Europea.

Nel caso Sejdovic, un cittadino dell'ex-Jugoslavia, accusato di omicidio, si rese irreperibile subito dopo il fatto. Il processo si svolse in contumacia e si concluse con la condanna dell'imputato. Successivamente, appurato che il soggetto si trovava in Germania, dove era stato arrestato in seguito all'emanazione di un mandato d'arresto internazionale, ne veniva richiesta l'extradizione, la quale, tuttavia, fu negata dalle autorità tedesche in quanto il sistema di riapertura del processo previsto in Italia non garantiva una ragionevole possibilità per il condannato di ottenerla. Il sig. Sejdovic decise di adire, quindi, la Corte Europea invocando l'art. 6 della Convenzione e lamentando di essere stato condannato in absentia senza aver avuto la possibilità di partecipare al processo e di difendersi personalmente di fronte alle autorità italiane. L. RUDEL, *Le censure della Corte Europea alla disciplina italiana del processo in contumacia*, in <http://www.sioi.org/>,

399 L. RUDEL, *Le censure della Corte Europea alla disciplina italiana del processo in contumacia*, in <http://www.sioi.org/>

400 In particolare la sentenza Sejdovic, la quale riconosceva un vero e proprio difetto strutturale del sistema giuridico italiano che lo rendeva non conforme ai principi della Convenzione e indicava le misure di carattere generale atte ad impedire la ripetizione di situazioni analoghe a quelle riscontrate nel caso in esame.

formulata, era stata ritenuta dalla Corte Europea non rispondente ai principi dell'articolo 6 della CEDU, in quanto non garantiva al ricorrente, con un grado sufficiente di certezza, la possibilità di essere presente e difendersi nel corso di un nuovo processo.

La norma, infatti, imponeva all'imputato che volesse essere restituito nel termine per proporre impugnazione contro la sentenza che l'aveva giudicato in contumacia, di provare di non avere avuto effettiva conoscenza del provvedimento, prova, quest'ultima, non sempre facile da dimostrare.

Cosicché, con il D.L n. 17/2005 poi convertito nella legge 22 aprile 2005, n. 60, il legislatore ha provveduto ad invertire l'onere della prova, facendo ricadere sul giudice l'onere di provare che l'imputato aveva avuto effettiva conoscenza del processo, e, così, consentendo al condannato di essere restituito nel termine per proporre impugnazione alla sentenza di condanna, emesse in sua incolpevole assenza, sulla base di una semplice richiesta.

La giurisprudenza ha poi provveduto all'applicazione del nuovo principio; in particolare, la Cassazione ha espressamente affermato che, in caso di condanna pronunciata all'esito di un giudizio contumaciale ritenuto "non equo" dalla Corte Europea, il condannato, per ottenere la rinnovazione del giudizio, deve avvalersi esclusivamente dell'istituto della rimessione in termini per la proposizione dell'impugnazione, come disciplinato dall'articolo 175 comma 2, c.p.p.⁴⁰¹.

401 F. CALLARI, *La revisione: la giustizia penale tra forma e sostanza*, Torino, Giappichelli Editore, 2012, 2^a ed., p. 276 (nota 29);

3. La sentenza

Al termine di un lungo e travagliato percorso, di fronte ad un legislatore ancora inerte, e alle pressanti richieste provenienti dal Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa che invitavano l'Italia a dotarsi di adeguati strumenti che consentissero la riapertura del processo al fine di dare esecuzione alle sentenze della Corte Europea, la Corte Costituzionale ha deciso di intervenire direttamente in materia.

Il 7 aprile 2011, con la epocale e rivoluzionaria⁴⁰² sentenza n. 113, la

402 Data la sua grande portata innovativa, la sentenza è stata ben accolta in dottrina. In particolare tra le tante lodi ricevute possiamo citare: DE STEFANO che l'ha definita "*epocale*" al pari delle "*sentenze gemelle*" della stessa Corte Costituzionale del 2007 in *Dopo la corte di Strasburgo, la revisione del processo penale in Italia: una sentenza epocale della Corte Costituzionale*, in <http://www.dirittiuomo.it/>; RUGGERI, il quale ha metaforicamente paragonato la sensazione che gli ha dato la lettura

Corte, chiamata, nel corso del cd. "*affaire Dorigo*", a sindacare sulla legittimità costituzionale dell'articolo 630 c.p.p., ha dichiarato l'illegittimità costituzionale di tale norma "*nella parte in cui non prevede un diverso caso di revisione della sentenza o del decreto penale di condanna al fine di conseguire la riapertura del processo, quando ciò sia necessario, ai sensi dell'art. 46, paragrafo 1, della Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, per conformarsi ad una sentenza definitiva della Corte europea dei diritti dell'uomo*"⁴⁰³.

La Corte, così facendo, ha compiuto una significativa modifica del tradizionale istituto della revisione (ex. art 630 c.p.p.), introducendone un "nuovo caso" che opera quando il processo, già definito con provvedimento di condanna, venga impugnato presso e sia ritenuto ingiusto dalla Corte Europea dei diritti dell'uomo, la quale riscontra che vi è stata una violazione di uno dei diritti contenuti nella Convenzione Europea, e ritiene che per porre fine a tale violazione e assicurare all'interessato la *restitutio in integrum*, sia necessaria la riapertura del processo a suo carico⁴⁰⁴.

Ciò ha consentito di colmare un *vulnus* presente ormai da tempo nel nostro ordinamento, al quale il nostro legislatore non si decideva a porre

della sentenza in oggetto a quella che si prova nel "*guardare dal buco della serratura scoprendo un mondo prima interamente nascosto*" in *La cedevolezza della cosa giudicata all'impatto con la Convenzione europea dei diritti umani... ovvero sia quando la certezza del diritto è obbligata a cedere il passo alla certezza dei diritti*, in <http://www.rivistaaic.it>, n. 2/2011

403 Corte Cost., sent. 7 aprile 2011, n. 113

404 P. TONINI, *Manuale Breve: Diritto Processuale Penale*, Milano, Giuffrè Editore, 2013, 8^a ed., p. 708;

rimedio e si è segnata una *tappa storica* nelle complesse vicende dei rapporti tra giurisdizione della Corte Europea e giurisdizione italiana, che ha consentito all'Italia di uscire dalla lista nera dei paesi inadempienti di fronte a Strasburgo⁴⁰⁵, nella quale da troppo tempo eravamo iscritti⁴⁰⁶.

3.1 I principi utilizzati dalla Corte

Punto centrale e perno su cui ha fatto riferimento la Corte Costituzionale al fine di dichiarare l'incostituzionalità dell'articolo 630 c.p.p., è stato il sistema che si è venuto a delineare a seguito delle "sue" cd. "sentenze gemelle", ossia, la n. 348 e la n. 349 del 2007, combinate con l'interpretazione che degli articoli 41 e 46 della CEDU ha dato la giurisprudenza della Corte Europea.

Nelle "sentenze gemelle" si afferma che le disposizioni della Convenzione Europea, nel significato loro attribuito dalla Corte Europea, integrano, quali "norme interposte", il parametro costituzionale espresso dall'articolo 117, *comma* 1, Cost., nella parte in cui impone che la legislazione interna sia conforme ai vincoli derivanti dagli "obblighi internazionali", con la conseguenza che, ove il giudice comune ravvisi un contrasto fra una norma interna e una norma della CEDU, egli deve verificare, anzitutto, la

405 Più della metà degli stati membri del Consiglio d'Europa riconoscono la revisione della *res iudicata* in seguito ad una sentenza di condanna della Corte Europea. D. TEGA, *L'ordinamento costituzionale italiano e il "sistema" CEDU: accordi e disaccordi in La convenzione europea dei diritti dell'uomo nell'ordinamento penale italiano*, a cura di V. Manes- V. Zagrebelsky, Milano, Giuffrè Editore, 2011, p. 227;

406 R.E. KOSTORIS, *La revisione del giudicato iniquo e i rapporti tra violazioni convenzionali e invalidità processuali secondo le regole interne*, in *Legislazione penale*, 2011, n. 2, 473;

praticabilità di una interpretazione della norma interna in senso conforme alla Convenzione, avvalendosi, al tal riguardo, di ogni strumento ermeneutico a sua disposizione; e, ove tale verifica dia esito negativo – non potendo a ciò rimediare tramite la semplice non applicazione della norma interna contrastante – egli deve denunciare la rilevata incompatibilità, sollevando una questione di legittimità costituzionale per contrasto con l'articolo 117 Cost..

Dalla lettura congiunta degli articoli 41 (equa soddisfazione) e 46 (forza vincolante ed esecuzione delle sentenze) della CEDU deriva, invece, che l'obbligo di conformarsi alle sentenze definitive della Corte Europea, comporti anche l'impegno da parte degli Stati membri a consentire la riapertura del processo, su richiesta dell'interessato, quando essa appaia necessaria ai fini della *restitutio in integrum* in favore del medesimo, nel caso di violazione delle garanzie riconosciute dalla Convenzione, specie in tema di equo processo.

Considerato ciò, si constata come l'art. 630 c.p.p. risulterebbe inconciliabile con la previsione dell'art. 46 della CEDU.

In particolare, in base a tale ultima norma, gli Stati sono obbligati a conformarsi alle sentenze definitive della Corte Europea e quindi in alcuni casi a consentire la rinnovazione del processo, mentre l'articolo 630 c.p.p. non comprende, tra i casi in cui può essere richiesta la revisione della sentenza, una simile ipotesi.

Da ciò deriverebbe una lesione, sia pure indiretta, dell'articolo 117, comma 1 Cost., nella parte in cui impone al legislatore il rispetto degli obblighi internazionali.

La Corte Costituzionale, infine, per avvalorare il suo operato,

riconosce come i principi derivanti dal sistema CEDU, con riguardo alla riapertura dei giudizi penali (quale ideale forma di *restitutio in integrum* per procedimenti iniqui), si presentino del tutto in linea con i precetti della nostra Carta fondamentale⁴⁰⁷. Essa, infatti, nella sentenza afferma che: *“Tale interpretazione non può ritenersi contrastante con le conferenti tutele offerte dalla Costituzione. In particolare – pur nella indubbia rilevanza dei valori della certezza e della stabilità della cosa giudicata – non può ritenersi contraria alla Costituzione la previsione del venir meno dei relativi effetti preclusivi in presenza di compromissioni di particolare pregnanza – quali quelle accertate dalla Corte di Strasburgo, avendo riguardo alla vicenda giudiziaria nel suo complesso – delle garanzie attinenti a diritti fondamentali della persona: garanzie che, con particolare riguardo alle previsioni dell’art. 6 della Convenzione, trovano del resto ampio riscontro nel vigente testo dell’art. 111 Cost.”*⁴⁰⁸.

3.2 La Corte va oltre a quanto richiesto con l'ordinanza di remissione: La "giusta" non limitazione al solo articolo 6 della CEDU

All'epoca dei fatti, la Corte di appello di Bologna aveva posto al centro della sua "ordinanza di remissione" solo le violazioni riguardanti l'articolo 6 della CEDU. Essa, infatti, chiedeva alla Corte Costituzionale di dichiarare l'illegittimità dell'articolo 630 c.p.p. nella parte in cui non prevede

407 F. ROMOLI, *Sistema europeo ed ordinamento interno nell'elaborazione della Corte costituzionale*, in <http://www.archiviopenale.it/>, n. 1/2012

408 Corte Cost., sent. 7 aprile 2011, n. 113

la rinnovazione del processo allorché la sentenza o il decreto penale di condanna siano in contrasto con la sentenza definitiva della Corte Europea che abbia accertato l'assenza di equità del processo, ai sensi dell'art. 6 della CEDU, per interposto contrasto - attraverso l'art. 46 CEDU - con l'art. 117, comma 1, della Costituzione.

Tuttavia, ed a ragione, la Corte Costituzionale, nel giudicare, è andata oltre tale riferimento esclusivo alle violazioni del diritto a un equo processo, facendo in generale riferimento alla finalità di *"conseguire la riapertura del processo, quando ciò sia necessario, ai sensi dell'art. 46, par. 1, della CEDU, per conformarsi ad una sentenza definitiva della Corte Europea"*.

Si ritiene⁴⁰⁹ che una simile estensione sia stata disposta allo scopo di evitare che la "normativa di risulta"⁴¹⁰, fosse, a sua volta, dichiarata incostituzionale per violazione dell'art. 117 comma 1 Cost. (in quanto il vincolo internazionale riguardante la CEDU non riguarda la violazione del solo articolo 6, bensì, potenzialmente di qualunque norma della Convenzione), nonché, probabilmente, dell'art. 3 Cost., in quanto una ipotetica delimitazione della possibilità di riapertura del processo alle sole violazioni delle garanzie procedurali e non anche alle eventuali violazioni dei diritti sostanziali, risulterebbe irragionevole⁴¹¹.

409 V. SCIARABBA, *Il giudicato e la CEDU: Profili di diritto costituzionale, internazionale e comparato*, Padova, Cedam, 2012, p. 56;

410 Ossia il testo dell'articolo 630 c.p.p., che ne sarebbe scaturito a seguito dell'intervento della Corte Costituzionale.

411 V. SCIARABBA, *Il giudicato e la CEDU: Profili di diritto costituzionale, internazionale e comparato*, Padova, Cedam, 2012, pp. 56-7;

3.3 La natura della sentenza: una pronuncia additiva di principio ?

Premesso che tutte le sentenze di accoglimento della Corte Costituzionale hanno delle conseguenze normative⁴¹², ve ne sono alcune, dette "interpretative di accoglimento" o "manipolative" in cui tali conseguenze sono molto più vistose. In quest'ultima tipologia, e ai fine che a noi più interessa, vi rientrano le "sentenze additive".

Sono tali le sentenze con cui la Corte Costituzionale nel dichiarare l'illegittimità di una disposizione, lo fa "nella parte in cui questa non prevede" un qualcosa che invece dovrebbe esserci⁴¹³ e, così facendo, aggiunge (addiziona) una nuova "norma" ad un testo che non sembrava capace di esprimerla⁴¹⁴.

A loro volta, le "additive", si distinguono in "sentenze additive in senso stretto" (dette anche di regola) e "sentenze additive di principio".

412 Tali conseguenze consistono nel fatto che, dichiarando illegittima una disposizione di legge, si modifica il sistema normativo, poiché si vieta che quella disposizione sia applicata in un qualsivoglia giudizio. R. BIN- G. PITRUZZELLA, *Le fonti del diritto*, Torino, Giappichelli Editore, 2012, 2^a ed., pp. 53 e ss.

413 Ad esempio come nel caso in esame: "*nella parte in cui non prevede un diverso caso di revisione della sentenza o del decreto penale di condanna al fine di conseguire la riapertura del processo, quando ciò sia necessario, ai sensi dell'art. 46, par.1, della CEDU, per conformarsi ad una sentenza definitiva della Corte europea*". Corte Cost., sent. 7 aprile 2011, n. 113

414 La Corte non elimina nessuna disposizione ma, anzi, aggiunge alla disposizione posta dal legislatore una o più norme che il legislatore aveva ommesso. R. BIN- G. PITRUZZELLA, *Le fonti del diritto*, Torino, Giappichelli Editore, 2012, 2^a ed., pp. 54-5;

La differenza tra le due, essenzialmente, risiede nel fatto che: mentre le prime presuppongono l'esistenza di un'unica soluzione costituzionalmente obbligata⁴¹⁵, cosicché, la Corte è chiamata ad emettere una sentenza cosiddetta "*a rime obbligate*" in quanto non vi è spazio per nessuna possibile diversa interpretazione della disposizione in esame; nelle seconde, invece, vi è più di una possibile soluzione idonea a rendere la norma compatibile con la Costituzione. La Corte, in questi casi, procede a individuare un "principio generale", al quale tutte le soluzioni sono riconducibili e devono conformarsi⁴¹⁶, che consente di riempire di contenuto la lacuna riscontrata⁴¹⁷. Così facendo, la Corte, instaura, un dialogo, in *primis* con i giudici, i quali, nell'immediato, faranno riferimento a tale principio per individuare la regola da applicare al caso concreto; secondariamente con il legislatore, che, chiamato a colmare il difetto di normazione, dovrà dettare una regola specificativa del principio individuato dalla Corte⁴¹⁸.

415 Vi è un'unica soluzione idonea a rendere la norma incostituzionale compatibile con la Carta fondamentale.

416 In questo caso, la Corte, nel dichiarare l'illegittimità della disposizione di legge "*nella parte in cui non prevede*" qualcosa che invece dovrebbe prevedere, anziché integrare la disposizione con la precisa regola mancante, aggiunge il principio al quale il legislatore dovrà ispirare la sua futura azione legislativa e il giudice la sua decisione concreta.

417 A cura di M. BELLOCCI e T. GIOVANNETTI, *Il quadro delle tipologie decisorie nelle pronunce della Corte Costituzionale (Quaderno predisposto in occasione dell'incontro di studio con la Corte Costituzionale di Ungheria)* Roma, Palazzo della Consulta, Giugno 2010 in <http://www.cortecostituzionale.it/>;

418 F. CALLARI, *La revisione: la giustizia penale tra forma e sostanza*, Torino, Giappichelli Editore, 2012, 2^a ed., pp. 297-8; A cura di M. BELLOCCI e T. GIOVANNETTI, *Il quadro delle tipologie decisorie nelle pronunce della Corte Costituzionale (Quaderno predisposto in occasione dell'incontro di studio con la Corte Costituzionale di Ungheria)* Roma, Palazzo

Detto ciò, con riguardo alla sentenza n. 113 del 2011, pur se generalmente si ritiene che essa sia una "pronuncia additiva di principio"⁴¹⁹, specie per il fatto che la Corte lascia libero campo al successivo intervento discrezionale del legislatore ed all'opera del giudice comune⁴²⁰, non sono mancati dubbi⁴²¹ e opinioni contrarie a tale formulazione⁴²². Sino a ritenere che la Consulta, nella sentenza in esame, abbia inaugurato un nuovo caso di pronuncia additiva, definita "additiva di istituto", nella quale la Corte afferma un principio desumibile dal sistema e lo affianca a regole puntuali

della Consulta, Giugno 2010 in <http://www.cortecostituzionale.it/>;

419 G. CANZIO, parla di "*intervento dichiaratamente additivo e di principio*" in *Giudicato "europeo" e giudicato penale italiano: la svolta della Corte costituzionale*, in <http://www.rivistaaic.it/>, n. 2/2011;

420 Come si vedrà meglio nel prosieguo di questo lavoro.

421 V. SCIARABBA, parla di "*Formula originale*" e "*Speciale Tecnica decisoria*" in *Il giudicato e la CEDU: Profili di diritto costituzionale, internazionale e comparato*, Padova, Cedam, 2012, pp. 63-4; R.E. KOSTORIS, con riguardo alla tipologia di sentenza emessa parla di: "...un caso limite di additiva di principio, sia perché pone come termine di raffronto la "norma più prossima", non riuscendo a individuarne una in sé e per sé idonea, sia perché è costretta a ricalibrare a tal punto quella norma "di prossimità" da stravolgerne la disciplina, lasciando di essa poco più del nome e della funzione di rimuovere un giudicato interno", in *La revisione del giudicato iniquo e i rapporti tra violazioni convenzionali e invalidità processuali secondo le regole interne*, in <http://www.rivistaaic.it/>, n. 2/2011,

422 Tale, in particolare, è l'opinione di CALLARI, il quale, dopo aver rivolto varie critiche sul modo di operare della Corte, espone le ragioni per le quali ritiene che la sentenza in esame non sia una "autentica" pronuncia additiva di principio. In particolare, egli nega che la Corte con la sua sentenza abbia individuato un "principio generale" che sia il comune denominatore delle possibili soluzioni adeguatrici. La sentenza, infatti, dichiara l'incostituzionalità dell'articolo 630 c.p.p., non nella parte in cui non prevede "un meccanismo" di revisione del giudicato penale al fine di....., delineando così un principio; ma nella parte in cui non prevede "un diverso caso" di revisione....., e così facendo aggiunge una nuova regola alla disposizione in esame. Non vi è quindi la previsione di un "meccanismo generico di adeguamento", ma l'indicazione di uno "specifico meccanismo" individuato dalla Corte. F. CALLARI, *La revisione: la giustizia penale tra forma e sostanza*, Torino, Giappichelli Editore, 2012, 2ª ed., pp. 297-8-9;

che concorrono a creare un nuovo istituto giuridico⁴²³.

4. Il contenuto della sentenza

Passando ora ad una più attenta analisi del contenuto della sentenza, notiamo come la Corte Costituzionale attraverso un approfondito richiamo al caso giuridico che ha condotto all'emanazione della sentenza n. 113 del 2011, una serie di considerazione sui precedenti metodi utilizzati dalla giurisprudenza per dare esecuzione alle sentenze della Corte Europea, un'analisi dell'attuale giurisprudenza di Strasburgo, l'impossibilità di trovare altri rimedi idonei ed il richiamo al suo ruolo di giudice supremo che ha il dovere di sanare ogni *vulnus* costituzionale, cerchi di giustificare il suo "particolare" intervento in materia, lasciando tuttavia ampio spazio ad un possibile e futuro intervento legislativo.

4.1 Premesse

La sentenza inizia con l'esposizione, passo per passo, dei momenti

423 M. GIALUZ, *Una sentenza "additiva d'istituto": la Corte costituzionale crea la "revisione europea"*, in Cass. pen. 2011, p. 3308

più importanti, relativi al caso Dorigo, che hanno condotto alla pronuncia in esame. Dalla sentenza della Corte Europea che accertava la violazione dell'articolo 6 della CEDU si passa a quella della Corte di Cassazione e del suo utilizzo dell'articolo 670 c.p.p., per far venir meno l'esecuzione della sentenza. Nel dare nota della prima richiesta di revisione, relativa all'articolo 630, lett. a) c.p.p., in relazione agli articoli 3, 10 e 27 Cost., si espongono i motivi che, con la sentenza n. 129 del 2008, hanno portato a ritenere la questione infondata. Si arriva, così, alla nuova richiesta di revisione, relativa, questa volta, all'articolo 630 c.p.p., che utilizza come parametro di costituzionalità l'articolo 117, comma 1, Cost., connesso alla "giurisprudenza" della Corte Costituzionale che, a partire dalle sentenze n. 348 e 349 del 2007, ha costantemente attribuito alle norme della Convenzione Europea qualità di "norme interposte" e rango "sub-costituzionale".

Questa volta, la Corte, ritiene la questione fondata, e lo fa richiamando l'articolo 46 della CEDU, nel ruolo di "norma interposta", spiegando come il fatto che *"impegna gli stati contraenti a uniformarsi alle sentenze definitive della Corte Europea"* lo renda una *"previsione di centrale rilievo nel sistema europeo di tutela dei diritti fondamentali"*, in quanto *"la consistenza dell'obbligo primario nascente dalla CEDU a carico degli Stati contraenti – riconoscere a ogni persona i diritti e le libertà garantiti dalla Convenzione (art. 1) – venga a dipendere, in larga misura, dalle modalità di "composizione" delle singole violazioni accertate"*⁴²⁴.

424 Corte Cost., sent. 7 aprile 2011, n. 113

In tale occasione, procede ricordando che: l'obbligo dell'art. 46 va letto in combinazione sistematica con l'art. 41 della CEDU e che la più recente giurisprudenza della Corte di Strasburgo ritiene che *"quando la Corte constata una violazione, lo Stato convenuto ha l'obbligo giuridico, non solo di versare agli interessati le somme attribuite a titolo di equa soddisfazione, ma anche di adottare le misure generali e/o, se del caso, individuali necessarie"*⁴²⁵.

Con riguardo a tali ultime misure (le individuali), parla della loro finalità, ossia, quella di porre *"il ricorrente, per quanto possibile, in una situazione equivalente a quella in cui si troverebbe se non vi fosse stata una inosservanza della Convenzione"*⁴²⁶.

A tal proposito, e con riferimento specifico alle violazioni relative al "diritto ad un equo processo" ex art. 6 della CEDU, la Consulta ricorda come: *"I Giudici di Strasburgo hanno affermato... – con giurisprudenza ormai costante – che, quando un privato è stato condannato all'esito di un procedimento inficiato da inosservanze dell'art. 6 della Convenzione, il mezzo più appropriato per porre rimedio alla violazione constatata è rappresentato, in linea di principio, «da un nuovo processo o dalla riapertura del procedimento, su domanda dell'interessato»"*⁴²⁷. Connessa a ciò, vi è la constatazione che: *"al fine di assicurare la restitutio in integrum della vittima della violazione, nei sensi indicati dalla Corte europea, occorre poter rimettere in discussione il giudicato già formatosi sulla vicenda giudiziaria sanzionata, in quanto, l'avvenuto esaurimento dei rimedi*

425 Corte Cost., sent. 7 aprile 2011, n. 113

426 Corte Cost., sent. 7 aprile 2011, n. 113

427 Corte Cost., sent. 7 aprile 2011, n. 113

*interni rappresenta condizione imprescindibile di legittimazione per il ricorso alla Corte di Strasburgo: con la conseguenza che quest'ultima si pronuncia, in via di principio, su vicende già definite a livello interno con decisione irrevocabile"*⁴²⁸.

Tuttavia, in questo caso, essa deve rilevare come, pur essendoci nel nostro ordinamento una impugnazione straordinaria, il cui tradizionale compito è quello di consentire la riapertura dei processi e che quindi può far venire meno il giudicato, cioè la revisione, questa, così come attualmente formulata, non possa servire il caso in questione.

L'istituto della revisione, infatti, prevede delle ipotesi tassative, non estensibili analogicamente. In più, compito principale della revisione è quello di *"comporre il dissidio tra la "verità processuale", consacrata dal giudicato, e la "verità storica", risultante da elementi fattuali "esterni" al giudicato stesso"*⁴²⁹, al solo fine di pervenire al proscioglimento della persona già condannata.

Nel caso in esame, invece, afferma la Corte, la prospettiva è affatto diversa. L'accertamento, da parte della Corte Europea, della violazione dell'art. 6 della CEDU richiede, infatti, di *"porre rimedio a un "vizio" interno al processo, tramite una riapertura del medesimo che ponga l'interessato nelle condizioni in cui si sarebbe trovato in assenza della lesione e in più, rimediare al difetto di "equità" di un processo non significa giungere necessariamente a un giudizio assolutorio"*⁴³⁰.

428 Corte Cost., sent. 7 aprile 2011, n. 113

429 Corte Cost., sent. 7 aprile 2011, n. 113

430 Così la Corte: *"chi è stato condannato, ad esempio, da un giudice non imparziale o non indipendente – secondo la valutazione della Corte europea – deve vedersi assicurato un*

La Corte prosegue spiegando come la giurisprudenza italiana, esclusa la fruibilità dell'istituto della revisione, abbia sperimentato diverse soluzioni ermeneutiche intese a salvaguardare i diritti riconosciuti dalla CEDU, superando le preclusioni connesse al giudicato. Tuttavia, nel dare nota di tali strumenti (art. 670 c.p.p., art. 625 *bis* c.p.p., art 175 c.p.p.), elenca pure le motivazioni per cui tali soluzioni siano da considerarsi solo parziali e inidonee alla piena realizzazione dell'obiettivo.

Infine, rileva, come più volte, tanto gli organi del Consiglio d'Europa, quanto la Consulta stessa nella sentenza n. 129 del 2008, abbiano richiamato il legislatore nazionale ad introdurre nell'ordinamento interno un meccanismo atto a consentire la riapertura del processo dichiarato "non equo".

4. 2 Il parere contrario dell'avvocatura di Stato

Nel corso della sentenza, si riporta, una prima e importante obiezione alla richiesta presentata alla Corte Costituzionale, proveniente dall'Avvocatura generale dello Stato.

Quest'ultima, intervenuta nel giudizio di costituzionalità in rappresentanza e difesa del Presidente del Consiglio dei Ministri, espone le motivazione per le quali ritiene che la questione sia da dichiarare

nuovo processo davanti a un giudice rispondente ai requisiti di cui all'art. 6, paragrafo 1, della CEDU, senza che tale diritto possa rimanere rigidamente subordinato a un determinato tipo di pronostico circa il relativo esito (il nuovo processo potrebbe bene concludersi, ad esempio, anziché con l'assoluzione, con una condanna, fermo naturalmente il divieto della reformatio in peius)". Corte Cost., sent. 7 aprile 2011, n. 113

inammissibile o infondata, e che spetti solo al legislatore provvedere alla regolamentazione del modo in cui si debba dare esecuzione alle decisioni della Corte Europea.

Secondo la difesa dello Stato *"andrebbe escluso che l'istituto della revisione, quale disciplinato dal codice di procedura penale, rappresenti lo strumento adeguato per adempiere l'obbligo internazionale richiamato dal rimettente"*⁴³¹.

Questo in quanto *"la revisione è...configurata dal codice di rito come un mezzo di impugnazione straordinario preordinato esclusivamente al proscioglimento della persona già condannata in via definitiva; laddove, di contro, l'accertata violazione del diritto all'equo processo non equivale a prova dell'innocenza: non tutte le violazioni procedurali si riverberano, infatti, allo stesso modo sulla condanna, la quale potrebbe essere eventualmente confermata anche sottraendo l'elemento d'accusa «viziato»"*⁴³².

In più, si osserva, come *"l'inserimento della decisione della Corte europea tra le ipotesi di revisione, nei termini auspicati dal rimettente, finirebbe per risolversi – essendo il ricorso a detta Corte subordinato al previo esaurimento dei rimedi interni (art. 35, par. 1, della CEDU) – nella creazione di un «improvvido quarto grado di giudizio»*⁴³³, atto a minare la coerenza dell'intero sistema

431 Corte Cost., sent. 7 aprile 2011, n. 113

432 Corte Cost., sent. 7 aprile 2011, n. 113

433 Di "quarto grado di giudizio" parla pure M. DE STEFANO nella parte in cui dice *"In conclusione, il quadro processuale per un processo penale in Italia si amplia ancor di più e la Corte di Strasburgo, per talune fattispecie, diventa sicuramente il tanto temuto (dai giudici italiani) "quarto grado" di giudizio a cui farà seguito un quinto grado con il processo di revisione"*. M. DE STEFANO, *Dopo la corte di Strasburgo, la revisione del processo penale*

processuale penale"⁴³⁴.

L'Avvocatura generale dello Stato, prosegue dicendo che, anche laddove si volesse tentare di utilizzare l'istituto della revisione al fine di soddisfare le esigenze di adeguamento alle decisioni dei Giudici di Strasburgo, si dovrebbero prima operare delle modifiche talmente incisive da cambiare il volto dell'istituto stesso. Ciò, in quanto, la revisione ha, in primo luogo, un esito rigido: dopo averla richiesta, vi sarà o il proscioglimento o la conferma della condanna. In secondo luogo, si rammenta il fatto che, di norma, i vizi processuali vengono sanati dal passaggio in giudicato della sentenza⁴³⁵.

in Italia: una sentenza epocale della Corte Costituzionale, in <http://www.dirittiuomo.it/>; Mentre, pur parlandone, più cauto sembra F. GIUNCHEDI quando dice: "*In conclusione, solo se il processo interno successivo alla decisione di condanna del nostro Paese da parte della Corte EDU assumerà, al di là delle etichette terminologiche, la veste del giudizio di rinvio con effetti rescissori rispetto al giudizio rescindente svoltosi in sede sovranazionale, potrà parlarsi della Corte di Strasburgo come giudice di quarta istanza; diversamente, e cioè operando secondo il modello della revisione, ogni riferimento al quarto grado di giudizio dovrà ritenersi inappropriato*". F. GIUNCHEDI *La tutela dei diritti fondamentali previsti dalle CEDU: la Corte europea dei diritti dell'uomo come giudice di quarta istanza ?* in <http://www.archiviopenale.it/>, n.1/2013

434 Così la Corte: "*L'istituto della revisione è infatti basato, per lunga tradizione storica, sulla sopravvenienza di fatti oggettivi, esterni all'iter processuale, che rendono logicamente ed eticamente doveroso rimuovere gli effetti di una sentenza penale irrevocabile. Se si consentisse la revisione a seguito di una mera rivalutazione degli stessi fatti già esaminati nei tre gradi di giudizio e poi riesaminati dalla Corte europea, si innoverebbe profondamente tale impianto, con evidenti rischi per alcune categorie di processi*". Corte Cost., sent. 7 aprile 2011, n. 113

435 "*Occorrerebbe....individuare una categoria di vizi così assoluti da non essere sanati dal giudicato*". Corte Cost., sent. 7 aprile 2011, n. 113. Così anche G. CANZIO, "*Le difficoltà insorte in sede di applicazione giurisprudenziale nascono dall'esigenza di mettere in discussione le preclusioni del giudicato, irrevocabilmente formatosi sulla vicenda giudiziaria del condannato e ritenuto tradizionalmente intangibile con riguardo agli errores in procedendo, cioè a vizi interni al*

Infine, appoggiandosi al dato della giurisprudenza della Corte Europea secondo cui *"spetta allo Stato, sotto il controllo del Comitato dei ministri, scegliere i mezzi per adempiere nell'ordinamento nazionale agli obblighi scaturenti dall'art. 46 della CEDU"*⁴³⁶, l'Avvocatura ritiene che *"spetti unicamente al legislatore introdurre forme di riapertura del processo a seguito di sentenze della Corte europea, calibrandole sulla specificità delle diverse situazioni, nell'ottica di contemperare le esigenze della certezza del diritto e quelle di tutela dei diritti (anche) processuali dei soggetti che hanno subito una condanna"*⁴³⁷, e che, quindi, solo attraverso l'intervento legislativo possa essere introdotta una riapertura del processo specificamente modulata sugli effetti delle sentenze della Corte Europea.

4.3 Segue: La risposta della Corte: una decisione dovuta e una deroga al principio secondo cui i vizi processuali restano coperti dal giudicato

La Corte non manca di replicare alle obiezioni dell'Avvocatura Generale dello Stato, sopra esposte, ed afferma con nettezza⁴³⁸ che essa *"posta di fronte ad un vulnus costituzionale, non sanabile in via interpretativa –*

processo che restano, di regola, da esso coperti". G. CANZIO, *Giudicato "europeo" e giudicato penale italiano: la svolta della Corte costituzionale*, in <http://www.rivistaaic.it/>, n. 2/2011

436 Corte Cost., sent. 7 aprile 2011, n. 113

437 Corte Cost., sent. 7 aprile 2011, n. 113

438 Se non con una certa "spregiudicatezza", in realtà frutto semplicemente di un approccio rigoroso ai propri doveri istituzionali.

V. SCIARABBA, *Il giudicato e la CEDU: Profili di diritto costituzionale, internazionale e comparato*, Padova, Cedam, 2012, pp. 62-3;

tanto più se attinente a diritti fondamentali – ...è tenuta comunque a porvi rimedio: e ciò, indipendentemente dal fatto che la lesione dipenda da quello che la norma prevede o, al contrario, da quanto la norma (o, meglio, la norma maggiormente pertinente alla fattispecie in discussione) omette di prevedere"⁴³⁹.

Con riguardo, invece, all'obiezione secondo cui la pronuncia in esame comporterebbe una deroga al principio secondo cui i vizi processuali restano coperti dal giudicato, la Corte non nega che ciò avvenga⁴⁴⁰, ma giustifica tale deroga in quanto *"imposta dall'esigenza di rispetto degli obblighi internazionali"*⁴⁴¹.

439 Corte Cost., sent. 7 aprile 2011, n. 113

440 Così la Corte: *"Occorre considerare, d'altro canto, che l'ipotesi di revisione in parola comporta, nella sostanza, una deroga....al ricordato principio per cui i vizi processuali restano coperti dal giudicato"*. Corte Cost., sent. 7 aprile 2011, n. 113

441 Sul punto è molto significativa l'osservazione fatta da A. DE FRANCESCO: *Anche se la "disciplina nazionale è stata da sempre improntata al principio per il quale il giudicato assorbe in sé ogni vizio procedurale, tanto che la res iudicata non può essere intaccata da violazioni, ancorché fondamentali, sul rito accertate ex post"..."Tale dogmatica, apparentemente pregnante, tuttavia, non è stata in grado di arginare le questioni fondamentali sottese alla piena tutela dei diritti processuali fondamentali. Infatti, questi mirano a che la decisione finale sia assunta in un determinato modo, sicché ove gli stessi vengano in concreto violati, ciò che interessa è non è la loro astratta considerazione o che il vizio denunciato sia in qualche modo trattato, ma la loro effettiva vigenza"..."Fino a che ogni lagnanza procedurale rimane all'interno del singolo ordinamento nazionale, l'atto sentenza, come norma concreta, ben può essere sanato dal suo passaggio in giudicato. Ma ove sia prevista, alla luce di altro ordinamento, la possibilità di un sindacato del giudicato statale, è chiaro che tale elemento (il passaggio in giudicato, appunto) ha un puro valore formale e non sostanziale al fine di quest'ultimo ed ulteriore giudizio. Sicché è privo di senso, in questo contesto, invocare l'insindacabilità di una decisione, quando ciò a cui si mira è verificare se il processo nazionale si sia svolto nel pieno rispetto di valori e norme di altri ordinamenti. Qui la res iudicata non esplica effetti giuridici preclusivi di questioni procedurali, ma è solo un puro dato, certamente giuridicamente rilevante, di una fattispecie complessa che mira ad investire un determinato organo della possibilità di verificare se uno specifico processo si è concluso in violazione delle norme di un altro sistema giuridico". "Allorché il giudizio sul processo svolto in altro ordinamento si è concluso, la sentenza*

Demandando, tuttavia, al giudice ordinario, allo scopo di procedere all'emanazione dei conseguenti provvedimenti per eliminarle, la valutazione di come le cause di iniquità del processo siano riconducibili a invalidità già compiutamente regolate⁴⁴².

4.4 Il perché della scelta dell'istituto della revisione

Si arriva così, al punto centrale della sentenza, ossia, al passaggio in cui la Corte espone le motivazioni che l'hanno spinta a scegliere l'istituto della revisione.

La Corte sostiene che *"la revisione...– comportando, quale mezzo straordinario di impugnazione a carattere generale, la riapertura del processo, che implica una ripresa delle attività processuali in sede di cognizione, estesa anche all'assunzione delle prove – costituisce (ecco il passaggio più significativo⁴⁴³) l'istituto, fra quelli attualmente esistenti nel sistema processuale penale, che*

pronunciata in merito ben può esplicare effetti nel sistema nazionale nel quale è stata presa la decisione censurata, ove ciò sia previsto e permesso. Infatti, gli ordinamenti giuridici, pur potendo essere e rimanere diversi, ben possono connettersi e collegarsi e, quindi, essere tra loro permeabili. Sicché è ben possibile, allorché tale opzione sia ammessa, che il giudicato originario venga travolto e posto nel nulla a seguito di una decisione successiva proveniente da un organo giudiziario non facente parte dell'ordinamento patrio". A. DE FRANCESCO, "Sulla tangibilità del giudicato penale per violazione della Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali", in <http://www.filodiritto.com/>

442 Così la Corte: *"...il giudice della revisione valuterà anche come le cause della non equità del processo rilevate dalla Corte europea si debbano tradurre...in vizi degli atti processuali alla stregua del diritto interno, adottando nel nuovo giudizio tutti i conseguenti provvedimenti per eliminarli".* Corte Cost., sent. 7 aprile 2011, n. 113; G. UBERTIS, *Diritti umani e mito del giudicato*, Relazione svolta a Roma il 28 giugno 2012 al Convegno su *"I diritti umani nella giustizia costituzionale e internazionale. In memoria di Maria Rita Saulle"* in <http://www.penalecontemporaneo.it/>

443 V. SCIARABBA, *Il giudicato e la CEDU: Profili di diritto costituzionale, internazionale e comparato*, Padova, Cedam, 2012, p. 63;

*presenta profili di maggiore assonanza con quello la cui introduzione appare necessaria al fine di garantire la conformità dell'ordinamento nazionale al parametro evocato*⁴⁴⁴.

Una scelta, quella della Corte, che in qualche modo sembra quasi obbligata, sia per la perdurante inerzia del legislatore, sia per la mancanza, secondo la Corte⁴⁴⁵, di altri istituti più idonei ad assolvere lo scopo richiesto⁴⁴⁶.

4.5 Le linee guida dettate ai giudici e il loro ruolo sul funzionamento del nuovo caso di revisione

La Corte, nell'affermare chiaramente che la scelta dell'istituto della

444 Corte Cost., sent. 7 aprile 2011, n. 113

445 Sul punto, deve tuttavia rilevarsi, almeno, un parere fortemente contrario, quello di CALLARI. Egli critica il dato rilevato dalla Corte della "*inesistenza di altra e più idonea sedes*". In particolare, riporta come "ipoteticamente" la Corte poteva operare il suo intervento additivo sugli articoli 670 e 625-bis c.p.p. e come "a fronte di inadeguatezze o disarmonie sistematiche, eventualmente suscitate, anche in relazione ai suddetti ipotetici interventi additivi si potrebbe...far valere lo stesso ragionamento formulato dalla Corte Costituzionale nel caso in esame, secondo cui non può essere ritenuta preclusiva della declaratoria di illegittimità costituzionale della legge la carenza di disciplina- reale o apparente- che da essa può derivare in ordine a determinati rapporti, posto che comunque spetterebbe, da un lato, ai giudici comuni trarre dalla decisione i necessari corollari sul piano applicativo, avvalendosi degli strumenti ermeneutici a loro disposizione; e, dall'altro, al legislatore provvedere eventualmente a disciplinare, nel modo più sollecito e opportuno, gli aspetti che apparissero bisognevoli di apposita regolamentazione". F. CALLARI, *La revisione: la giustizia penale tra forma e sostanza*, Torino, Giappichelli Editore, 2012, 2^a ed., pp. 289-290-1-2-3;

446 Così la Corte: "*...l'incidenza della declaratoria di incostituzionalità sull'art. 630 cod. proc. pen. non implica una pregiudiziale opzione di questa Corte a favore dell'istituto della revisione, essendo giustificata soltanto dall'inesistenza di altra e più idonea sedes dell'intervento additivo*". Corte Cost., sent. 7 aprile 2011, n. 113

revisione è "giustificata soltanto dall'inesistenza di altra e più idonea sedes dell'intervento additivo"⁴⁴⁷, è conscia del fatto che il nuovo strumento normativo, da lei creato, presenta più di un profilo di differenziazione rispetto all'ipotesi tradizionale prevista dal codice di procedura penale. Si rende così necessario, correggere, ridimensionandola, tale "forzata estensione"⁴⁴⁸ e procedere ad una elaborazione e gestione del nuovo rimedio⁴⁴⁹.

Ed è qui che la Corte, nell'impossibilità di assumere un ruolo che non le compete, nell'affermare che "spetterà....ai giudici comuni trarre dalla decisione i necessari corollari sul piano applicativo, avvalendosi degli strumenti ermeneutici a loro disposizione"⁴⁵⁰, affida al giudice comune il compito, al fine di dare esecuzione alle sentenze della Corte Europea, di elaborare, entro i limiti segnati dalla declaratoria di incostituzionalità, una disciplina di dettaglio calibrata alle esigenze dei casi concreti e con effetti limitati ai casi stessi⁴⁵¹.

Nel far ciò, la Corte, detta una serie di regole, una sorta di linee

447 Corte Cost., sent. 7 aprile 2011, n. 113

448 V. SCIARABBA, *Il giudicato e la CEDU: Profili di diritto costituzionale, internazionale e comparato*, Padova, Cedam, 2012, p. 69;

449 R.E. KOSTORIS, *La revisione del giudicato iniquo e i rapporti tra violazioni convenzionali e invalidità processuali secondo le regole interne*, in <http://www.rivistaaic.it/>, n. 2/2011

450 Corte Cost., sent. 7 aprile 2011, n. 113

451 F. CALLARI, *La revisione: la giustizia penale tra forma e sostanza*, Torino, Giappichelli Editore, 2012, 2^a ed., p. 305; A. RUGGERI, *La cedevolezza della cosa giudicata all'impatto con la Convenzione europea dei diritti umani... oltretutto quando la certezza del diritto è obbligata a cedere il passo alla certezza dei diritti*, in <http://www.rivistaaic.it/>, n. 2/2011

guida, che i giudici dovranno seguire nel loro operare.

In primo luogo, essa dichiara espressamente che " *...il giudice, allorché ricorra l'evenienza considerata, dovrà procedere ad un vaglio di compatibilità delle singole disposizioni relative al giudizio di revisione*⁴⁵²".

A tal proposito, procede indicando che "dovranno ritenersi....inapplicabili le disposizioni che appaiano inconciliabili, sul piano logico-giuridico, con l'obiettivo perseguito (porre l'interessato nelle condizioni in cui si sarebbe trovato in assenza della violazione accertata, e non già rimediare a un difettoso apprezzamento del fatto da parte del giudice, risultante da elementi esterni al giudicato), prime fra tutte –...– quelle che riflettono la tradizionale preordinazione del giudizio di revisione al solo proscioglimento del condannato"⁴⁵³".

In secondo luogo, sarà sempre compito del giudice comune (nello specifico la Corte di appello competente), con riferimento al caso concreto, decidere se è necessario procedere o meno alla riapertura del procedimento ed escludere quindi la possibilità di altre forme soddisfattorie⁴⁵⁴, anche se, nel farlo (e qui la Corte fissa un altro parametro cui attenersi), dovrà tenere in

452 Corte Cost., sent. 7 aprile 2011, n. 113

453 Sul punto la Corte prosegue adducendo alcuni esempi che, come vedremo, non fanno altro che rimarcare le differenze tra il nuovo istituto e i casi tradizionali previsti ex art. 630 c.p.p. "Così, per esempio, rimarrà inoperante la condizione di ammissibilità, basata sulla prognosi assolutoria, indicata dall'art. 631 cod. proc. pen.; come pure inapplicabili saranno da ritenere – nei congrui casi – le previsioni dei commi 2 e 3 dell'art. 637 cod. proc. pen. (secondo le quali, rispettivamente, l'accoglimento della richiesta comporta senz'altro il proscioglimento dell'interessato, e il giudice non lo può pronunciare esclusivamente sulla base di una diversa valutazione delle prove assunte nel precedente giudizio)". Corte Cost., sent. 7 aprile 2011, n. 113

454 F. CALLARI, *La revisione: la giustizia penale tra forma e sostanza*, Torino, Giappichelli Editore, 2012, 2^a ed., p. 304;

considerazione *"oltre....alla natura oggettiva della violazione accertatale indicazioni contenute nella sentenza della cui esecuzione si tratta, nonché nella sentenza "interpretativa" eventualmente richiesta alla Corte di Strasburgo dal Comitato dei ministri"*⁴⁵⁵⁴⁵⁶.

In sostanza, al giudice comune è demandato un importantissimo ruolo, ossia, quello di adattare la nuova ipotesi di revisione, inserita nell'articolo 630 c.p.p. a seguito di una sentenza additiva della Corte Costituzionale, a tutta quella normativa di contorno che fa capo all'istituto della revisione, selezionando, caso per caso, le norme idonee a consentire, ove previsto, la riapertura di un procedimento quando ciò si rilevasse necessario a seguito di una sentenza della Corte Europea.

Il giudice, quindi, è in qualche modo chiamato a dettare le regole di funzionamento di questo nuovo caso di revisione. Egli avrà il compito, ove lo riterrà opportuno, di riaprire e revisionare il processo alla luce della contestata violazione della CEDU e, in quella sede, si farà il concreto garante del rispetto dei diritti processuali di cui si è riscontrata una violazione a Strasburgo⁴⁵⁷.

455 Possibilità, quest'ultima, introdotta con il protocollo 14, e prevista dall'articolo 46, par 3 della CEDU.

456 Così ad esempio, specifica la Corte, con riguardo alla natura oggettiva della violazione accertata *"non darà...luogo a riapertura l'inosservanza del principio di ragionevole durata del processo, di cui all'art. 6, par. 1, CEDU, dato che la ripresa delle attività processuali approfondirebbe l'offesa"* Corte Cost., sent. 7 aprile 2011, n. 113

457 T.GUARNIER, *Un ulteriore passo verso l'integrazione CEDU: il giudice nazionale come giudice comune della convenzione ?*, Consulta Online in <http://www.giurcost.org/>

4.6 La non esclusione (e l'auspicabile) dell'intervento del legislatore

Infine, la Corte, consapevole che in una materia così delicata, quale l'introduzione di un nuovo caso di revisione, fondato sull'accertamento da parte della Corte Europea della violazione delle garanzie processuali, vi è la assoluta necessità di regolamentare alcuni aspetti che non possono essere lasciati all'opera di supplenza dei giudici comuni, auspica ed apre ad un intervento legislativo.

Essa lo fa, in modo netto e chiaro, in ben due passaggi della sentenza in esame. In un primo luogo quando, parlando del compito che spetterà ai giudici, ossia interpretare la disposizione al fine di trarne i necessari corollari sul piano applicativo, aggiunge che: sarà compito del legislatore *"provvedere eventualmente a disciplinare, nel modo più sollecito e opportuno, gli aspetti che apparissero bisognevoli di apposita regolamentazione"*⁴⁵⁸.

In seconda battuta, e forse in modo ancora più esplicito, nella parte in cui, dopo aver dichiarato che la scelta dell'istituto della revisione non è dovuta ad una pregiudiziale opzione della Corte ma solo della inesistenza di altro istituto più idoneo allo scopo, la Corte Costituzionale afferma che: *"Il legislatore resta...libero di regolare con una diversa disciplina – recata anche dall'introduzione di un autonomo e distinto istituto – il meccanismo di adeguamento alle pronunce definitive della Corte di Strasburgo, come pure di dettare norme su specifici aspetti di esso sui quali questa Corte non potrebbe*

458 Corte Cost., sent. 7 aprile 2011, n. 113

*intervenire, in quanto involventi scelte discrezionali*⁴⁵⁹".

Concludendo, emerge chiaramente come, la Corte, non solo non pone vincoli all'intervento legislativo, cosa che del resto non sarebbe in suo potere fare, ma rivolge al legislatore un pressante invito ad intervenire in materia, nel caso anche attraverso l'introduzione di un autonomo e distinto istituto.

459 Così la Corte: "*Quale, ad esempio, la previsione di un termine di decadenza per la presentazione della domanda di riapertura del processo, a decorrere dalla definitività della sentenza della Corte europea*". Corte Cost., sent. 7 aprile 2011, n. 113

SEZIONE III

ANALOGIE, DISSONANZE E PROSPETTIVE DI RIFORMA

1. Analogie e dissonanze con l'ipotesi tradizionale di revisione

Partendo dalle considerazioni che sono state svolte all'inizio di questo lavoro, in relazione al fenomeno del giudicato e alle esigenze di certezza giuridica e sociale che lo stesso è chiamato a garantire, proveremo, ora, a fare una comparazione tra il "*diverso caso*" introdotto dalla sentenza n. 113 del 2011 della Corte Costituzionale e la tradizionale normativa riguardante l'istituto della revisione, al fine di comprendere le analogie e le dissonanze che sussistono tra i due elementi in esame. Tutto ciò, al fine di stabilire se, con la sentenza della Consulta, più che una nuova ipotesi di revisione ex art. 630 c.p.p., non si sia introdotto una "*nuovo istituto*" che, come l'ipotesi tradizionale di revisione, consente la riapertura di sentenze passate in

giudicato ma, a differenza di questa e per espressa previsione della Corte Costituzionale, non vede l'applicazione di alcune normative di centrale rilievo previste per l'operare dell'istituto della revisione.

Una sorta di *nuova impugnazione straordinaria*, quindi, da alcuni definita, anche al fine di sottolineare le differenze con l'ipotesi nazionale, "revisione europea"⁴⁶⁰.

1.1 L'elemento in comune: la necessità della riapertura del giudicato di condanna

Si era visto come il principio dell'intangibilità del giudicato, chiamato nel nostro ordinamento ad assicurare la certezza e la stabilità dei rapporti giuridici, possa essere messo in crisi dall'emergere di "nuovi elementi" che facciano sorgere il dubbio sulla correttezza della pronuncia emessa.

In questi casi, si viene a creare all'interno dell'ordinamento uno scontro tra esigenze di certezza del diritto ed esigenze di giustizia e, come si era detto, in determinati casi le prime sono destinate a soccombere. Ciò comporta che, nei casi previsti dalla legge, l'intangibilità del giudicato è destinata a venir meno, consentendo, così, una riapertura del processo e una nuova rivalutazione del caso.

Detto ciò, un primo, e forse unico, elemento che accomuna l'ipotesi tradizionale di revisione e il "*nuovo caso*" introdotto in seguito alla sentenza n. 113/2011, è quello della possibilità di consentire la revisione di una sentenza di condanna divenuta irrevocabile. Ossia, in entrambi i casi, anche

460 M. GIALUZ, *Una sentenza "additiva d'istituto": la Corte costituzionale crea la "revisione europea"*, in Cass. pen. 2011, p. 3308;

se, come vedremo, con presupposti e scopi diversi, si mira alla riapertura del processo.

1.2 Il presupposto della riapertura

Assodato che entrambe le ipotesi, al fine di realizzare i loro scopi, richiedono la riapertura del giudicato, notiamo subito come differenti sono gli elementi che sottostanno alla base di tale riapertura.

Nell'ipotesi tradizionale di revisione, il dato che accomuna le lettere a) b) c) e d) dall'art. 630 c.p.p., consiste in un "*elemento nuovo*" che, formatosi al di fuori del processo, si caratterizza per il fatto di far emergere un contrasto tra la verità processuale cristallizzata nel giudicato e la verità storica risultante da elementi esterni^{461 462}. In altre parole, a seguito della condanna, si scopre un "*elemento nuovo*", non presente o non preso in considerazione al momento in cui è stata emessa la sentenza, che, nel censurare il precedente giudizio, potrebbe portare al proscioglimento del soggetto condannato.

Nel "*diverso caso*" introdotto dalla sentenza n. 113/2011, invece, il "*novum*" è rappresentato da una sentenza della Corte Europea, la quale ha riscontrato, che nel corso del processo, del quale si richiede la revisione, vi è stata una violazione di una norma della Convenzione Europea dei diritti

461 Tali possono essere una sentenza che contrasti con i fatti stabiliti da quella oggetto di denuncia, un nuovo elemento probatorio non considerato al tempo della pronuncia, la scoperta di una condotta criminosa che ha inficiato il procedimento.

462 C. MUSIO, *La riapertura del processo a seguito di condanna della Corte Edu: la Corte Costituzionale conia un nuovo caso di revisione*, in Cass. pen., 2011, p. 3321;

dell'uomo.

In questa ipotesi, la censura opera su di un piano strettamente processuale⁴⁶³, il dato rilevante non è determinato dal contrasto tra la verità storica e quella affermata in sentenza, ma dalla presenza, all'interno del procedimento, di errori di diritto e vizi processuali. L'ingiustizia non riguarda (almeno non lo fa direttamente) il giudizio finale, che potrebbe quindi anche riconfermare la condanna dell'imputato, ma il modo in cui si è svolto il procedimento.

L'elemento di novità, dato che si ritrova in entrambe le ipotesi, funge anche da presupposto sulla base del quale si richiede la revisione. Così, nell'ipotesi tradizionale, la revisione potrà essere richiesta sulla base di una delle ipotesi previste dall'articolo 630 c.p.p.⁴⁶⁴, mentre nell'ipotesi europea il presupposto sarà rappresentato dalla necessità di conformarsi alla sentenza definitiva della Corte Europea⁴⁶⁵.

1.3 Lo scopo cui deve tendere la riapertura del giudicato

Un'altra, e di centrale importanza, differenza che si ritrova tra le due ipotesi in esame, concerne lo scopo a cui tende la riapertura del giudicato. Nell'ipotesi tradizionale, il fine ultimo che sottostà alla domanda di

463 A. DIDDI, *La "revisione del giudizio": nuovo mezzo straordinario di impugnazione delle sentenze emesse in violazione della C.e.d.u.*, in Giust. pen. 2011, p. 139

464 Così ad esempio, se emerge una nuova sentenza che contrasta con quella in esame, o si scopre una nuova prova che possa far prosciogliere il condannato.

465 M. GIALUZ, *Una sentenza "additiva d'istituto": la Corte costituzionale crea la "revisione europea"*, in Cass. pen. 2011, p. 3308

revisione è il proscioglimento del condannato.

A tal riguardo, norma chiave del sistema è l'articolo 631 c.p.p., il quale prevede che "*gli elementi in base ai quali si chiede la revisione devono, a pena d'inammissibilità della domanda, essere tali da dimostrare, se accertati, che il condannato deve essere prosciolto...*".

Il fine del proscioglimento del soggetto condannato è di fondamentale importanza. L'intero istituto è volto unicamente a consentire che un fondamentale principio, quale è la "*certezza delle situazione giuridiche*" di cui è garante il giudicato, possa venire meno solo nel caso in cui sia violato un principio di valore superiore, quale ad esempio, il diritto dell'innocente a vedersi riconosciuto come tale. Mentre di regola, gli eventuali vizi che si sono formati nel corso del processo, ma che non hanno inciso in modo significativo sull'esito dello stesso, restano coperti dal giudicato.

Totalmente differente è, invece, lo scopo della cd. "revisione europea". In questo caso, non ha nessuna rilevanza l'esito finale del processo. Al fine di richiedere tale revisione, infatti, non è necessario che gli elementi messi a presupposto della domanda conducano ad un proscioglimento del soggetto condannato. Quello che si censura, non è una decisione finale ingiusta, ma un *iter* processuale sbagliato. La riapertura e il venir meno del giudicato è richiesta al solo fine di eliminare un vizio procedurale che possa aver condizionato l'esito del caso⁴⁶⁶. Per eliminare tale vizio si ritiene, infatti, sia

466 A. DIDI, *La "revisione del giudizio": nuovo mezzo straordinario di impugnazione delle sentenze emesse in violazione della C.e.d.u.*, in Giust. pen. 2011, p. 139;

necessario "porre l'interessato nelle condizioni in cui si sarebbe trovato in assenza della violazione accertata". Ossia, riaprire il processo nel momento in cui risulta viziato e consentire che l'imputato lo porti a termine seguendo un corretto iter procedurale.

E' questo lo scopo e il cuore di questa nuova ipotesi di revisione⁴⁶⁷, mettere il soggetto in condizione di partecipare ad un processo giusto, che rispetti i principi stabiliti dalla Convenzione Europea, senza che sia necessario che lo stesso, una volta riaperto, si concluda con esito positivo⁴⁶⁸.

1.4 La Corte detta le regole dell'operare del "diverso caso" di revisione: l'inapplicabilità delle disposizioni che appaiano inconciliabili sul piano logico giuridico con l'obiettivo perseguito

Prima di tirare le somme e valutare quanto in comune hanno la "nuova ipotesi" e la tradizionale normativa della revisione, è utile esaminare alcune indicazioni e regole che la Consulta stessa ha dettato con riguardo al funzionamento del nuovo istituto, le quali ci aiuteranno meglio a comprendere la natura di questo nuovo rimedio.

Come precedentemente visto, trattando del contenuto della sentenza, la Corte Costituzionale nell'emanare la pronuncia in esame non si è fermata

467 M. GIALUZ, *Una sentenza "additiva d'istituto": la Corte costituzionale crea la "revisione europea"*, in Cass. pen. 2011, p. 3308;

468 Così, ad esempio, nel caso che ha condotto alla sentenza in esame, *l'affaire Dorigo*, in data 14 giugno 2012 è iniziato davanti alla Corte d'Appello di Bologna il processo di revisione, che si è concluso, il 27 gennaio 2014 con una sentenza di condanna. A cura di M. FIERRO e R. NEVOLA, *La tutela multilivello dei diritti fondamentali: La revisione del giudicato penale (Quaderno predisposto in occasione dell'incontro trilaterale tra Corte costituzionale italiana, Tribunale costituzionale spagnolo e Tribunale costituzionale portoghese)*, Santiago de Compostela, Ottobre 2014 in <http://www.cortecostituzionale.it/>;

alla proclamazione del principio secondo cui il giudicato penale nazionale deve poter essere superato quando la Corte Europea riconosce che la riapertura del processo è necessaria per riparare una violazione della Convenzione, ma ha affiancato a questo principio tutta una serie di regole che consentono il pieno funzionamento del nuovo istituto⁴⁶⁹.

La Corte, infatti, pienamente consapevole della eterogeneità della "nuova ipotesi"⁴⁷⁰, si è preoccupata di dettare delle norme generali che dovranno essere seguite dai giudici quando andranno ad operare sul caso concreto.

In particolare, e per quanto a noi più interessa per tracciare una netta differenziazione tra le due ipotesi in esame, la Corte ha previsto che: tra le singole disposizioni relative al giudizio di revisione dovranno ritenersi inapplicabili quelle che appaiano inconciliabili, sul piano logico-giuridico, con l'obiettivo perseguito, ossia, porre l'interessato nelle condizioni in cui si sarebbe trovato in assenza della violazione accertata; in primo luogo, quelle che riflettono la tradizionale preordinazione del giudizio di revisione al solo proscioglimento del condannato.

Così, per esempio, aggiunge esplicitamente la Corte, rimarrà inoperante la condizione di ammissibilità, basata sulla prognosi assolutoria, indicata

469 M. GIALUZ, *Una sentenza "additiva d'istituto": la Corte costituzionale crea la "revisione europea"*, in Cass. pen. 2011, p. 3308;

470 Da un lato poiché "la nuova ipotesi" non è giustificata da un contrasto tra verità processuale e verità storica, requisito che caratterizza le ipotesi previste ex articolo 630 c.p.p., dall'altro giacché può non condurre necessariamente al proscioglimento del condannato, esito la cui prognosi favorevole è invece condizione per l'accesso alla revisione. C. MUSIO, *La riapertura del processo a seguito di condanna della Corte Edu: la Corte Costituzionale conia un nuovo caso di revisione*, in Cass. pen., 2011, p. 3321

dall'art. 631 c.p.p.; come pure inapplicabili saranno da ritenere – nei congrui casi – le previsioni dei commi 2 e 3 dell'art. 637 c.p.p. (*secondo le quali, rispettivamente, l'accoglimento della richiesta comporta senz'altro il proscioglimento dell'interessato, e il giudice non lo può pronunciare esclusivamente sulla base di una diversa valutazione delle prove assunte nel precedente giudizio*).

Soffermandoci principalmente sulla prima regola, cioè quella riguardante l'articolo 631 c.p.p., considerato da molti il *fulcro* del sistema revisione, non si può non notare, come, la Corte, pur facendo riferimento "formalmente" all'istituto della revisione lo "svuota" degli aspetti che ne caratterizzano l'identità⁴⁷¹.

La Corte, cioè, non cerca di adattare la "*nuova ipotesi*" alla disciplina già esistente, ma decide di cambiare radicalmente quest'ultima svuotandola del suo contenuto principale, facendo venire meno il suo scopo.

La domanda a questo punto sorge spontanea, perché utilizzare un secolare istituto, come quello della revisione, con una finalità ben nota, ossia il proscioglimento del condannato, per raggiungere obiettivi palesemente diversi. Come visto, la risposta della Consulta non è soddisfacente.

1.5 Conclusioni

In conclusione, sommando i dati che abbiamo raccolto, possiamo

471 L. PARLATO, *Revisione del processo iniquo: la Corte costituzionale "getta il cuore oltre l'ostacolo"*, in Dir. pen. proc., 2011, p. 83

affermare che siamo di fronte ad un istituto che ha poco o nulla in comune con la ratio e le finalità della revisione.

La Corte, sembra aver creato, più che un "*diverso caso di revisione*", un istituto a se stante, una nuova ipotesi di impugnazione straordinaria, con presupposti e finalità completamente differenti rispetto all'ipotesi tradizionale.

Un nuovo strumento, dunque, che, nelle sole parti in cui non è stato plasmato dalla sentenza della Consulta, seguirà la normativa relativa all'ipotesi tradizionale di revisione. Così, ad esempio, non sorgeranno problemi sull'utilizzo delle norme riguardanti il giudice competente a ricevere la domanda (Corte d'appello individuata in base ai parametri dell'articolo 11 c.p.p.), i soggetti legittimati a presentarla, le forme della presentazione. Mentre, invece, opereranno regole completamente diverse con riguardo al presupposto ed allo scopo della riapertura.

Lo scopo della "nuova ipotesi", infatti, è avere una revisione del processo e non del semplice giudizio finale. Ciò comporta che, una volta riaperto il caso e garantita all'interessato la *restitutio in integrum*, vi potrà essere una rivalutazione di tutte le attività processuali, compreso il materiale probatorio già raccolto.

Siamo in presenza, quindi, di un nuovo istituto, di creazione puramente giurisprudenziale, il quale, nel suo concreto operare, sarà condizionato dalle decisioni dei giudici comuni, chiamati ad armonizzare le dissonanze con la disciplina tradizionale della revisione.

2. Le proposte di legge

Dalle considerazioni svolte nel corso di questo lavoro, appare del tutto evidente come la soluzione adottata dalla Corte Costituzionale sia da considerarsi sostanzialmente transitoria⁴⁷², o meglio, il punto di partenza di un percorso articolato⁴⁷³, ancora tutto da definire.

Il meccanismo introdotto dalla sentenza n. 133 del 2011, lascia ancora aperti numerosi dubbi sulla sua concreta operatività, dubbi a cui non sempre può dare una efficace risposta il giudice comune con la sua opera di interpretazione.

In una materia così delicata, quale quella delle impugnazioni

472 A. DE FRANCESCO, *Sulla tangibilità del giudicato penale per violazione della Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali*, in <http://www.filodiritto.com/>

473 A. DIDDÌ, *La "revisione del giudizio": nuovo mezzo straordinario di impugnazione delle sentenze emesse in violazione della C.e.d.u.*, in Giust. pen. 2011, p. 139

straordinarie, dove è necessario individuare un punto di equilibrio tra "l'esigenza di assicurare meccanismi riparatori a fronte di sempre possibili errori del giudice" e quella "di preservare la certezza e la stabilità della *res iudicata*", il solo che può compiere un equilibrato bilanciamento degli interessi è il legislatore⁴⁷⁴. Cosicché, pur rilevandosi che con la sentenza in esame, una "breccia è stata certamente aperta"⁴⁷⁵, appare del tutto evidente l'assoluta necessità di un intervento legislativo.

Ad onor di verità, consapevole di ciò, la Corte Costituzionale lo è sempre stata. Essa, sin dalla sentenza n. 129 del 2008, riscontrava la necessità di un intervento legislativo al fine di dare esecuzione alle sentenze della Corte Europea. E tale consapevolezza la si ritrova anche nella sentenza n. 113 del 2011, dove, come abbiamo visto trattando del contenuto della pronuncia, ha più volte invitato il legislatore ad intervenire in materia, non solo regolamentando, ove lo ritenesse necessario, la diversa ipotesi introdotta con la sentenza, ma anche, nel caso lo volesse, introducendo un autonomo e distinto istituto.

A partire dalla XIII legislatura⁴⁷⁶ (1996-2001) sono stati presentati, sia alla Camera che al Senato, vari disegni di legge al fine di regolamentare l'operatività nel nostro ordinamento delle sentenze della Corte Europea. Tra questi, mentre alcuni sono stati ritirati, altri, si trovano attualmente

474 M. GIALUZ, *Una sentenza "additiva d'istituto": la Corte costituzionale crea la "revisione europea"*, in Cass. pen. 2011, p. 3308

475 A. DIDI, *La "revisione del giudizio": nuovo mezzo straordinario di impugnazione delle sentenze emesse in violazione della C.e.d.u.*, in Giust. pen. 2011, p. 139

476 V. SCIARABBA, *Il giudicato e la CEDU: Profili di diritto costituzionale, internazionale e comparato*, Padova, Cedam, 2012, p. 221 e ss.;

all'esame delle commissioni o in attesa di assegnazione; tuttavia, nessuno di essi è stato ancora approvato.

Tali proposte⁴⁷⁷, seguono tendenzialmente due diversi approcci nella regolamentazione della materia in esame. L'uno tendente all'introduzione di un nuovo caso di revisione del giudicato da aggiungere a quelli preesistenti; l'altro, orientato ad introdurre un mezzo di impugnazione diverso e autonomo, caratterizzato dalla deliberazione della Corte di cassazione sull'ammissibilità della domanda.

Di quest'ultimo, molto più interessante, analizzeremo e criticheremo le caratteristiche principali delle proposte legislative che l'hanno sposato.

2.1 Segue: La semplice aggiunta di un nuovo caso all'ipotesi tradizionale

Nel primo orientamento, tendente all'introduzione di un semplice "caso" da aggiungersi a quelli già contemplati dall'istituto della revisione, rientrano le proposte presentate nel corso della XIV legislatura (2001-2006) dall'on. Pepe e quella dell'on. Cola, le quali confluirono successivamente in un testo unificato che, pur se approvato alla Camera e trasmesso al Senato, non ha avuto seguito⁴⁷⁸.

Nello specifico, il testo base contemplava l'inserimento di un articolo

477 L. PARLATO, *Revisione del processo iniquo: la Corte costituzionale "getta il cuore oltre l'ostacolo"*, in *Dir. pen. proc.*, 2011, p. 83;

478 Anche per via dell'intervenuto scioglimento delle Camere in data 11 Febbraio 2006. L. PARLATO, *Revisione del processo iniquo: la Corte costituzionale "getta il cuore oltre l'ostacolo"*, in *Dir. pen. proc.*, 2011, p. 83;

630 bis il quale prevedeva che "fuori dalle ipotesi previste dall'articolo 630, la revisione delle sentenze e dei decreti penali di condanna può essere chiesta se è accertato con sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo che nel corso del giudizio sono state violate le disposizioni di cui all'articolo 6 della Convenzione Europea dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali"⁴⁷⁹.

Sulla stessa scia si pone la proposta C. 1538 presentata alla Camera dell'on. Pecorella e altri (2008- XVI legislatura) ed ancora in corso di esame in commissione⁴⁸⁰.

Brevemente, la soluzione così adottata, anche per via della sua genericità, visto che si limita al solo inserimento di un nuovo caso senza procedere ad ulteriori modifiche della normativa di contorno⁴⁸¹, non sembra la più consona a risolvere il problema in esame, né, tanto meno, la più innovativa⁴⁸².

2.2 Segue: La previsione di un nuovo istituto

Seguono, il secondo e più recente orientamento, la proposta di matrice governativa (Governo Prodi) S. 1797 presentata al Senato nel 2007

479 V. SCIARABBA, *Il giudicato e la CEDU: Profili di diritto costituzionale, internazionale e comparato*, Padova, Cedam, 2012, p. 223;

480 Fonte: <http://www.openpolis.it/>

481 Così, ad esempio, lasciava aperte tutte le ipotesi di contrasto tra la normativa tradizionale e il nuovo caso, riguardanti la previsione dell'articolo 631 e 637 comma 3 c.p.p.. V. SCIARABBA, *Il giudicato e la CEDU: Profili di diritto costituzionale, internazionale e comparato*, Padova, Cedam, 2012, p. 222;

482 Per una completa e puntuale critica alla proposta C. 1538, si invita a vedere: V. SCIARABBA, *Il giudicato e la CEDU: Profili di diritto costituzionale, internazionale e comparato*, Padova, Cedam, 2012, p. 237 e ss;

(XV legislatura), la proposta C. 1780 presentata alla Camera nel 2008 (XVI legislatura) dall'on. Di Pietro e altri, nonché, la più recente C. 2871 del 2009 (XVI legislatura) presentata alla Camera dagli on. Ferranti e Tenaglia , attualmente, in corso di esame in commissione⁴⁸³.

Il dato che accomuna tali proposte è la consapevolezza della necessità di un nuovo strumento d'impugnazione, una specie di ricorso straordinario in Cassazione, da esperire avverso le sentenze irrevocabili pronunciate all'esito di un procedimento che la Corte Europea ha definito "iniquo"⁴⁸⁴. A tal fine, esse prevedono l'inserimento, dopo il titolo IV (Revisione) del libro IX (Impugnazioni) del codice di procedura penale di un titolo IV-*bis* denominato "Revisione a seguito di sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo"⁴⁸⁵.

I presupposti specifici della operatività di questo nuovo strumento normativo, si trovano nel suo articolo 647 *bis*, il quale prevede che "*è ammessa la revisione delle sentenze di condanna quando la Corte europea dei diritti dell'uomo ha accertato con sentenza definitiva la violazione di taluna delle disposizioni di cui all'articolo 6, paragrafo 3, della CEDU*", purché ricorrano le seguenti condizioni: a) *la violazione riscontrata dalla Corte europea dei diritti dell'uomo ha avuto incidenza determinante sull'esito del procedimento;*

b) *il condannato, al momento della presentazione della richiesta di revisione,*

483 Fonte: <http://www.openpolis.it/>

484 F. CALLARI, *La revisione: la giustizia penale tra forma e sostanza*, Torino, Giappichelli Editore, 2012, 2^a ed., p. 324;

485 V. SCIARABBA, *Il giudicato e la CEDU: Profili di diritto costituzionale, internazionale e comparato*, Padova, Cedam, 2012, p. 230;

*si trova o deve essere posto in stato di detenzione ovvero è soggetto all'esecuzione di una misura alternativa alla detenzione, diversa dalla pena pecuniaria*⁴⁸⁶.

La previsione in esame, pur se innovativa e apprezzabile, su alcuni punti, non è stata esente da critiche. In primo luogo, non si capisce perché è necessario vincolare la riapertura del processo all'attualità dell'esecuzione penale personale⁴⁸⁷. Lo stesso, sembra poter dirsi con riguardo ad un'altra limitazione, quella relativa alle sole violazioni dell'articolo 6, par 3 della CEDU. Così facendo, restano escluse dal meccanismo riparatorio della riapertura le violazioni attinenti agli altri articoli della Convenzione. A riguardo, si richiama il fatto che, con la pronuncia n. 113 del 2011, la Consulta, ha previsto un rimedio per le sentenze della Corte Europea in generale e non solo per quelle che avessero accertato una violazione del diritto ad un equo processo.

Uno dei punti di forza della previsione legislativa è l'affidamento della verifica dei presupposti e della necessità di procedere alla riapertura, ad un preliminare vaglio di ammissibilità da parte della Corte di Cassazione⁴⁸⁸.

La richiesta di "revisione", infatti, deve essere presentata nella

486 <http://www.camera.it/>

487 A tal proposito vi è un'altra proposta di legge, la C. 2163 del 2009, presentata alla camera dagli onorevoli Zeller e Brugger, la quale non fa nessuna menzione della limitazione dell'attualità della esecuzione. F. CALLARI, *La revisione: la giustizia penale tra forma e sostanza*, Torino, Giappichelli Editore, 2012, 2^a ed., p. 325; <http://www.camera.it/>;

488 L'intento era quello di affidare la ammissibilità ad un organo centralizzato, quale la Cassazione, al fine di assicurare un minimo di uniformità di valutazione. F. CALLARI, *La revisione: la giustizia penale tra forma e sostanza*, Torino, Giappichelli Editore, 2012, 2^a ed., p. 327;

cancelleria della Corte di Cassazione entro il termine perentorio di mesi 3. Entro 30 gironi dalla ricezione della domanda, la Cassazione delibera in ordine all'ammissibilità della stessa e, se la dichiara ammissibile trasmette gli atti alla Corte di appello individuata secondo i criteri di cui all'articolo 11 c.p.p.⁴⁸⁹. Ricevuti gli atti, la Corte di appello procede alla rinnovazione dei soli atti ai quali si riferiscono le violazioni accertate dalla Corte Europea, nonché, all'assunzione o alla rinnovazione delle sole prove che ritiene assolutamente indispensabili. Tutti gli altri atti processuali compiuti sono validi e utilizzabili ai fini della decisione⁴⁹⁰.

Unica critica sul punto⁴⁹¹, può riguardare la previsione per cui giudice di merito è sempre e comunque la Corte di appello. Dato che il compito dell'istituto in esame è quello di riportare il soggetto al momento in cui si è consumata la violazione, ossia, nel medesimo stato e grado in cui si trovava in quel momento il processo, sarebbe più opportuno individuare caso per caso il giudice competente.

2.3 Conclusioni

Per finire, nell'attuale legislatura, la XVII, sono state presentate due proposte di legge, una alla Camera (C. 1635 del 2013, onorevole Gozi) e una

489 V. SCIARABBA, *Il giudicato e la CEDU: Profili di diritto costituzionale, internazionale e comparato*, Padova, Cedam, 2012, p. 230;

490 <http://www.camera.it/>;

491 F. CALLARI, *La revisione: la giustizia penale tra forma e sostanza*, Torino, Giappichelli Editore, 2012, 2^a ed., p. 328;

al Senato (S. 28 del 2013, onorevole Zeller), le quali, anche se con alcune differenze, seguono l'orientamento sopra esposto.

Attualmente, entrambi i disegni, sono in attesa di essere esaminati nelle varie commissioni⁴⁹².

In conclusione, pur se non sono mancate valide proposte, nessuna di esse nel corso di ben quattro legislature è stata portata a termine. Non si può, quindi, non ravvisare e criticare, il forte immobilismo del legislatore, il quale, anche in una materia dove l'incidenza politica è minima, non riesce a trovare la volontà di raggiungere una soluzione condivisa. Lasciando, così, alla giurisprudenza, il non facile compito di ottemperare alle condanne della Corte Europea e quindi l'effettivo funzionamento delle garanzie previste nella CEDU.

492 Fonte: <http://www.openpolis.it/>; <http://www.camera.it/>; <http://www.senato.it/>

3. Considerazioni finali e Conclusioni

Nel concludere questo lavoro è necessario richiamare brevemente i punti salienti che sono stati esaminati, al fine di poter effettuare una critica e completa considerazione sull'operato della Corte Costituzionale.

E' ormai un dato certo, il fatto che, essere parti di un ordinamento internazionale, specie di un ordinamento che, come quello del Consiglio d'Europa e della sua CEDU, riconosce diritti fondamentali direttamente in capo ai cittadini degli Stati parte, comporta la piena apertura dell'ordinamento giuridico nazionale a nuovi principi e diritti fondamentali.

L'individuo, oltre ai procedimenti interni previsti dal proprio ordinamento, acquista la possibilità, qualora ravvisi la violazione di uno dei diritti sanciti nella CEDU, di adire un ulteriore organo giudiziario, la Corte Europea che, se riscontrerà una effettiva violazione di tali diritti, sanzionerà

lo Stato, intimandogli di provvedere, attraverso i più congrui mezzi, a risarcire l'individuo della violazione subita.

Le caratteristiche che dovrà avere tale tipo di risarcimento non sono prefissate in modo assoluto, ma variano da lesione a lesione e cambiano e si evolvono con il cambiare della giurisprudenza della Corte Europea e le direttive che al riguardo può impartire il Comitato dei Ministri.

Così, si può riscontrare come, in una materia particolarmente sensibile alle violazioni, quale quella dell'aver diritto alla celebrazione di un "equo processo", previsto dall'articolo 6 della CEDU, la Corte Europea ha più volte sancito che al fine di attuare una piena riparazione delle lesioni subite sia necessario "porre il ricorrente, per quanto possibile, in una situazione equivalente a quella in cui si troverebbe se non vi fosse stata una inosservanza della Convenzione".

Questo comporta, considerato che per poter adire la Corte Europea è necessario aver esaurito i rimedi interni, la necessità di rimettere in discussione il giudicato già formatosi sulla vicenda, o attraverso la celebrazione di un nuovo processo o attraverso la riapertura del procedimento nel punto in cui si è verificata la violazione.

In un ordinamento come il nostro, questa previsione ha comportato non pochi problemi.

Trattando del fenomeno del giudicato, avevamo visto, infatti, l'importanza che questo riveste in ogni ordinamento. La certezza giuridica, che l'effetto preclusivo del giudicato assicura, è un requisito fondamentale per il quieto vivere di ogni società civile. Essa garantisce certezza e stabilità alle situazioni giuridiche, ponendo l'individuo al riparo da possibili e continue ingerenze dello Stato e, dall'altra parte, garantendo la certezza che

ogni situazione di vertenza giuridica, economica o sociale che sia, abbia prima o poi una soluzione definitiva e che questa sia rispettata.

Ciò, come si era osservato, è da ammirare e lodare finché l'intero percorso che ha portato alla sentenza definitiva si sia svolto in modo corretto e, soprattutto, finché la pronuncia rispecchi in modo fedele la dinamica di come sono avvenuti i fatti. Questo, purtroppo, non sempre avviene, ed in alcuni casi la verità processuale cristallizzata nel giudicato non rispecchia, la verità storica con cui si sono svolti i fatti. D'altronde errare è umano ed anche la più accurata indagine può non rilevare o non conoscere dei particolari di fondamentale importanza che raccontano un'altra verità rispetto a quella scritta dal giudice nella sentenza.

Un buon ordinamento, però, deve mettere in conto anche questi possibili errori e prevedere, nei casi di maggiore rilevanza giuridica e sociale, degli appositi strumenti che consentano di far venir meno il dogma dell'intangibilità del giudicato al fine di riaffermare la giustizia e la verità.

Ed infatti, l'ordinamento italiano mette a disposizione dei soggetti che abbiano subito un ingiusta condanna lo strumento dell'impugnazione straordinaria, in special modo l'istituto della revisione.

Quest'ultima tuttavia, dato anche gli interessi in campo, opera solo in determinate ipotesi, previste in modo tassativo dall'articolo 630 c.p.p., e solo al fine del proscioglimento del soggetto condannato. Essa, infatti, valuta come determinati dogmi, importanti per la società, possano venir meno solo quando l'erronea ricostruzione storica che si è avuta nel corso del procedimento è tale da configurare una ingiustizia sostanziale, per cui il soggetto che ha subito la condanna era innocente ed è necessario, quindi, riaffermare la sua piena innocenza e la sua libertà.

Come si diceva, con l'adesione alla Convenzione Europea e con il relativo obbligo per lo Stato italiano di dare seguito alle sentenze emesse dalla Corte Europea, sono sorti alcuni problemi, in particolar modo perché, a causa di una ingiustificata inerzia del legislatore, la Corte Costituzionale, intervenendo in materia, ha statuito che quando è necessario procedere alla riapertura del processo per conformarsi ad una sentenza definitiva della Corte Europea che abbia accertato una violazione dei diritti della Convenzione, l'individuo può fare affidamento sull'istituto della revisione.

In particolare la sentenza n. 113 del 2011 ha statuito che: l'articolo 630 c.p.p. è illegittimo nella parte in cui non prevede un diverso caso di revisione della sentenza o del decreto penale di condanna al fine di conseguire la riapertura del processo, quando ciò sia necessario, ai sensi dell'art. 46, par. 1, della CEDU, per conformarsi ad una sentenza definitiva della Corte Europea.

Così facendo, la Corte Costituzionale ha aggiunto, ai quattro già esistenti, un nuovo e diverso caso di revisione.

A questo punto, per comprendere pienamente i problemi operativi a cui ha dato e dà luogo la sentenza n. 113, dobbiamo tenere in considerazione il fatto che mentre nell'ipotesi tradizionale di revisione la riapertura ha il solo fine del proscioglimento del soggetto condannato ed è dovuta alla sopravvenienza di nuovi elementi che, ove provati, accertino in modo sicuro la dissonanza che vi è tra la verità affermata in sentenza e la realtà con cui si sono svolti i fatti; nel "diverso caso" introdotto dalla Consulta, la riapertura della sentenza passata in giudicato è necessaria al solo fine di porre termine alla violazione riscontrata dalla Corte Europea, senza che sia necessario che una volta riaperto il procedimento questo si

concluda con una sentenza di assoluzione per l'imputato.

La violazione che si riscontra, infatti, non consiste in una discrasia tra la realtà dei fatti e quella accertata in sentenza, ma più semplicemente in una erronea procedura seguita nel corso del processo che si ritiene lesiva di uno dei diritti contenuti della CEDU e, si badi bene, che tale violazione dei diritti fondamentali può riguardare sia atti o comportamenti illegittimi ritenuti tali anche dal diritto interno (ai quali non si sia evidentemente riusciti a porre rimedio attraverso la prassi applicativa e giudiziaria) che atti legittimi o addirittura doverosi secondo lo stesso diritto nazionale, e che tuttavia sono ritenuti contrari alla Convenzione Europea⁴⁹³.

Detto ciò, e passando ad esaminare le critiche che ci sono state sull'intervento in esame, in primo luogo non possiamo ignorare l'importanza che ha avuto la sentenza sull'ordinamento nazionale.

Tale decisione, infatti, a fronte dell'immobilismo del legislatore, ha avuto il merito di aver introdotto nell'ordinamento italiano uno strumento in grado di dare esecuzione alle sentenze della Corte Europea che abbiano accertato una violazione delle CEDU, le quali per essere eseguite richiedevano una riapertura del processo⁴⁹⁴. Così facendo, la Corte, ha

493 Così, ad esempio, è stato per lo stesso caso Dorigo, dove i giudici seguirono una procedura all'epoca in regola con il diritto interno, ossia l'applicazione dell'articolo 513 c.p.p. così come interpretato a seguito della sentenza n. 254/1992 della Corte Costituzionale, che fu successivamente dichiarata non conforme alla CEDU dalla (all'epoca competente) Commissione Europea. E. MALFATTI, *Quando perseverare non è diabolico: dalla vicenda Dorigo un fondamentale stimolo alla possibile "revisione" del giudicato interno*, in <http://www.rivistaaic.it/>, n. 4/2011

494 F. CALLARI, *La revisione: la giustizia penale tra forma e sostanza*, Torino, Giappichelli Editore, 2012, 2^a ed., p. 302;

provveduto ad un adeguamento provvisorio, ma di fatto strutturale della disciplina penale rispetto alle disposizioni della Convenzione Europea⁴⁹⁵, consentendo all'Italia di uscire dalla lista nera dei paesi inadempienti di fronte a Strasburgo, nella quale da troppo tempo eravamo iscritti⁴⁹⁶.

Se quindi, grande apprezzamento ha avuto l'intervento della Corte Costituzionale in materia, meno entusiasmo ha suscitato la scelta dell'istituto della revisione e la nuova creatura che ha partorito la sentenza.

In particolare è stato giustamente notato come l'istituto della revisione ordinaria rappresenta un rimedio essenzialmente eterogeneo rispetto alla riapertura ed inidoneo a garantire quella rinnovazione degli atti processuali indispensabile per dare attuazione alle sentenze della Corte Europea⁴⁹⁷.

Inoltre, con la sentenza in esame, la Corte non si limita a dettare un principio che poi i giudici dovranno seguire, ma con una operazione che rientra nel campo legislativo, detta le linee guida che dovranno seguire i giudici e le caratteristiche che dovrà avere il suo "diverso caso". Creando, così, un nuovo istituto, che non ha nulla in comune con lo spirito della revisione.

495 R. GRECO, Dialogo tra Corti ed effetti nell'ordinamento interno. Le implicazioni della sentenza della Corte costituzionale del 7 aprile 2011, n. 113, Consulta OnLine in <http://www.giurcost.org/>

496 R.E. KOSTORIS, *La revisione del giudicato iniquo e i rapporti tra violazioni convenzionali e invalidità processuali secondo le regole interne*, in <http://www.rivistaaic.it/>, n. 2/2011

497 M. GIALUZ, *Una sentenza "additiva d'istituto": la Corte costituzionale crea la "revisione europea"*, in Cass. pen. 2011, p. 3308

Infine, partendo dal presupposto che la Corte, posta di fronte ad un *vulnus* costituzionale, è tenuta comunque a porvi rimedio⁴⁹⁸ e volendo aderire alla tesi per cui la Consulta dinanzi all'attuale mancanza di una disciplina che preveda uno strumento *ad hoc* e all'inadeguatezza dei diversi rimedi escogitati dalla giurisprudenza, abbia scelto il male minore⁴⁹⁹, non si può non rilevare come la critica maggiore vada rivolta all'immobilismo del legislatore.

Nonostante, i continui richiami provenienti dal Comitato dei Ministri e i moniti lanciati dalla Corte Costituzionale nella sentenza 129 del 2008, il nostro legislatore non è mai seriamente intervenuto sulla materia.

Ed allora si può perfettamente concludere, che al di là delle critiche e obiezioni mosse, quest'ultima sentenza non è altro che un monito ancora più forte affinché il legislatore intervenga con una riforma in materia.

Un monito che, questa volta, è supportato dal fatto che una breccia nel sistema è stata aperta, la Corte ha dato il La, ora tocca al legislatore decidere se intervenire ad accordare gli strumenti.

498 Corte Cost., sent. 7 aprile 2011, n. 113

499 L. PARLATO, *Revisione del processo iniquo: la Corte costituzionale "getta il cuore oltre l'ostacolo"*, in Dir. pen. proc., 2011, p. 83

Bibliografia

- A. CRISTIANI, La revisione del giudicato nel sistema del processo penale italiano, Milano, Giuffrè Editore, 1970
- A. DIDDLE, La "revisione del giudizio": nuovo mezzo straordinario di impugnazione delle sentenze emesse in violazione della C.e.d.u., in Giust. pen. 2011, p. 139
- A. JANNITTI PIROMALLO, La revisione dei giudicati penali, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1947
- A. SCALFATI, L'esame sul merito nel giudizio preliminare di revisione, Padova, Cedam, 1995
- A.A. DALIA- M. FERRAIOLI, Manuale di diritto processuale penale, Padova, Cedam, 2010, 7^a ed.
- B. LAVARINI, Giudicato penale ed esecuzione delle sentenze della Corte europea dei diritti dell'uomo in Convenzione europea sui diritti dell'uomo: processo penale

e garanzie, a cura di R. Gambini– M. Salvadori, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2009

C. FIORIO, La prova nuova nel processo penale, Padova, Cedam, 2008

C. MUSIO, La riapertura del processo a seguito di condanna della Corte Edu: la Corte Costituzionale conia un nuovo caso di revisione, in Cass. pen., 2011, p. 3321

D. BELLANTONI, La revisione dei giudicati penali, Milano, Il Sole 24 Ore, 2000

D. SIRACUSANO– A. GALATI– G. TRANCHINA– E. ZAPPALÀ, Diritto processuale penale, Milano, Giuffrè Editore, 1999, 3^a ed.

D. TEGA, L'ordinamento costituzionale italiano e il "sistema" CEDU: accordi e disaccordi in La convenzione europea dei diritti dell'uomo nell'ordinamento penale italiano, a cura di V. Manes– V. Zagrebelsky, Milano, Giuffrè Editore, 2011

E. CANNIZZARO, Diritto Internazionale, Torino, Giappichelli Editore, 2012

E.M. MANCUSO, Il giudicato nel processo penale, in Trattato di Procedura penale, diretto da G. Ubertis e G.P. Voena, Milano, Giuffrè Editore, 2012

F. CALLARI, La firmitas del giudicato penale: essenza e limiti, Milano, Giuffrè Editore, 2009

F. CALLARI, La revisione: la giustizia penale tra forma e sostanza, Torino, Giappichelli Editore, 2012, 2^a ed.

F. CAPRIOLI– D. VICOLI, Procedura penale dell'esecuzione, Torino, Giappichelli Editore, 2009

G. CATELANI, Manuale dell'esecuzione penale, Milano, Giuffrè Editore, 2002, 5^a ed.

G. CONSO– V. GREVI, Compendio di procedura penale, con contributo di M. BARGIS, Padova, Cedam, 2010, 5^a ed.

G. DEAN, La revisione, in Le impugnazioni penali, Trattato diretto da A. Gaito, Torino, Utet, 1998

G. RAIMONDI, Il Consiglio d'Europa e la convenzione europea dei diritti dell'uomo, Napoli, Editoriale scientifica, 2008, 2^a ed.

- G.D. PISAPIA, *Compendio di Procedura Penale*, Padova, Cedam, 1988, 5^a ed.
- G.P. AUGENTI, *Lineamenti del processo di revisione*, Padova, Cedam, 1949
- L. GRILLI, *La procedura penale: guida pratica*, Padova, Cedam, 2009
- L. PARLATO, *Revisione del processo iniquo: la Corte costituzionale "getta il cuore oltre l'ostacolo"*, in *Dir. pen. proc.*, 2011, p. 83
- M. CHIAVARIO, *Diritto processuale penale*, Torino, Utet, 2009, 4^a ed.
- M. D'ORAZI, *La revisione del giudicato penale: percorsi costituzionali e requisiti di ammissibilità*, Padova, Cedam, 2003
- M. GIALUZ, *Il ricorso straordinario per Cassazione*, in *Trattato di Procedura penale*, diretto da G. Ubertis e G.P. Voena, Milano, Giuffrè Editore, 2012
- M. GIALUZ, *Una sentenza "additiva d'istituto": la Corte costituzionale crea la "revisione europea"*, in *Cass. pen.* 2011, p. 3308
- M. SALVADORI, *L'applicazione della Convenzione europea e l'integrazione dei processi interpretativi in Convenzione europea sui diritti dell'uomo: processo penale e garanzie*, a cura di R. Gambini– M. Salvadori, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2009
- N. VENTURA, *Le nuove prove scientifiche nella revisione del processo penale*, Bari, Cacucci Editore, 2010
- O. LUPACCHINI, *Profili sistematici delle impugnazioni penali*, in *Le impugnazioni penali*, Trattato diretto da A. Gaito, Torino, Utet, 1998
- P. TONINI, *Manuale Breve: Diritto Processuale Penale*, Milano, Giuffrè Editore, 2013, 8^a ed.
- P. TONINI, *Manuale di Procedura Penale*, Milano, Giuffrè Editore, 2009, 10^a ed.
- R. BIN– G. PITRUZZELLA, *Le fonti del diritto*, Torino, Giappichelli Editore, 2012, 2^a ed.,
- V. MANES, *La lunga marcia della Convenzione europea ed i "nuovi" vincoli per l'ordinamento (e per il giudice) penale interno in La convenzione europea dei diritti dell'uomo nell'ordinamento penale italiano*, a cura di V. Manes– V. Zagrebelsky,

Milano, Giuffrè Editore, 2011

V. SCIARABBA, Il giudicato e la CEDU: Profili di diritto costituzionale, internazionale e comparato, Padova, Cedam, 2012

V. ZAGREBELSKY, La convenzione europea dei diritti dell'uomo e il principio di legalità nella materia penale in La convenzione europea dei diritti dell'uomo nell'ordinamento penale italiano, a cura di V. Manes– V. Zagrebelsky, Milano, Giuffrè Editore, 2011

Bibliografia web

A cura di M. BELLOCCI e T. GIOVANNETTI, Il quadro delle tipologie decisorie nelle pronunce della Corte Costituzionale (Quaderno predisposto in occasione dell'incontro di studio con la Corte Costituzionale di Ungheria) Roma, Palazzo della Consulta, Giugno 2010 in <http://www.cortecostituzionale.it/>

A cura di M. FIERRO e R. NEVOLA, La tutela multilivello dei diritti fondamentali: La revisione del giudicato penale (Quaderno predisposto in occasione dell'incontro trilaterale tra Corte costituzionale italiana, Tribunale costituzionale spagnolo e Tribunale costituzionale portoghese), Santiago de Compostela, Ottobre 2014 in <http://www.cortecostituzionale.it/>

A. DE FRANCESCO, Sulla tangibilità del giudicato penale per violazione della Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, in <http://www.filodiritto.com/>

A. RUGGERI, La cedevolezza della cosa giudicata all'impatto con la Convenzione

europea dei diritti umani... ovverosia quando la certezza del diritto è obbligata a cedere il passo alla certezza dei diritti, in <http://www.rivistaaic.it/>, n. 2/2011

B. RANDAZZO, Gli effetti delle pronunce della Corte Europea dei diritti dell'uomo, in <http://www.cortecostituzionale.it/>

Corte Suprema di Cassazione, Ufficio del Massimario, Rassegna della giurisprudenza di legittimità, Anno 2005 in <http://www.cortedicassazione.it/>

CSM, IX Commissione: Tirocinio e Formazione Professionale, Incontro di studio sul tema: Il giudicato penale: profili costituzionali e di diritto comparato (Avv. Prof. F. CORBI) in <http://progettoinnocenti.it/>

E. MALFATTI, Quando perseverare non è diabolico: dalla vicenda Dorigo un fondamentale stimolo alla possibile "revisione" del giudicato interno, in <http://www.rivistaaic.it/>, n. 4/2011

Enciclopedia giuridica Treccani (on-line), Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali in <http://www.treccani.it/>

Enciclopedia giuridica Treccani (on-line), Impugnazioni: diritto processuale penale in <http://www.treccani.it/>

F. GIUNCHEDI, La tutela dei diritti fondamentali previsti dalle CEDU: la Corte europea dei diritti dell'uomo come giudice di quarta istanza ? in <http://www.archiviopenale.it/>, n.1/2013

F. ROMOLI, Sistema europeo ed ordinamento interno nell'elaborazione della Corte costituzionale, in <http://www.archiviopenale.it/>, n. 1/2012

G. CANZIO, Giudicato "europeo" e giudicato penale italiano: la svolta della Corte costituzionale, in <http://www.rivistaaic.it/>, n. 2/2011

G. RINALDI, Osservatorio sulla Corte di Cassazione, Rescissione del giudicato, in <http://www.archiviopenale.it/>

L. RUDEL, Le censure della Corte Europea alla disciplina italiana del processo in contumacia, in <http://www.sioi.org/>

Luigi Ferrarella, La giustizia bussa due volte in il Corriere della Sera del 28

Settembre 2014 in <http://lettura.corriere.it/debates/la-giustizia-bussa-due-volte/>

M. ARIENTI, La prova nuova nel procedimento di revisione in <http://www.giurisprudenzapenale.com/>

M. BARGIS, La rescissione del giudicato ex art. 625 ter c.p.p.: un istituto da rimeditare, in <http://www.penalecontemporaneo.it/>

M. DE STEFANO, Dopo la corte di Strasburgo, la revisione del processo penale in Italia: una sentenza epocale della Corte Costituzionale, in <http://www.dirittiuomo.it/>

N. 303 ORDINANZA (Atto di promovimento) 23 dicembre 2008 in <http://www.gazzettaufficiale.it/>

R. GRECO, Dialogo tra Corti ed effetti nell'ordinamento interno. Le implicazioni della sentenza della Corte costituzionale del 7 aprile 2011, n. 113, Consulta OnLine in <http://www.giurcost.org/>

R.E. KOSTORIS, La revisione del giudicato iniquo e i rapporti tra violazioni convenzionali e invalidità processuali secondo le regole interne, in <http://www.rivistaaic.it/>, n. 2/2011

S. QUATTROCOLO, Il contumace cede la scena processuale all'assente, mentre l'irreperibile l'abbandona. Riflessioni a prima lettura sulla nuova disciplina del procedimento senza imputato (legge 28 aprile 2014, n. 67) in <http://www.penalecontemporaneo.it/> n. 2/2014

T. GUARNIER, Un ulteriore passo verso l'integrazione CEDU: il giudice nazionale come giudice comune della convenzione ?, Consulta Online in <http://www.giurcost.org/>

Sentenze Corte di Cassazione

Cass, sez. VI, 12 novembre 2008, Drassich, in Cass. pen., 2009, p. 1457;
Cass. Sez. VI, 1 marzo 2007, Tambaro, in Dir. pen. e proc., 2007, p. 1207
Cass., Sez. I, 23 febbraio 1998, Nappi, in Cass. pen., 1999, p. 1216
Cass., Sez. I, 9 marzo 2005, Caruso, in Cass. pen., 2006, p. 3302.
Cass., Sez. Un., 11 maggio 1993, Ligresti, in Cass. pen., 1993, p. 2499.
Cass., Sez. Un., 25 marzo 1998, Giangrasso in Cass. pen., 1998, p. 82.
Cass., Sez. Un., 26 Settembre 2001, Pisano in Cass. pen., 2002, p. 1952
Cass., Sez. Un., 27 marzo 2002, Basile, in Cass. pen., 2003, p. 3474
Cass., Sez. Un., 28 giugno 2005, Donati, in Cass. pen., 2006, p. 28

Sentenze Corte Costituzionale

Corte Cost. sent. 30 aprile 2008, n. 128
Corte Cost. sent. 5 giugno 1984, n. 170
Corte Cost. sent. 5 luglio 1995, n. 295;
Corte Cost., sent. 30 aprile 2008, n. 129
Corte Cost., sent. 5 marzo 1969, n. 28
Corte Cost., sent. 7 aprile 2011, n. 113

Sitografia

<http://www.cortedicassazione.it/>
<http://progettoinnocenti.it/>
<http://www.gazzettaufficiale.it/>

<http://www.openpolis.it/>
<http://www.camera.it/>
<http://www.senato.it/>
<http://www.treccani.it/>
<http://lettura.corriere.it/debates/la-giustizia-bussa-due-volte/>
<http://www.giurisprudenzapenale.com/>
<http://www.cortecostituzionale.it/>
<http://www.dirittiuomo.it/>
<http://www.rivistaaic.it/>
<http://www.archiviopenale.it/>
<http://www.giurcost.org/>
<http://www.filodiritto.com/>
<http://www.penalecontemporaneo.it/>
<http://www.sioi.org/>